

PERIODICO DELLA SEZIONE DI CONEGLIANO

Anno XLIV n. 2 - ottobre 2004 - Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. D. L. 353/03 (conv. L. 46/04) - art. 1 comma 1 DBC Treviso - Autor. del 9/5/61 Tribunale di Treviso n. 206 - Tassa pagata/Taxe Perçue





filiali

TARZO	0438 926 311
REVINE LAGO	0438 523 009
MONTANER DI SARMEDE	0438 582 127
CAPELLA MAGGIORE	0438 580 341
REFRONTOLO	0438 894 400
BAGNOLO DI S. PIETRO DI F.	0438 410 828
PIEVE DI SOLIGO	0438 980 182
VITTORIO VENETO	0438 940 930
CORBANESE DI TARZO	0438 564 488



BANCA PREALPI

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DELLE PREALPI

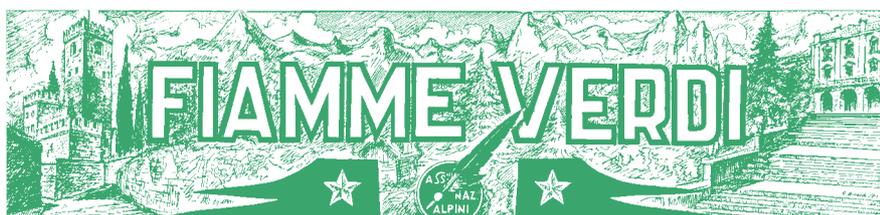
sede centrale TARZO

telefono 0438 9 261 telefax 0438 925 061

NUOVA APERTURA CORDIGNANO 0438 998595

filiali

CONEGLIANO	0438 450 991
MARENO DI PIAVE	0438 492 626
BELLUNO	0437 931 829
CIMADOLMO	0422 803 200
SUSEGANA	0438 435 436
ORMELLE	0422 805 413
ODERZO	0422 815 801
COL S. MARTINO DI FARRA DI S.	0438 898 018
GORGO AL MONTICANO	0422 740 397
VALDOBBIADENE - Loc. Bigolino	0423 981 435



PERIODICO DELLA SEZIONE DI CONEGLIANO

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Antonio Daminato

Direttore Responsabile: Antonio Menegon

Segretario di Redazione: Claudio Lorenzet

Membri:

Giorgio Visentin, Enzo Faidutti, Francesco Tuan, Andrea Todeschini, Renzo Sossai, Gianfranco Dal Mas

Sito Internet:

<http://w.w.w.anaconegliano.it>

Posta elettronica:

sede@anaconegliano.it

Stampa:

Grafiche San Vito s.r.l. Tipografia - Litografia
Vicolo Biban, 21 - 31030 Biban di Carbonera (TV)
tel. 0422.445787 - fax 0422.699161



Buon Natale Alpini

di Antonio Menegon



Buon Natale Alpini, soprattutto a voi ragazzi in missione militare all'estero, perché la vostra vita è esposta ai pericoli che si corrono nei luoghi di guerra e ai rischi determinati dalla follia terrorista.

Io penso che, indipendentemente dal luogo dove sono impegnati i nostri Alpini e i nostri soldati, e indipendentemente dalla formula con cui sono stati mandati lì da questo o quel Governo, i nostri ragazzi vadano comunque sostenuti, difesi ed aiutati.

Quello che può fare Fiamme Verdi è ricordare a tutti il lavoro che i nostri soldati svolgono quotidianamente, nella speranza che un futuro di pace mondiale possa scongiurare ogni pericolo per l'incolumità di chi veste una divisa con lo stemma tricolore e portare a un utilizzo pacifico del nostro esercito.

Buon Natale a voi Alpini che non avete più il conforto pieno della salute, a cui a volte basta una parola, una visita, una chiacchierata per farvi trascorrere una bella giornata.

Quando mi è capitato di scrivere di quei giovanotti col cappello alpino (e tra questi il direttore Brunello) che ogni anno fanno visita alla casa di riposo di Conegliano suonando la spinetta, intonando una canta scarpona o quant'altro, per portare un po' di gioia agli anziani, mi prende una sensazione di profonda gioia. Mi dico: "grazie al cielo c'è anche qualcuno col cappello alpino che pensa a questi anziani, che porta loro un po' di compagnia, che porta loro un po' di Natale". A questi Alpini e a tutti quelli che

fanno sentire la vicinanza delle penne nere ai più deboli, Fiamme Verdi dice GRAZIE, un grazie maiuscolo.

Buon Natale a chi ha un ruolo di responsabilità nella nostra Associazione, a chi ha il compito di guidare i Gruppi, di far girare nel modo giusto la macchina della nostra storia, senza crepe e senza sbavature. Una macchina che produce fatti e che all'esterno si pone

come punto di riferimento di unità, rispetto delle Istituzioni, solidarietà umana e sociale.

All'orizzonte non ci sono buone nuove per l'Associazione degli Alpini in congedo. Ripetere che con la fine della leva si prospetta anche la fine dell'A.N.A. rasenta ormai la noia. Sta a noi trovare la formula per allontanare il più possibile quel momento e magari scongiurarlo del tutto dando sempre più forza e unità ai Gruppi.

Buon Natale agli Alpini della nostra Sezione, affinché tutti siano confortati dalla salute, affinché nelle famiglie ci sia la serenità e l'armonia, affinché questo clima si trasmetta anche nell'Associazione.

Spesso nei Gruppi parliamo della necessità di coinvolgere i giovani per far crescere la grande famiglia alpina. Non è facile, ma facciamo sì che il 2005, anno dell'80° della nostra Sezione, sia anche un anno dedicato al coinvolgimento delle generazioni più giovani, cercando di dare ai boce più responsabilità e più impegno dentro i Gruppi.

Buon Natale agli amici della Redazione di Fiamme Verdi e agli Alpini dei vari Gruppi che collaborano al giornale. A tutti voi il grazie più sincero per il prezioso apporto. Da cosa scriviamo e da come lo scriviamo; dai valori che sosteniamo, dalle opere che realizziamo e che divulghiamo, da come ci presentiamo attraverso Fiamme Verdi dipende un po' della nostra immagine.

Non mi stancherò mai di dire che dobbiamo presentarci sempre e solo per quello che siamo: Alpini!
Ancora **Buon Natale** a tutti.



Caro Gesù Bambino

di Leonardo Caprioli



E arrivammo al Natale 1942. Il cielo era opaco, immobile quella sera: un cielo di guerra acceso da improvvisi scoppi di luce per il mio primo Natale di guerra.

Era la notte di Natale ed io ero lì con i miei vent'anni e la mia sommessa malinconia nella bianca solitudine di un mondo ostile e freddo, a pochi metri da un inferno di violenza e di fuoco... pure, dentro di me, viva e vibrante sentivo la luce tenera dei Natali passati, la patetica, fragile poesia dei Natali in famiglia, i doni sotto l'albero, gli auguri, gli abbracci, quel senso di calda, inebriante sicurezza e protezione.

Il mio "io" di allora, le mie speranze, i miei affetti come li vedevo lontani in quel momento, quasi appartenessero ad un'altra dimensione.

Salii lentamente all'aperto, nella morsa gelida dell'aria: ero di ispezione alle vedette quella notte. Passando al di sopra delle buche scavate sotto la neve, ascoltai: là sotto cantavano, confuse e nostalgiche nenie Natalizie; ed anche se non li vedevo, immaginavo esattamente quello che i miei compagni stavano facendo: scrivevano, guardavano per l'ennesima volta foto di gruppi familiari, certo sognavano anch'essi.

Camminando urtai contro qualcosa di pesante, fra la neve: erano scarponi militari, "gli scarponi in attesa, come tanti anni fa nella dolce quiete del proprio paesello, dei doni di Gesù Bambino". Feci scivolare dentro

di essi, furtivamente, qualche sigaretta e due o tre pezzetti di cioccolato: il nostalgico dono di un Natale che per molti sarebbe stato forse l'ultimo.

E' anche questo l'interrogativo che si agitava dentro di noi; ma ad esso rispondeva solo l'ideale meraviglioso ed eroico al quale ci eravamo votati: forse domani saremmo andati incontro alla morte, ma questa notte di Natale

avremmo voluto ignorare l'inferno che ci circondava e rifugiarci nella tenerezza dei ricordi e nel sogno di un mondo di pace.

Iniziò la Messa di mezzanotte; dalla linea si alzò la scia di un razzo, ad annunciarla, e il cielo si accende per un momento di rabbiosi scoppi nemici; poi il silenzio...

E là, dalla mia buca nella neve, mi scoprii a pregare il Gesù Bambino della mia infanzia, perché questo inferno bianco aveva annullato ogni sensazione presente, per riportarmi ai sentimenti più veri e vivi nell'animo.

"Gesù Bambino, abbiamo vent'anni e forse per molti di noi non finiranno mai; proteggili Tu, questi trepidi vent'anni di eroismo, di forza, di illusioni e fa che, se la morte ci verrà incontro, sia l'azzurro cielo di Cantore a perpetuare per essi e per sempre la magia del Natale.

Lassù, la mistica schiera dei luminosi eroi che ci hanno preceduto, sa che per alcuni di noi verrà il giorno dell'estremo sacrificio; Tu, Bimbo, fa che in quel momento, se e quando verrà, noi abbiamo la forza di continuare ad essere fedeli agli ideali che hanno sempre illuminato la via di tutti gli alpini, sì che il posto che Cantore ci ha riservato, sia da noi degnamente occupato; Tu, Bimbo, fa che il coro degli alpini del Cielo possa risuonare all'infinito anche delle nostre voci, in un perpetuo dolcissimo canto di Natale".

(tratto dal libro "Cantavamo Rosamunda" di Leonardo Caprioli)



Per Natale proviamo a sognare...

di Antonio Daminato

Il momento delle riflessioni è arrivato anche quest'anno. Come sempre ci sono tanti argomenti su cui ci si potrebbe soffermare; mi limito quindi a questioni che toccano direttamente gli Alpini della nostra Sezione.

L'anno che va a concludersi è stato punteggiato da tantissimi momenti nei quali gli Alpini della Sezione hanno ribadito il loro impegno e la loro dedizione ai nostri valori e ai nostri simboli.

La Sezione è migliorata sia nella veste che nei contenuti che, come Alpini, esprimiamo.

Per veste intendo riferirmi alla sistemazione della Sede sezionale (trovate un ampio resoconto all'interno) e per i contenuti mi riferisco invece all'adeguamento dei mezzi per la Protezione Civile, alla programmazione delle operazioni previste per l'80°, alla reimpostazione del periodico Fiamme Verdi, all'allargamento del numero dei Gruppi aderenti al Banco Alimentare e ad una serie di iniziative ed attività volte a tener sempre più unita la nostra Sezione.

Quello che è stato fatto è a conoscenza di tutti gli Alpini iscritti e quindi non merita troppi complimenti; guardiamo invece con attenzione e gioia al 2005 che ci vedrà impegnati a celebrare, in maniera degna, l'80° di fondazione della Sezione di Conegliano.

Le iniziative in programma nel 2005 sono molte (anche per l'80° c'è un ampio servizio su questo Fiamme Verdi) e dovranno dimostrare a tutti che gli



Alpini sono sempre fortissimi, anche se l'abolizione della leva toglierà inevitabilmente i naturali canali di rifornimento di iscritti.

Ci siamo posti degli obiettivi ambiziosi, ma con trenta Gruppi di Alpini motivati, non temiamo alcuna sfida.

Godiamoci intanto questa parentesi di lavoro rallentato, godiamo della nostra bella terra trevigiana, della pace che regna

nel nostro Paese, delle amicizie e degli affetti che ci circondano.

Consci che una grande montagna è fatta di tanti sassi più piccoli, proviamo a fare un gioco: creiamo intorno a noi una piccola circonferenza di pace, una zona di quiete. Guardando dall'alto, in una notte buia, vedremo per terra dei piccoli cerchi illuminati, immaginiamo che il numero dei cerchi aumenti a dismisura e alla fine si tocchino: una grande zona illuminata rischiarerà la notte.

Provare non costa nulla, ma può dare dei grandi risultati. Sognare ci aiuta a vivere meglio e allora perché non sognare che per Natale tutte le stellette dei nostri militari diventino improvvisamente delle stelle comete portatrici di pace?

Un caloroso abbraccio a tutti gli Alpini della Sezione e alle loro famiglie, con gli auguri più cordiali di Buon Natale e felice 2005.

P.S. Non prendiamoci troppo sul serio, rischiamo di diventare dei seriosi barbaggiani.



La visita del Presidente Carlo Azeglio Ciampi

Cronaca di uno straordinario evento a 86 anni dalla fine della Grande Guerra. Il Presidente Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi visita Moriago e Nervesa, accolto dall'entusiasmo popolare.

Airbus 319 dell'Aeronautica Militare con a bordo il Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi atterra intorno alle 10 del 3 novembre nella base del 51° Stormo di Istrana. Quindi una breve sosta al circolo ufficiali dove ad attenderlo ci sono il Ministro della Difesa Antonio Martino, il Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Giampaolo De Paola, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Tenente Generale Giulio Fraticelli, il Prefetto di Treviso Natale Labia, il Comandante del 51° Stormo di Istrana Colonnello Giorgio Romano e numerosi altri ufficiali.

Con l'elicottero A 109 dei Carabinieri il Presidente Ciampi parte quindi alla volta di Moriago della Battaglia, scortato da un altro elicottero della Benemerita e da tre HH3F dell'Aeronautica Militare.

Poco prima delle 11 l'elicottero presidenziale atterra a Moriago della Battaglia, presso l'Isola dei Morti, dove ci sono le rappresentanze di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, quasi tutti i Sindaci della Marca, rappresentanze di studenti, il Sindaco Pergentino Breda, il presidente della Regione Giancarlo Galan, il

presidente della Provincia Luca Zaia, tanti altri esponenti del mondo politico e un pubblico molto numeroso.

Ad attendere il Presidente della Repubblica c'è soprattutto la Bandiera di Guerra del 33° Reggimento Falzarego e i picchetti in armi dei diversi corpi dell'Esercito.

Alle 11.10 inizia la cerimonia ufficiale che culmina con il discorso del Capo dello Stato e con la consegna delle Medaglie d'Oro al Valor Civile ai Comuni di Moriago della Battaglia e Nervesa della Battaglia.

Intervengono al microfono il Ministro della Difesa Antonio Martino, il Sindaco di Moriago Pergentino Breda e il presidente dell'associazione "La Grande Guerra" Mario Fiorillo.

Il Presidente Ciampi e il Ministro Martino raggiungono Nervesa in



Il Presidente conferisce la medaglia d'oro al Comune di Moriago.

auto e alle 12.15 ha inizio la cerimonia di deposizione di una corona d'alloro presso l'Ossario che conserva i resti mortali di tanti soldati della Grande Guerra.

Dall'Ossario, accompagnato dal sindaco Fiorenzo Berton, al campo sportivo in auto e poi in elicottero, sempre l'A109 dei Carabinieri, fino a Trieste per la cerimonia dell'indomani.

La cronaca della visita del Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi potrebbe concludersi qui, perché questi, in buona sostanza sono stati i fatti salienti. Ma così facendo verrebbero omessi il calore con cui è stato accolto il Presidente e la sentita partecipazione con cui Egli ha presenziato alle due cerimonie.

Antonio Menegon



Il vessillo sezione rende omaggio al Presidente della Repubblica.



Una mattinata col Presidente

Il 3 novembre il Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi ha reso omaggio alla popolazione civile che ha sofferto per la Grande Guerra e ha onorato i caduti dell'epica battaglia sul Piave che ha segnato l'inizio della riscossa italiana. Il calore del pubblico e quello del Presidente.



Il Piave mormorò....dal Coro Ana di Vittorio Veneto.

Arrivo in auto all'Isola dei Morti prima delle nove: meglio essere lì per tempo e godercela tutta la visita del Presidente Ciampi.

La Protezione Civile controlla il pass della Prefettura, saluta e fa passare. Lungo la strada tanta gente a piedi che ha pensato bene di arrivare con largo anticipo sull'inizio della cerimonia prevista una decina di minuti prima delle undici.

Il sole comincia già a scaldare l'aria, ma la terra è ancora inzuppata dalle piogge dei giorni precedenti.

In tanti parlano del tempo e della pioggia, ricordando la mattinata di domenica 31 ottobre quando il cielo la buttava giù a secchiate. "Ora per fortuna c'è il sole e il Presidente la potrà ammirare davvero la nostra terra" – si dice in un capannello.

Il chiosco lavora a pieno ritmo e non solo per i caffè, ma anche il reparto panini e ombre era in azione ben prima delle dieci.

Per la *Tribuna di Treviso* devo fare solo un pezzo su donna Franca (che poi non ci sarà nemmeno) e quindi non invidio gli altri giornalisti che raccolgono appunti, si annotano particolari, accerchiano il Sindaco Pergentino Breda per sapere le ultime.

Breda è visibilmente soddisfatto: è riuscito a portarlo lui il primo Presidente della Repubblica su quel lembo di grava insanguinata da cui è partita la riscossa italiana dell'ottobre 1918.

Sotto il palco ancora sguarnito di autorità si aggira Nicola Stefani, che tutti ben sappiamo essere la voce alpina di tante adunate nazio-

nali, al battesimo del fuoco da speaker di una visita presidenziale.

I Sindaci arrivano alla spicciolata con la fascia tricolore in mano; si affacciano alcuni Onorevoli; arrivano i bambini delle scuole elementari con il tricolore di carta; fanno il loro ingresso le rappresentanze delle Associazioni d'Arma e i gonfalonieri dei Comuni; vengono schierati gli uomini in armi di fronte alla tri-

comincia a stringere mani e a salutare sorridente. Poi l'inizio della cerimonia ufficiale.

L'angolo di tribuna riservato alla stampa è a 30 metri in linea d'aria dal Presidente. Sul prato c'è Cirillo Morgan, invalido di guerra, ferito da una granata il 5 dicembre del 1917 quando aveva solo un anno e mezzo. Nello scoppio della bomba Cirillo perse la madre e tre fratelli.



Onore alla Bandiera di Guerra.

buna d'onore; si schiera la Bandiera di Guerra.

Tutto è pronto. Passano in cielo gli elicotteri e di lì a poco il Presidente Ciampi scende dall'auto, accolto da una delegazione di autorità, al suono della gloriosa Banda Musicale di Moriago. Il protocollo viene subito rotto perché il Presidente si avvicina alla gente e

Al termine della cerimonia ufficiale il Presidente Ciampi gli consegnerà una medaglia di bronzo celebrativa dell'85° anniversario della vittoria, accarezzando con entrambe le mani quel volto magro e pallido di persona che ha sofferto l'intera vita per colpa della guerra.

Il Coro Ana di Vittorio Veneto intona "Il Piave" e solo allora taluni



capiscono la solennità dell'evento. Il presidente sorride con gli occhi ed intona sommessamente il canto divenuto il simbolo vittorioso della prima guerra mondiale.

Poi parlano il sindaco di Moriago, il presidente dell'Associazione "La Grande Guerra", il Ministro Martino e il Presidente Ciampi.

Tutti applaudono il discorso del Presidente, ma quando il Capo dello Stato scende dal palco e fa il giro del grande piazzale le mani si protendono verso di lui, sventolano le bandierine tricolori dei bambini delle elementari, dal pubblico si levano tanti "Presidente! Presidente!". Tutti vorrebbero stringergli la mano, dirgli qualcosa, consegnargli un messaggio.

Lui, il Presidente, saluta con entusiasmo e sorride con affetto. Un sorriso che rassicura, che fa percepire il bisogno di unità che c'è nel nostro Paese: una iniezione di fiducia per tutti i presenti.

Il presidente riparte in auto verso Nervesa, gli onorevoli guadagnano rapidi le auto blu, la gente se ne torna a casa con l'animo pieno di soddisfazione.

Tra i più soddisfatti c'è il Sindaco di Moriago della Battaglia: il Cavalier Pergentino Breda, decano dei primi cittadini della Marca ed esempio di determinazione e capacità



L'omaggio ai caduti del Presidente Ciampi.

organizzativa.

Breda ha voluto fortemente questo evento per onorare non solo chi è caduto in battaglia, ma anche

fronte alla guerra.

Ormai è quasi mezzogiorno e mezzo, è tempo di raggiungere l'automobile e tornare a casa.

Presidente! Presidente!



L'abbraccio del Presidente alle associazioni.

"Presidente! Presidente!" e lui, il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, quasi si getta verso quei gagliardetti, tra quei ragazzi delle scuole elementari, tra quegli Alpini, tra quella gente.

Il Presidente della Repubblica ricambia l'affetto che il popolo gli tributa ad ogni occasione stringendo mani, dispensando sorrisi, infondendo fiducia e mettendo in serio imbarazzo gli uomini della sicurezza.

Anche a Moriago della Battaglia il Presidente non si è risparmiato. Non aveva molto tempo a disposizione dovendo andare a Nervesa e poi a Trieste, ma ha toccato con la sua presenza fisica tutti gli angoli dello schieramento di folla intorno al piazzale Vaccari dell'Isola dei Morti.

Il suo affetto lo ha manifestato anche agli Alpini andandoli a salutare vicino alle transenne, quasi in un abbraccio ideale con il copro dell'Esercito che forse meglio di altri sa rappresentare e mantener fede agli ideali di unità e Patria tanto cari a Carlo Azeglio Ciampi.

le tante persone civili morte a causa della prima guerra mondiale, per fame o sotto le bombe.

L'orgoglio non celato del Sindaco Breda è l'aver ricevuto dalle mani del Capo dello Stato la medaglia d'oro al valor civile per il suo Comune, massimo riconoscimento del sacrificio della popolazione inerme di

Chiamo la redazione per dire che la Signora Ciampi non c'era e che quindi non avrei scritto nulla, ma vengo convinto lo stesso a fare una quarantina di righe.

Ormai sono quasi alla macchina, ma c'è un capannello di tute gialle col cappello alpino in testa intorno ad un fuoristrada.

"Sarà successo qualcosa?" – mi chiedo incuriosito e pronto a dare una mano se ce ne fosse stato bisogno. Qualcosa era successo veramente: si stava affettando una *soppressa* da una paio di chili e si stava stappando una bottiglia di vino bianco frizzante.

Quando ho capito che la Protezione Civile aveva veramente bisogno di aiuto mi sono unito al presidente Daminato, accorso anche lui ad onorare da Alpino quel ben di Dio.

Antonio Menegon



Dietro le quinte di una grande cerimonia

Caro Direttore, ho pensato e ripensato a cosa potevo comunicarti per arricchire i servizi previsti su *Fiamme Verdi* dedicati alla visita del Presidente della Repubblica, il 3 novembre scorso, all'Isola dei Morti.

Per certi versi si potrebbe scrivere un dissacrante romanzo per altri si tratta di evidenziare come queste macchine mastodontiche pur con tutte le loro storture esaltano la visibilità dello Stato.. che alla fine siamo Noi.

Provate ad immaginare se, anziché la cerimonia che è stata fosse comparso in scena un Presidente senza un seguito, senza guardie, senza elicotteri, senza Fanfara militare o Compagnia interforze. Avremmo sentito, sicuramente, i mugugni al contrario ... *scialbo*, ...*sciatto*, ... *meglio il giuramento di un anno fa, non sembrava neanche una cerimonia ecc. ecc.*

Quando si mettono in moto, certi meccanismi travolgono tutto e fanno una confusione enorme, ma poi alla fine i pezzi si compongono al posto giusto e tutti si sentono figli della stessa Patria.

La comunicazione che ci sarebbe stata la consegna di una medaglia d'oro al merito civile ai Comuni di Moriago della Battaglia e di Nervesa è stata data nel corso di una riunione con i funzionari del Quirinale in Prefettura 3 settimane prima della cerimonia.

Vi lascio immaginare la soddisfazione e insieme la preoccupazione dei Sindaci Breda e Bertoni per questo eccezionale evento, da preparare e far partecipare alle proprie comunità. In particolare nel caso di Moriago è stato subito chiaro che quella medaglia non era solo di Moriago ma di tutto il Quartier del Piave, sconvolto dai lutti e dalle distruzioni che si accompagnarono all'anno dell'invasione.

Ecco il motivo dei manifesti che annunciavano la visita del Presidente della Repubblica e il sottolineato richiamo al Quartiere e ai Comuni della Sinistra Piave nel discorso ufficiale del Sindaco Breda.

Molti hanno avuto da commentare sulla presenza massiccia delle forze dell'ordine, Polizia e Carabinieri: non che si temessero disordini particolari, ma un po' di preoccupazione c'era per la possibile trasferta di qualche irriducibile pacifista, insurrezionalista o separatista considerato che il luogo, salvo mobilitare un elicottero che sorvolasse permanentemente l'area anche durante la cerimonia, è comunque di difficile presidio.



L'onore solenne ai caduti.

Qualcosa di spettacolare? Vedere i cani addestrati per la ricerca degli esplosivi e delle persone scorazzare felici intorno al cippo, salvo poi al primo fischio irrigidirsi e diventare come dicono gli appassionati cacciatori quando parlano delle loro bestiole "più intelligenti delle persone".

Loro, i cani e gli artificieri che li conducono, il lavoro lo avevano finito senza trovare nulla di sospetto. Mercoledì mattina verso le 8,30, proprio quando si è messa in moto la macchina organizzativa.

Martedì 2 novembre le prove, iniziate nel primissimo pomeriggio, si sono protratte fin quasi alle 6 di sera. Era ormai buio pesto che si continuava a provare e riprovare senza azzeccare tempi e ordini.

I problemi da risolvere in una situazione del genere sono inimmaginabili ed è comprensibile.

Qualsiasi manifestazione ha una sua liturgia, per alcuni quella di rompere le vetrine e fare la spesa a costo zero, per altri sfilare con orgoglio manifestando la propria appartenenza al corpo degli Alpini, per altri ancora, ed è il caso dello Stato, facendo sentire la sua forza evocativa. Conciliare gli onori che si rendono al Presidente della Repubblica, che è Capo delle Forze Armate, con gli onori che si rendono ai Caduti, pone problemi di protocollo e cerimoniale che non immaginate nemmeno. Resta di fatto che per qualcuno quella notte, dopo un nuovo faticoso briefing a Treviso, in Prefettura, la luce si è spenta alle 3 con la ribattitura di tempi e metodi della cerimonia.

La proposta di avere uno speaker locale era stata accolta di buon grado da tutti, salvo poi spuntare, all'ultimo momento, la "Quirinalista", ovvero la commentatrice ufficiale delle "cose" del Quirinale ...

Alla fine Lei e i suoi sostenitori hanno capito che "non c'era trippa per gatti". La cerimonia è rimasta saldamente in mano nostra, consentendomi così di rendere anche un intimo omaggio a mio nonno materno Tullio Pillonetto, giovane Ufficiale dell'Artiglieria da Montagna, combattente sui Logorai, Cima Uomo, Col Briccon e poi, dopo Caporetto, sul Monte Tomba, Direttore di tiro e Ufficiale di collegamento con le batterie Francesi.

Fu Lui insieme al Conte Giulio Sanmartini e al Generale Vaccari a volere il cippo, a prodigarsi per costituire ed animare i Comitati che subito dopo la guerra riunirono gli Arditi e i Combattenti della Piana per la realizzazione della piramide all'Isola dei Morti e degli altri monumenti che ricordano la fine vittoriosa della I° Guerra Mondiale.

Nicola Sergio Stefani



Il discorso del Sindaco Breda

Signor presidente, autorità tutte, concittadini, giovani studenti prendo la parola con il cuore pieno di trepidazione.

Ottantasei anni fa da queste sponde tra le grida, gli scoppi, l'incitamento dei comandanti prendeva sempre più nitido contorno il volto della vittoria.

Di lì a pochissimi giorni Trento e Trieste sarebbero state italiane, il primo conflitto mondiale sarebbe terminato, non si sarebbe più parlato di terre invase ma liberate.

Tutti avevano in mente una sola canzone... "oh Italia oh Italia del mio cuore tu ci vieni a liberar".

Di là il Montello, Nervesa, distrutta nella battaglia del Solstizio, davanti il nostro sguardo il Monte Grappa, là al nostro fianco le Prealpi Trevigiane e le colline della Marca coltivate con fatica e perizia come giardini, la piana del Quartier del Piave prospera grazie all'intelligenza, alla fatica e al lavoro dell'uomo. Bianca in mezzo la chiesetta dedicata ai Ragazzi del 99 giunti da tutta Italia per dare vita alla leggenda del Piave.

Erano i protagonisti di quel "la traddotta che parte da Torino a Milano non si ferma più ma la va diretta al Piave, cimitero della gioventù".

Nella maggior parte di loro c'era coraggio, coesione, volontà, idealità, senso del dovere e di patria nazionale.

Per ricordarli qui non ci sono sacrari, c'è quella piramide, il cippo, isola di grava tra le grave formate dai ciottoli della Piave che solca la terra veneta come un'arteria a cielo aperto in cui scorrono storie e leggende, aspirazioni, fatiche, timori.

Signor presidente la indico con orgoglio, ha resistito all'oblio, alle mode, alle appropriazioni indebite a servizio di qualche ideologia, all'incuria. Da ottantasei anni se ne sta qua, con le sue radici affondate a metà nella storia d'Italia e per l'altra metà nelle storie di famiglia, nei diari e nelle lettere della gente del Quartier del Piave sloggiate dalle proprie case, profuga e mendicante nella pianura invasa o, per



Il Sindaco Breda.

i più fortunati, in qualche provincia del resto d'Italia.

Centinaia i morti per fame, i mutilati, gli orfani di guerra, immani le distruzioni materiali, cui si accompagnò per anni la miseria più nera.

Moriago, Sernaglia, Falzé, Pieve di Soligo, Farra, Follina Valdobbiadene, Vidor, Refrontolo, Collalto, Pederobba, Nervesa, erano cumuli di macerie, ancor oggi nella campagna si riconoscono i crateri delle esplosioni.

Oggi, Signor Presidente Ciampi, Lei rende grande merito ed onore a quella gente ed io, facendomi interprete e portavoce dei sentimenti del Quartier del Piave e del Montello, La ringrazio di questa visita e con tutta la comunità di Moriago, unitamente al sindaco di Nervesa e ai suoi concittadini, mi stringo ai gonfaloni manifestando la gratitudine per questa riconoscenza che Lei, interprete del sentimento nazionale, oggi, con la concessione della medaglia d'oro al valor civile, ci esprime.

86 anni sono trascorsi, mi volgo intorno... Qui non ci sono cattedrali, ci siamo noi, gli studenti, le associazioni, i rappresentanti dello stato e delle autonomie locali, i reduci del secondo risorgimento, i protagonisti del mondo economico e produttivo, le organizzazioni sindacali, la società civile. C'è questa pineta che diffonde armonia, pace e serenità.

Nella bruma autunnale sento il calore che diffondono sentimenti antinomici alla guerra quali concordia, lealtà, fede, equità, giustizia, solidarietà, sento in me il desiderio di anelare al bene supremo che trascende lo scontro di fazione e d'interesse, riconducendoci all'unica identità collettiva che conosco e che ci consentirà di far parte di un tutto quale è la nuova Europa.

Sento vicino il patrimonio ideale di quei ragazzi e l'orgoglio di tutti quelli che, in patria o seminati per il mondo si sono definiti "Razza Piave" ... sento ancora le parole di quella canzone ... "oh Italia oh Italia del mio cuore tu ci vieni a liberar". Viva l'Italia. Viva la Repubblica.

Isola dei Morti e della Pace

Prima della Grande Guerra l'Isola dei Morti era solo un terreno ghiaioso addossato al Piave dove sedici famiglie povere di Moriago avevano la facoltà dal Comune di far legna.

Dopo il vittorioso conflitto sugli austro-tedeschi quella terra arida e sassosa venne ribattezzata "Porta della Vittoria", ma tutti riconoscono il primo lembo di terra italiana sulla sinistra del Piave liberato dagli Arditi, come l'Isola dei Morti.

Ora il terreno è gestito dal Corpo Forestale dello Stato e dal Comune di Moriago, ospita una vegetazione fatta prevalentemente di conifere ed è

diventato uno dei luoghi simbolo della memoria legata al primo conflitto



Monumento alla Pace di Marbol.

mondiale. C'è la chiesetta della Madonna del Piave e il cippo piramidale a ricordo dei caduti. C'è poi un più recente monumento marmoreo, "Vita per la Pace", opera dello scultore Marbal che rappresenta i valori universali di rispetto e fraternità tra i popoli. La chiesetta della Madonna del Piave venne costruita all'inizio degli anni Sessanta e la cerimonia ufficiale di inaugurazione del santuario si celebrò il 29 giugno 1965. Il cippo piramidale con una croce sulla sommità ricorda i tanti soldati immolati il 27 ottobre del 1918 durante quell'epica battaglia sul Piave.



Il discorso del Presidente Ciampi

Piave e Montello 3 novembre 2004

Cari ragazzi delle scuole, Cari Soldati, Cari Cittadini dei Comuni del Piave e del Montello, siamo su un suolo sacro alla Patria.

Il tempo non ha consumato l'emozione, non ha affievolito i sentimenti dei nostri cuori.

Sentiamo dentro di noi il dovere della memoria. Avvertiamo la riconoscenza per i milioni di soldati e di uomini, che qui, su questa linea di ultima resistenza, dissero per sempre che l'Italia voleva esistere come Nazione.

A distanza di tanti anni, ci emozioniamo ancora ascoltando le note della Leggenda del Piave. Quelle parole e quelle note non erano un canto aggressivo contro quei popoli allora nemici, oggi nostri concittadini nell'Unione europea; ai loro morti, ai loro caduti va il nostro commosso ricordo: li combatteremo lealmente, su questi altipiani. Esse esprimevano il libero voto degli italiani di voler continuare ad essere italiani, uniti in uno Stato, in una comunità nazionale orgogliosa e libera.

Ho voluto essere qui, a Isola dei Morti, a Nervesa e a Moriago, perché questi luoghi ci ricordano l'inizio silenzioso dell'offensiva della Vittoria - la sera del 26 ottobre 1918 - ma anche la gloriosa resistenza nel solstizio 1918, quando

la linea del Piave era stata in più punti sfondata.

In quei giorni, si consumò il desti-

no di quella guerra terribile. La tenuta sul Piave e la controffensiva italiana furono possibili, e vittoriose, solo impiegando l'ultima riserva, gettando nella mischia i ragazzi del 1899. Siamo orgogliosi di poter contare ancora tra noi decine di loro: ragazzi di centocinque, centosei anni, ai quali va la nostra ammirazione e ai quali dedichiamo tutti insieme un grande applauso.



Il Sindaco Breda, il Presidente Ciampi, il Ministro Martino.

Per noi il 4 novembre è il giorno della Vittoria che riportò all'Italia Trento e Trieste, rendendo compiuti il Risorgimento e l'indipendenza nazionale. Come disse il Presidente Saragat il 4 novembre 1968, celebrandone il 50° anniversario: "L'autentico significato di quella vittoria non fu tanto di dare Trento e Trieste all'Italia, quanto piuttosto di dare l'Italia a Trento e Trieste".

Non possiamo, non vogliamo, tut-

tavia dimenticare i lutti, le sofferenze che quella terribile strage provocò, il dolore, lo sconvolgimento degli animi, i risentimenti che furono poi sfruttati da regimi dittatoriali per trascinare l'Europa e il mondo in un'altra, ancor più spaventosa, guerra.

Pochi giorni fa abbiamo firmato a Roma una Costituzione che unisce indissolubilmente 25 Nazioni, un tempo nemiche. Questa Costituzione è il frutto della volontà di Nazioni che nei secoli si sono formate, ciascuna, come comunità di valori e di storia, e che, insieme, hanno saputo creare un'area di democrazia e di solidarietà sociale fondata su radici comuni: l'Unione europea.

Fortificati da questa più larga cittadinanza, continuiamo a onorare i nostri caduti, gli eroi del Piave, i ragazzi del 1899. Abbiamo il dovere di dare ai soldati di quella guerra il posto che meritano nella costruzione di un'Italia libera e unita e al tempo stesso animata da un anelito di pace tra i popoli europei.

Impegniamoci a far conoscere ai giovani le drammatiche vicende che i giovani di allora affrontarono con dignità, le loro eroiche gesta. Come potrebbe non commuovere anche le nuove generazioni una storia nobile e tragica come quella del Maggiore di cavalleria Francesco Baracca, che il 19 giugno 1918, nel pieno della eroica resistenza sul Montello, cadde con il suo aereo contrassegnato dal cavallino rampante?

Onoriamo con lui tutti i caduti della Grande Guerra. Viva l'Italia!

Riconosciuto il sacrificio della popolazione

"Il sacrificio della popolazione civile è stato riconosciuto ufficialmente al più alto livello possibile a 86 anni dai tragici eventi della Grande Guerra".

Il Sindaco di Moriago della Battaglia Pergentino Breda ribadisce il grande valore che la visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha rappresentato per la memoria delle popolazioni inermi che hanno subito il conflitto, pagando duramente anche in termini di vite umane.

"La presenza del Presidente della

Repubblica a Moriago ha un altissimo valore simbolico e morale - afferma il Sindaco Breda - è stata



Picchetto in divisa d'epoca.

una cerimonia di carattere militare che ha consacrato il supremo sacrificio delle nostre popolazioni civili. Solo a Moriago sono morte 161 persone per fame, un migliaio di persone ha dovuto prendere la strada dell'estero per poter sopravvivere e poi queste persone sono tornate per ricostruire il paese. Il conferimento della medaglia d'oro al valor civile, posta sul nostro gonfalone dalle mani del Capo dello Stato, acquisisce quindi un valore grandissimo".



La Battaglia di Moriago

La vittoriosa Battaglia di Vittorio Veneto prende corpo a Moriago con lo sfondamento degli Arditi. Migliaia di vittime di entrambi gli schieramenti, ma il Generale Diaz può dire: "Dopo un secolo di guerra, di speranze e di ansie, tutta la Patria si riunisce intorno al suo Re".

Moriago, primo lembo di terra nella Sinistra Piave liberato dalle truppe italiane nell'assalto decisivo contro l'invasore austriaco. Sulle grave di Moriago il 27 ottobre 1918 si combatte la durissima battaglia che aprirà poi le porte di Vittorio Veneto e porterà il tricolore a Udine, Trento e Trieste. Una battaglia eroica

che i soldati italiani affrontano con la consapevolezza che quella è l'ultima occasione per non capitolare agli austro-tedeschi.

La sera del 26 ottobre i pontieri cominciano i lavori per gettare undici ponti tra Pederobba e Ponte della Priula, ma l'acqua del Piave è ancora alta, le artiglierie nemiche tempestano le linee italiane e impe-



Mortaro da 305 mm. in posizione di tiro.

discono che cinque ponti vengano completati.

L'assalto comincia all'alba del 27 ottobre. Una valanga di uomini armati, con le bisacce piene di bombe ed il pugnale pronto al corpo a corpo, si getta sulle passerelle in balia delle acque scure e ancora vorticosi del Piave.

Le bombarde schierate sul Montello producono un incessante fuoco di sbarramento a copertura dei soldati lanciati all'assalto del nemico.

A passare per prime le Fiamme Nere del XII Reparto d'Assalto, uomini scelti della Divisione d'Assalto schierata davanti alla



La forza devastante delle bombe.





La morte, sempre in agguato.

piana di Sernaglia. Con una forza d'urto paragonabile a quella dei mezzi corazzati, gli Arditi travolgono le difese austriache organizzate lungo la Linea dei Mulini.



Fanti italiani in Trincea preparano l'assalto.

Gli austriaci scaricano sui nostri tutto il loro arsenale, ma vengono spazzati via dalla furiosa avanzata degli Arditi.

Il primo pezzo di terra italiana sulla riva sinistra del Piave è liberato e verso mezzogiorno anche i centri abitati di Moriago, Mosnigo, Fontigo e Sernaglia sono saldamente in mani italiane.

Il fuoco delle artiglierie austriache si fa però più intenso e preciso provocando gravi perdite tra i nostri soldati, fino a mezzogiorno quando gli Arditi riescono a liberare Falzé, le località Case Moro e Chiesuola.

Le bombe piovono da tutte le parti e le mitragliatrici nemiche seminano morte nelle nostre linee, ma la controffensiva austriaca sub-

isce proprio a Falzé la lezione più dura.

Il tentativo di tagliare in due il 3° Gruppo d'Assalto viene sventato dall'eroismo degli Arditi del XX Reparto e alla fine sono alcune migliaia i soldati nemici fatti prigionieri.

Gli scontri non si placano nemmeno la notte, mentre dalla radio arriva la notizia che altri ponti sono stati gettati sul Piave e che le truppe italiane dilagano ormai nella pianura tra Cimadolmo e Ponte della Priula.

A 24 ore dalla battaglia, oltre 34 mila giovani eroi dei diversi schieramenti sono riversi a terra,

va, chiamata poi di Vittorio Veneto, è conclusa e il nemico definitivamente vinto.

Il primo novembre il Generale Diaz può emanare il seguente proclama: "Fratelli dell'Italia! L'esercito italiano avanza vittorioso a liberarvi per sempre. Il nemico in rotta, fuggendo dalle vostre città fedeli, gloriose, annuncia il nostro arrivo, la nostra vittoria. Lascia dietro di sé decine di migliaia di prigionieri, centinaia di cannoni e tutte le sue ambizioni. Il giuramento dei nostri eroi si è compiuto; per la forza delle armi e della giustizia si è avverato il vaticinio dei nostri martiri; la libertà è risorta, nel nome di Roma, su, dalle sante tombe dei nostri morti. Dopo un secolo di guerra, di speranze e di ansie, tutta la Patria si riunisce intorno al suo Re. Fratelli! Siate nella gioia calmi e saldi quali foste lungo il dolore depositari incorruttibili della più pura umana civiltà che abbia mai fatto la luce del mondo. Del nemico vinto non dimenticate le iniquità e le insidie, ma respingete il triste esempio di crudeltà e violenza. Da oggi l'esercito d'Italia è il vostro esercito. Aiutatelo a ristabilire l'ordine per bene di tutti, come tanti di voi, da Cesare Battisti a Nazario Sauro, l'hanno aiutato a raggiungere questa vittoria".

uniti nel destino più tragico della guerra, uniti per sempre in quell'isola di morte.

Il 31 ottobre la battaglia decisi-



Soldati austoungarici posano per la foto.



Nervesa Tricolore saluta il Presidente

Conferita la Medaglia d'oro al Valore Civile a Nervesa della Battaglia. Il Presidente all'ossario sul Montello e al sacello di Francesco Baracca.

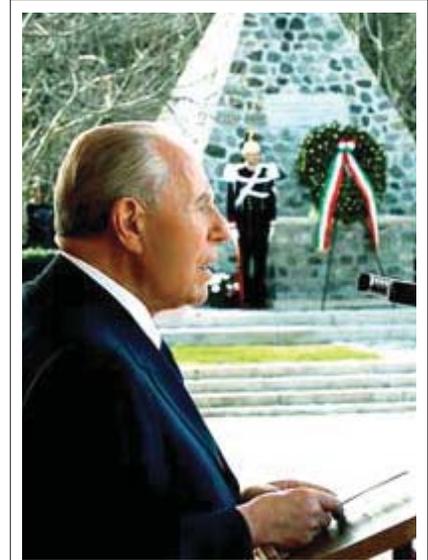
Oggi 3 novembre 2004, ogni angolo di Nervesa della Battaglia è vestito del Tricolore. In questa splendida cittadina, tra l'altro baciata da un sole primaverile, qualsiasi casa è stata preparata con cura perché è un giorno di grande festa. Infinita è la gioia perché la suprema autorità nazionale, il Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi, rende visita a questi luoghi, facendo rimembrare con genuina volontà le tristi ed eroiche gesta di chi, più di ottant'anni fa, qui ha lasciato la vita o quantomeno la gioventù.

Ci voleva questo Presidente per cancellare l'ipocrisia e l'indifferenza che avvolge gli occhi di molti.

Ci voleva questo Presidente perché la Piave o il Piave e la sua gente ricevesse il giusto riconoscimento per il tributo di sangue e di sofferenze devoluti all'Italia, che così scrisse le pagine più gloriose e significative della sua storia. Sarebbe ingeneroso, poi, dimenticare tutti quei ragazzi giunti sin qui da ogni parte d'Italia a fronteggiare l'invasore. Chi di loro ha avuto la fortuna di tornare, a guerra finita, nei luoghi natii, ha tramandato alle successive generazioni il ricordo indelebile di quei momenti, trascorsi a combattere sulle rive del "Fiume sacro alla Patria".

Ci voleva questo Presidente per lenire il livore di chi si era sentito dimenticato dalle massime istituzioni che in questi luoghi sono venute ben poche volte.

Bravissimi gli Alpini della protezione civile di Treviso vigilanti sugli incroci e sui parcheggi. L'encomiabile organizzazione ha approntato la visione in diretta, tramite alcuni schermi giganti, dell'intera solenne cerimonia svoltasi all'Isola dei Morti di Moriago della Battaglia. E' stato inoltre istituito un efficiente servizio di bus-navetta per accedere ordinatamente all'Ossario militare. Solerte e disponibile la Croce Rossa, garante dell'incolumità dei presenti, la



Il Presidente Ciampi.



L'Ossario di Nervesa della Battaglia.

nutrita presenza delle forze dell'ordine. Gradevoli le impegnate esecuzioni dei ragazzi del coro "Green Singer" di Ponte di Piave, apprezzate dai coetanei alunni delle medie ed elementari di Nervesa e da alcune migliaia di maestranze partecipanti a questa storica occasione.

Nei presenti serpeggia la delusione perché il conferimento della Medaglia d'oro al Valore Civile è avvenuto a Moriago e non qui. E' comunque lungo e scrosciante

l'applauso quando lo schermo gigante posizionato a fianco dell'Ossario trasmette questo evento. Poco importa se nel discorso ufficiale del Presidente Ciampi e nelle motivazioni dell'assegnazione delle Medaglie d'oro vi sono lapsus storici d'una certa rilevanza, sarà compito degli organi preposti correggere gli errori prima che vengano registrate quest'ultime nella Gazzetta Ufficiale. L'onorificenza conferita a Nervesa, come del resto quella di Moriago, è



L'arrivo delle autorità locali.



Il Presidente tra la gente.

strameritata ed è dedicata alla gente che in quei terribili tempi subì il martirio della guerra, la distruzione delle case e lo sfollamento, la fame e la miseria. Poco dopo mezzogiorno, puntuale come da programma, arriva il Presidente Ciampi preceduto dai corazzieri, dai

carabinieri motociclisti, da uno stuolo di autorità politiche locali e di alti ufficiali delle varie armi. Il comandante delle truppe alpine, il Ten. Generale Job, era invece giunto anticipatamente ed aveva seguito l'intera manifestazione di Moriago al video. Se all'Isola dei Morti vi è stato il clou della visita del Presidente Ciampi nella

Marca Trevigiana, qui a Nervesa della Battaglia il contatto con i presenti è diretto, quasi informale.

Dovunque l'omaggio al Presidente



L'abbraccio delle associazioni a Ponte della Priula.

Non solo a Moriago e Nervesa si è reso omaggio al Presidente della Repubblica Ciampi. Anche lungo le strade ci sono state scolaresche, cittadini, gruppi che hanno salutato la massima carica dello Stato che transitava in auto.

In particolare, a Ponte della Priula, sullo storico ponte del Piave dove un monumento ricorda i caduti, la Consulta delle

tennato di Sandro Pertini, suo illustre predecessore.

Il segreto è nei modi semplici, nel sorriso genuino, nella fermezza nel condannare malcostumi ed ingiustizie, nel voler far riappropriare l'Italia dei suoi valori sacri e tradizionali.

Piccolo di statura, minuto ma

energico, Egli presenzia all'Onore ai Caduti le cui spoglie dimorano quasi. Seppur stretto nei tempi del rigido cerimoniale, saranno poco più di 20 minuti in tutto, Ciampi saluta tutti e si ferma, chi scrive ne è testimone diretto, a dare la mano a due persone che gli dicono "veniamo

dall'Argentina, Presidente!" Da lì è un susseguirsi di mani protese, con il Presidente pronto a stringerle tutte sino a fermarsi di nuovo per un riverente arriverci a 360 gradi. Sale sull'auto presidenziale fra gli applausi, sosta in forma privata al Sacello Monumento di Francesco Baracca, l'eroe asso fra gli assi del cielo, mai dimenticato. Il Presidente parte poi per Trieste, lasciando nell'animo dei presenti quel qualcosa che fa bene al cuore e che ci lascia ancora speranza per il futuro.

Renzo Sossai



Ottant'anni, ma ben portati!

Fervono le attività previste per festeggiare nel 2005, il traguardo degli 80 anni della Sezione.

Negli incontri fin qui tenutisi si è discusso sull'opportunità di realizzare questo o quel progetto o manifestazione.

Il Comitato guidato dal vice presidente Piero Masutti ha steso i programmi ed i gruppi di lavoro sono all'opera perché ogni singolo avvenimento sia degno del traguardo raggiunto.

L'ambizione di ben figurare agli occhi di tutti ci ha spinto a progettare la realizzazione di un'opera importante per la Città dove ha sede la Sezione ed un'altra grande opera per tramandare, a chi verrà dopo di noi, il ricordo dei Reparti

Alpini nati a Conegliano.

Abbiamo accolto la proposta avanzata dall'Amministrazione Comunale di Conegliano di partecipare alla realizzazione di un percorso pedonale tra il Ponte della Madonna ed il Ponte di San Martino.

Al termine del percorso stesso si andrà a costruire, all'interno della Caserma Marras, il Museo dei Reparti Alpini che hanno visto la luce a Conegliano. Si tratta del 6° Alpini, del 7° Alpini e del Gruppo Artiglieria da Montagna Conegliano della Julia.

Il progetto è molto impegnativo sotto tutti i punti di vista, ma con l'aiuto dei 30 Gruppi che compongono la nostra

Sezione ed il contributo fondamentale di alcuni "sponsor" contiamo di consegnare alla Città e al territorio un'opera di grande livello.

Siamo orgogliosi di dire che un progetto di questo tipo può essere portato a termine solo perché tante persone e tante aziende ci vogliono bene.

Il tempo dei progetti è finito; ora è tempo di rimboccarsi le maniche e di operare affinché tutto avvenga nei tempi e nei modi previsti. Abbiamo in cantiere molte altre iniziative e sono certo che l'80° della Sezione di Conegliano sarà ricordato a lungo. Su con la penna!

Antonio Daminato

2005: l'80°, un anno di festa con gli Alpini!

Fondata nel 1925 e cresciuta negli anni sia per territorio, sia per numero di iscritti, la nostra Sezione, nel 2005 arriverà al ragguardevole traguardo di 80 anni di vita.

Nel corso di questi primi (!) 80 anni, la "Sezione Alpini Conegliano" è sempre più diventata un punto di riferimento per affidabilità, generosità, solidarietà e capacità logistiche, anche nelle situazioni più critiche o difficili. Questo grazie agli Alpini che la compongono, alla loro forza ed al loro essere rocce, ferme e sicure, al di là di ogni mutamento sociale o moda succedutesi in questi anni. Per questi motivi (e perché ci piace fare festa!) abbiamo deciso che, oltre alla numerosa serie di impegni che tradizionalmente popolano il calendario alpino della nostra Sezione, ogni anno, per il 2005, anno dell'ottantesimo, aggiungeremo una serie di eventi che qui andiamo, per la prima volta in via ufficiale, a presentare. Attenzione, si tratta di una prima bozza, suscettibile di modifiche. Pertanto, da bravi alpini, "estote parati!" – siate pronti, con lo zaino

affardellato e gli scarponi ai piedi, a possibili chiamate nel corso dell'anno, diverse da quelle qui elencate.

Gennaio.

nel corso di questo mese, sullo stile del precedente evento avvenuto sempre nella nostra Città, vorremmo dare il benvenuto, o meglio, il ben tornato, al Gruppo Conegliano, nostro "figlio", al rientro dall'ennesima missione di peace-keeping (mantenimento della pace) all'estero. Questa volta, confidando in maggior fortuna con la meteorologia, vorremmo, in grande stile sfilare e far sfilare lungo le vie di Conegliano alpini in armi e alpini in congedo. Quest'evento dovrebbe

Immagine al computer del museo e della passerella lungo il Monticano.



coincidere con l'inizio dei festeggiamenti dell'80°.

Aprile.

durante il primo fine settimana del mese di aprile 2005, partendo da punti simbolici ai confini ed oltre il territorio della nostra Sezione (Ponte della Priula, Bosco delle Penne Mozze, Orsago, ...) diverse staffette, visitando le sedi dei Gruppi lungo il loro percorso, dovrebbero convergere su



Sezionale dell'80°, una tradizione che riteniamo vada portata avanti. Il "Libro" dovrà essere il nostro biglietto da visita per tutti coloro che lo riceveranno o avranno modo di consultarlo. Non un'occasione per parlare tra di noi, visto che ormai ci conosciamo piuttosto bene, ma un'occasione per parlare di noi a chi alpino spesso non lo è stato o di noi ha purtroppo spesso idee distorte, stereotipi o luoghi comuni non sempre veritieri.

A queste occasioni già delineate per i festeggiamenti dell'80° se ne aggiungono altre, curate dai singoli Gruppi, con il patrocinio della Sezione. Ci piace ricordare l'impegno dichiarato dai Gruppi di Mareno e Vazzola per il completamento del Centro Occupazionale della **Nostra Famiglia** di Mareno e numerosi altri.

Può sembrare un appello scontato, ma mai come ora è fondamentale "fare gruppo" e lavorare insieme,

Conegliano, portando le loro fiaccolle al Duomo, sede di una cerimonia di ricordo dei nostri Caduti. Nel corso della serata, con luogo ancora da decidere, dovrebbe aver luogo un concerto di Cori Alpini.

Luglio e Agosto.

per decisione unanime del Consiglio Sezionale si è pensato di ripristinare una vecchia usanza della Sezione. La gita/uscita della Sezione. Senza cercare mete particolari, ma con il puro intento di glorificare i nostri Caduti, tramite eventi importanti che già esistono, per noi alpini, si è pensato di unire ed avere i nostri iscritti presenti nei due momenti fondamentali della nostra estate. La seconda domenica di Luglio: tutti all'Ortigara! La prima domenica di Agosto: tutti al Col di Lana!

Settembre e Ottobre.

in questi due mesi si arriverà al culmine finale dei festeggiamenti dell'80°. L'intervento in ambito locale, voluto da tanti anni, simbolico e, come sempre nella nostra tradizione di generosità alpina, si concretizzerà nel dono alla comunità della "Passerella degli Alpini". Dal ponte della Madonna al ponte di San Martino, a Conegliano, verrà realizzata una **passerella pedonale** sospesa sul fiume Monticano. Questa passerella si colloca idealmente quale tratto attrezzato di un percorso ideale lungo il fiume che unisce parecchi Gruppi della nostra Sezione. Se questa opera sarà pos-

sibile, oltre a tutti coloro che vi avranno creduto e contribuito, un particolare ringraziamento va al sindaco alpino di Conegliano, Floriano Zambon, alla sua sensibilità e volontà di portarla a termine. Ma la



passerella sarà solo una parte dell'intera opera in corso.

All'interno della Caserma Marras, nei pressi di San Martino, lì ove nacquero il 6°, il 7° e dove ha "casa" il Gruppo Conegliano, verranno ricavati i locali per la realizzazione di un **museo/biblioteca** alpino. Circa 150 mq a nostra disposizione, per curare in modo permanente, la nostra immagine e quella di chi ci ha preceduto.

Questo evento porterà con sé anche la presentazione del "**Libro**

me, tutti, per perseguire con il minor sforzo individuale, il massimo obiettivo collettivo. Gli alpini sono una strana razza, spesso difficile da gestire, come i muli che molti di noi hanno conosciuto durante il servizio di leva. Ma è un segnale quello che dobbiamo, una volta in più, dare: saremo sempre meno, numericamente, ma i nostri segni tangibili di generosità non moriranno mai.

Francesco Tuan



Olindo Battistuzzi, il nuovo angelo custode del Gruppo Città

Con una commovente e partecipata cerimonia, domenica 17 ottobre 2004, è stato intitolato il Gruppo Città ad Olindo Battistuzzi, socio attivo e di esempio, non solo all'interno del Gruppo, ma anche in Sezione.

Quella di Olindo Battistuzzi è una figura storica nell'ambito dell'Associazione, un Alpino d'esempio ed un socio attivo durante tutto il corso della sua vita.

Alfiere Sezionale, con l'orgoglio di portare il nostro Vessillo in ogni occasione o manifestazione che ora lo

della sua modestia ed umiltà. Sua è della sua famiglia: "...ma mio marito merita una cosa simile?"... Sono le parole miste ad incredulità che la moglie, Lucia, nostra madrina, ha detto a Pietro Masutti, quando le comunicò l'intenzione di intitolare il gruppo alla memoria del marito.



Olindo Battistuzzi.

ne, in testa il Presidente ed il Vessillo, c'erano le Autorità della Pubblica Amministrazione locale, con il Sindaco Alpino Floriano Zambon in testa a felicitarsi per questa scelta del nostro Gruppo. C'era il Gonfalone del Comune di Conegliano. C'erano i reduci che, in un abbraccio di reciproco sostegno, hanno assistito compiti e commossi, come lo eravamo tutti, all'intera manifestazione, dall'alzabandiera al monumento ai Caduti, alla deposizione della corona, alla messa in Duomo, alla sfilata per il centro e per le strade che portano alla sede del nostro Gruppo, fino alla benedizione di Mons. Domenico, nostro cappellano.

Dopo un buffet in sede, nel puro spirito alpino, la festa del Gruppo è continuata con la tradizionale "Porchetta in Calle" nel pomeriggio. Appuntamento che è diventato un "must" per la gente che conta (!) nel Coneglianese.

Festa, canti e ...buon vino. Da oggi, Olindo ci è ancora più vicino.

Francesco Tuan



Il Presidente Daminato con i reduci dalla Russia Francesco Giacuz, Piero Minet, Evaristo Paladin e la madrina Lucia Battistuzzi, vedova del compianto Olindo.

vede sulle foto storiche della vita della nostra Sezione.

All'attivo una serie di campagne nel corso dell'ultima guerra mondiale, culminate in quella di Russia nel 1943, dove, sprezzante del pericolo, con il coraggio e l'incoscienza che solo i giovani possono avere, con un'azione eroica salva la vita ad altri suoi compagni e conquista la medaglia d'argento al valore militare.

"Medajeta", l'appellativo scherzoso ed affettuoso con il quale tutti lo conoscevano. Ma anche un sinonimo

Eccome se lo merita: Olindo è stato Alpino fino all'ultima sera.

Quel sabato sera.

A ricordarlo, alla cerimonia di domenica 17 ottobre c'erano tutti. Oltre ai parenti ed agli Alpini con i gagliardetti dei vari Gruppi della sezio-



Il discorso del Capogruppo Pietro Masutti.

Un Missionario-Alpino a Conegliano

Calorosa accoglienza per Padre Renzo Meneghini. Dagli Alpini e da altri benefattori generose offerte per l'ospedale ed il lebbrosario in Etiopia.

Sabato 19 e domenica 20 giugno scorsi il Gruppo Alpino Città ha avuto ospite nella sede di Via Beccaruzzi il socio Alpino della Julia e missionario della Consolata in Etiopia Padre Renzo Meneghini, rettore responsabile dell'ospedale e lebbrosario con sede a Gambo, nell'altopiano Etiopico a 2300 metri di altitudine.

Alle ore 11 il Capogruppo ed il Segretario hanno atteso il Missionario-Alpino all'uscita dell'autostrada e lo hanno condotto in sede dove è stato accolto dai Consiglieri.

Dopo aver visitato la sede e dopo una breve riunione per conoscere la situazione della Missione, Renato e la Signora Ida ci hanno preparato il pranzo a base di pastasciutta e affettati senza far mancare mai un buon prosecco.

C'è stata poi la foto ricordo nel giardino della sede Sezionale.

Nel pomeriggio con un gruppetto di Consiglieri abbiamo accompagna-

to Padre Renzo a Cison per la visita al Bosco delle Penne Mozze. Egli è rimasto impressionato dall'opera fatta dagli Alpini per ricordare tutti i commilitoni caduti in guerra.

Ritornati a Conegliano Padre Renzo ha celebrato la S. Messa nella chiesetta della Madonna della Neve a suffragio degli Alpini deceduti in guerra ed in pace; in sede è stato consumato uno spuntino serale, quindi il riposo notturno ospite del segretario.

Domenica 20 Padre Renzo ha

celebrato in Duomo la S. Messa in memoria del Suo commilitone



In visita al "Bosco" di Cison.

Adriano Tonello e del Capogruppo Renzo Buran. A mezzogiorno ha pranzato attorniato da alcuni soci e conoscenti, ha ringraziato tutti per l'accoglienza e per le generose offerte ricevute dal Gruppo e da altri benefattori per la sua opera missionaria.



Foto di gruppo nel giardino della Sezione.

*I Presidente
Antonio Daminato e la
Redazione di Fiamme Verdi
augurano agli A mici degli
Alpini e alle loro
famiglie un sereno
Natale e un prospero
2005.*





Un anno di attività alpina

Numerose le iniziative del Gruppo Città nel 2004. Dopo la crostolata a Casa Fenzi, l'attività è proseguita con la partecipazione all'Adunata Nazionale e con la gita sociale a Sappada, ben riuscita anche se quest'anno è partito un solo pullman.

Domenica 4 luglio numerosi soci hanno preso parte alla cerimonia del 75° di fondazione del Rifugio Vazzoler e il 5 agosto, in occasione della ricorrenza della Madonna della Neve, è stata celebrata la S. Messa nella chiesetta lungo la calle, con una buona partecipazione di soci e cittadini.

Domenica 17 ottobre è stata invece riproposta la degustazione della "Porchetta in Calle", confortata da una bella giornata e da una nutrita partecipazione.

Domenica 7 novembre c'è stata la castagnata in sede, con il maltempo che, in parte, ha rovinato l'iniziativa ai socie e ai simpatizzanti proprio nelle ore più propizie della festa.

Nonostante il maltempo, nei giorni seguenti il Gruppo Città è riuscito a realizzare le castagnate con gli alunni delle scuole "Cima", "Marconi" e "Mazzini".

G.C.

Alpini in Argentina



Giovanni Grava "ambasciatore" in Argentina.

Nello scorso mese di aprile il socio del Gruppo Città Giovanni Grava ha partecipato alla visita in Argentina promossa dalla Sede Nazionale.

Attraverso il proprio rappresentante, il Gruppo Città ha fatto pervenire al Presidente della Sezione Argentina, una lettera come segno di amicizia e legame tra tutti i soci

Alpini, corredata da un Tricolore del Gruppo.

Una lettera di ringraziamento del Presidente della Sezione Argentina indirizzata al Gruppo Città è arrivata a Conegliano subito dopo il rientro della delegazione per dire grazie della vicinanza e della solidarietà alpina ricevute.

G.C.



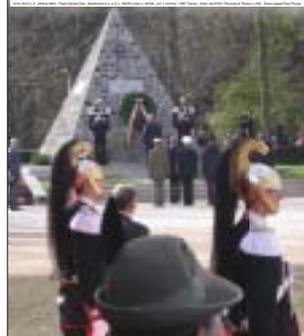
Castagnata con i bambini.

ABBONA UN AMICO A FIAMME VERDE

La Redazione di Fiamme Verdi invita gli Alpini della Sezione di Conegliano a far sottoscrivere ad un amico un abbonamento per il 2005. Costo minimo 6,00 Euro, ma si accettano anche offerte superiori.

Così facendo la voce degli Alpini si alzerà più forte.

Le sottoscrizioni possono essere raccolte dai Capigruppo o dai Segretari e portate in sede il martedì sera (fare riferimento a Mirco Cadorin) che provvederà ad inserire l'indirizzo del nuovo abbonato nella lista di Fiamme Verdi.



OFFERTE PER FIAMME VERDI 2° SEMESTRE 2004

Gruppo Colfosco	€ 250,00
Gruppo Vazzola	€ 200,00
Gruppo Codognè	€ 150,00
Gruppo Solighetto	€ 150,00
Gruppo Parè	€ 100,00
Gruppo Fontigo	€ 50,00
Gruppo Corbanese	€ 50,00
Gruppo San Pietro	€ 50,00
Gruppo Sernaglia	€ 50,00
Omero Lorenzon	€ 50,00



Sede sezionale messa a nuovo

Dopo cinque anni di lavoro volontario consegnata alla Sezione una sede rinnovata nelle strutture e nei servizi. Grazie alla determinazione degli Alpini e alla generosità di molti l'obiettivo è stato centrato.

Dopo cinque anni, sono finalmente terminati i lavori di manutenzione straordinaria della nostra magnifica Sede sezionale.

Correva l'anno 2000, l'allora Presidente Paolo Gai, per rendere più bella e funzionale la nostra sede, decideva di attuare alcune opere urgenti incaricando Carlo Sala, responsabile della Sede e taverna, e i responsabili della commissione, di dare il via ai primi lavori.

Sezione.

L'intervento, che ritenevamo urgentissimo, riguardava però i servizi igienici, veramente fatiscenti. Su consiglio del socio Luigi Maretto si è pensato di farli ex novo, con doppi servizi, e con tutti gli accorgimenti e conformi alle norme vigenti.

L'esecuzione è stata particolarmente lunga e complicata, anche per la scomodità di portare i materiali su luogo. Comunque con la collaborazione di alcuni



Il sudore alpino di Piero Papa.

DALLA SEZIONE

co il socio Piero Zago del gruppo di Colfosco; i rivestimenti e i pavimenti con le piastrelle donate dal Presidente Paolo Gai sono stati eseguiti magistralmente dal socio Valerio Montesel del Gruppo di Colfosco.

Ma c'era un altro intervento non più rinviabile: la sistemazione della taverna il cui problema principale era costituito dalle infiltrazioni d'acqua dal muro perimetrale. Con intonaci idrorepellenti è stato sistemata la parte muraria e si è proceduto al rifacimento della parete di tamponamento, avendo cura che l'intercapedine potesse godere della necessaria ventilazione.

Si è passati quindi al rifacimento, con mattoni usati, del banco di mescita, al centro del quale Lauro Piaia ha incastonato il logo dell'ANA con adeguata illuminazione.

A lavorare per alcune settimane i soliti Papa, De Luca, Perenzin e Frare.

Anche l'indimenticabile Gigi Battistuzzi, capogruppo di Orsago, prematuramente scomparso, ha lasciato la sua impronta, provvedendo alla realizzazione della pedana retrobanco.

Tutte le opere di imbiancatura interna ed esterna sono state offerte dal socio Valter Sartoretto del Gruppo Città, mentre tutto l'arredamento sia della taverna



Un momento dell'inaugurazione

Il geometra Luciano Giordan, nostro consulente e progettista dei restauri, consigliava di cominciare dalla sistemazione del tetto. Visto che una azienda stava lavorando su un tetto di una casa vicina, Luciano Giordan si accordava per fare anche il nostro lavoro, che venne infine eseguito senza alcun onere a carico della

soci e lavorando molti sabati, Piero Papa, Silvano De Luca, Renato Perenzin e Lionello Frare sono riusciti a completare le opere.

Per l'impianto idraulico hanno collaborato la ditta del socio Francesco Sossai ed il socio Callegher del Gruppo di Refrontolo; per l'impianto elettri-



Lionello Frare e Renato Perenzin: do bone schéne all'opera.

che del sottoportico, sono stati regalati tramite Carlo Sala, allora dipendente della Ditta Dielle, dal cav. Piero Lucchetta, al quale dobbiamo un sentito grazie.

Colgo l'occasione per ringraziare i soci del Gruppo Città, guidati dall'allora capogruppo Renzo Buran (anche lui andato avanti prematuramente), per il grande aiuto dato per le pulizie e la sistemazione dei Grest su tutta la nostra Sede.

Nel frattempo è arrivato il nuovo Presidente, Antonio Daminato, che ci ha nuovamente spronato a continuare nella sistemazione della Sede.

Siamo quindi partiti subito con la levigatura e la riverniciatura del pavimento della sala consiliare e delle scale. C'era pure da spostare la caldaia per il riscaldamento, collocato in un luogo (sottoscala) non idoneo per avere il collaudo e passare i controlli di legge.

Due soci del gruppo di Pianzano, Bruno Stival e Franco Furlan si sono offerti di eseguire i lavori, mentre tutti i materiali occorrenti sono stati offerti dal gruppo di Pianzano. Grazie.

Sono stati sostituiti i serramenti in ferro, che separavano l'atrio dal portico, con serramenti

in legno, molto più consoni allo stile rustico della sede e più adatti sotto il profilo dell'isolamento termico. Anche qui per togliere i vecchi infissi e ripristinare le spallette è intervenuto l'infaticabile Silvano De Luca coadiuvato dal nuovo consigliere Delfino Dotta del Gruppo di Solighetto.

L'ultimo intervento, in ordine di tempo, è stata la sistemazione della sala della Presidenza. Da tempo si parlava di questo lavoro, perché dal muro a nord verso terra, filtrava l'acqua, ma essendo un lavoro molto complesso si era sempre rimandato.

Infatti, bisognava scavare un profondo solco nel giardino al primo piano, sistemare il flusso dell'acqua piovana con nuove condutture e quindi fare un getto in cemento.

All'interno poi erano da asportare gli intonaci e rifarli con materiali idonei. Vediamo all'opera, ancora una volta, Silvano De Luca, Delfino Dotta, Luciano Mariotto capogruppo di Fontigo, con il figlio Mirco, che con mezzi idonei e materiali offerti gratuitamente, hanno permesso, dopo molti sabati, di completare i lavori.

Il giorno 27 ottobre 2004, alla presenza del sindaco di Conegliano Floriano Zambon e del nostro Presidente Antonio Daminato è stato tagliato il nastro che segna il completamento dei lavori di manutenzione straordinaria.

Ora la nostra Sede, grazie ai numerosi interventi sopra elencati, è stata resa più sana ed accogliente.

A tutti coloro che hanno prestato la loro opera "spassionatamente" senza nessun compenso, giunga un Grazie di cuore, da parte degli Alpini della Sezione di Conegliano.

Carlo Sala



Il caminetto della Presidenza.



Lettere al Direttore e Comunicazioni

Indirizzare le lettere presso la Sede Sezione Ana di Conegliano Via Beccaruzzi, 17 - 31015 Conegliano, oppure via e-mail a antonio.menegon@anaconegliano.it

Comunicazione

Nel numero di ottobre 2004 di *Fiamme Verdi*, uno scambio di materiale fotografico dalle buste del Gruppo di Refrontolo a quelle di S. Lucia di Piave, recapitate in Redazione, ha determinato uno spiacevole errore.

Gli Alpini andati avanti del Gruppo di Refrontolo Antonio Pradal, Gino De Stefani e Stefano Antoniazzi sono stati inseriti tra i luttuosi di S. Lucia di Piave. Ce ne scusiamo con le famiglie e con tutti gli Alpini di Refrontolo. (a.m.)

A proposito di trabiccoli...

Egregio Direttore, ho letto con interesse l'editoriale del Presidente Daminato nel numero di ottobre di *Fiamme Verdi* e mi congratulo per la sua ferma presa di posizione a riguardo dei cosiddetti "trabiccoli" alle Adunate Nazionali.

Sono anni che mi rodo il fegato nel vedere certe stupidaggini, certi atteggiamenti, certi comportamenti alle Adunate Nazionali, da parte di persone che non osano definire Alpini, ma gente che offende quello che veramente sono gli Alpini, l'amore degli Alpini per la gente in difficoltà, l'umiltà nel presentarsi e nel dare senza domandare, l'aiutarsi, il ritrovarsi e il far festa in allegria.

Il far festa in un certo modo di alcuni vuol dire rovinare la festa ad altri? L'ignoranza di alcuni che pensano di rovinare le canzoni di un coro improvvisato, di interrompere il suono di una fanfara o di qualsiasi altro strumento musicale, non fa parte del vero spirito alpino.

Ogni anno partecipo all'Adunata Nazionale, ogni anno parto con lo il desiderio di passare dei giorni in armonia, in allegria con gli amici di sempre e ogni anno dico: "il prossimo anno rimango a casa ...non li sopporto più!".

Però poi ritorno sempre perchè lo spirito alpino deve essere al di sopra di certa gente per rispetto degli Alpini che hanno dato e di

quelli che stanno dando moltissimo a tutta l'Italia.

Comunque darò il mio contributo affinché tutto questo *bordello* cessi. A Parma fotograferò tutto quello che non ha niente a che fare con l'Adunata Nazionale e lo invierò a chi di dovere, cercando di sensibilizzare più gente possibile, per raggiungere l'obbiettivo, eliminare i motocoltivatori, le vasche da bagno con la bandiera italiana, gli ubriachi volgari che disturbano le persone del posto ecc. ecc.

Se così faranno anche altri Alpini, la nostra Sezione potrà presentarsi a Parma senza trabiccoli. Se tutte le Sezioni d'Italia eliminasero per davvero le stonature avremmo raggiunto l'obbiettivo di far vedere all'Italia chi sono veramente gli Alpini e noi potremo partecipare ad una Adunata Nazionale vera.

Battista Gallo

Rossoch e volontari

Cade quest'anno il decimo anniversario dell'inaugurazione dell'asilo di Rossoch costruito, come molti lettori sapranno, grazie all'aiuto degli alpini che, volontariamente e a discapito dei propri interessi personali, hanno deciso di partire per portare in Russia un aiuto importante e un po' di alpinità.

Per ricordare quell'evento e per ringraziare quegli alpini, le varie Sezioni hanno deciso, di comune accordo, di concedere una medaglia in segno di riconoscimento e di ricordo.

In tutte le Sezioni, così come in quella di Conegliano, ci sono stati quei volenterosi alpini che 10 anni fa hanno partecipato alla "Missione di Rossosch", ma mentre le altre Sezioni hanno dato la dovuta evidenza alla circostanza, quella di Conegliano non lo ha fatto, nonostante le molteplici occasioni presentatesi. Si è verificato che nella maggior parte dei casi le medaglie sono state consegnate da interposte persone, spesso dello stesso

gruppo, dopo essere magari passate per diverse tasche prima di arrivare a destinazione, e così quello che doveva essere un simbolo della riconoscenza da parte della Sezione, è stato spogliato del significato proprio del gesto, riducendo la riconoscenza stessa (la medaglia) ad un nudo e freddo pezzo di metallo.

Non vogliamo dire che fosse assolutamente necessario dar luogo ad una cerimonia apposita per la consegna delle medaglie, ma di certo, come è già stato detto, non sono certamente mancate le occasioni per ringraziare quegli alpini, magari posticipando la consegna ad un momento più adatto per darne il giusto risalto.

L'intento con cui è stata scritta questa lettera non è di criticare l'operato e di certo non quello di insegnare, ma solo di far sapere ai nostri alpini che hanno lavorato a Rossoch, che anche senza cerimonie noi saremo sempre fieri di loro, come lo sono i bambini di quell'asilo e le loro famiglie, gli saranno grati per sempre, ma di far sapere alla Sezione che gli alpini del gruppo di Pieve di Soligo avrebbero agito diversamente.

Andrea Cesca

Sono Stato al Bosco delle Penne Mozze

Sono stato un giorno al "Bosco delle penne mozze" poco fuori l'abitato di Cison di Valmarino, minuscolo e stupendo centro abitato tra Follina e Vittorio Veneto. Questa volta da solo perché volevo stare da solo, perché volevo stare in silenzio in mezzo ad un numero sterminato di compagni. Forse un'ora o forse più di riflessioni, seduto su una pietra mentre davanti avevo la lapide di un caporale alpino di 22 anni caduto a Nikolajewka nel gennaio del 1943. Il silenzio era rotto solo dallo stormire delle foglie e dal gorgoglio dell'acqua. Riflessioni di pace velate da



un pizzico di malinconia, dolce malinconia, di quella che ti fa stare un po' meglio. Il Bosco delle penne mozze è un'intera collina piena di lapidi in ferro battuto, non una uguale all'altra, alte da terra quasi un metro, con nome dell'alpino morto o disperso e il grado, dal semplice soldato, al tenentino, al generale. E tante medaglie al valore. E poi la data con la località, dal deserto dell'Africa, alla Grecia fino alla sconfinata steppa russa. Lapidi disposte con grande sapienza lungo i sentieri ben curati. Frutto del lavoro degli alpini del luogo. Con dedizione assoluta, e direi anche con gioia, gli alpini ci lavorano ancora per migliorare e mantenere in buono stato l'intera collina con il suo carico pietoso. Tutto ordinato, tutto bello, pulito e solo un po' triste. Al di là del profondo significato dell'iniziativa, colpisce anche la vastità del lavoro svolto. Mi pare di aver letto che si tratta di quasi 2.500 lapidi. Anni e anni di encomiabile impegno. Certo che sono bravi questi alpini!

Perché in ogni calamità naturale c'è sempre qualche alpino che, senza tante cerimonie ma con tanta bravura e dedizione, interviene con prontezza per portare sollievo alle popolazioni colpite. Per fortuna i disastri non succedono ogni giorno, ma non per questo gli alpini della sinistra Piave se ne stanno con le mani in mano. Ma scherziamo? C'è da mettere a posto il piazzale, pulire il bosco, segnare il sentiero, mettere un nuovo sostegno al ponticello, organizzare la prossima festa paesana ecc. Sempre pronti e mai fermi. "Mai fermi" potrebbe essere uno dei tanti motti che contraddistinguono i vari battaglioni in armi. Il mio motto, al Car della Julia, era

"mai daur" che in friulano significa mai indietro. Quello che maggiormente mi piaceva, perché conciso ed efficace, era il motto "Tasi e tira" che mi pare fosse del gruppo Udine, in quel di Tolmezzo. Io, pur avendo fatto negli anni sessanta naja da vero alpino con fatiche ed imprecazioni, ma anche con tanta gioia, non ho nostalgie struggenti e ricordi strappalacrime. Anzi, mi sono quasi divertito e davanti alla lapide del caporale disperso in Russia mi sento confuso e imbarazzato, quasi indegno. Sono orgoglioso di far parte di questo genere di persone pur non essendo un attivista. Nutro sconfinata ammirazione per i gruppi alpini che praticano un volontariato spontaneo e generoso. Perché questi signori, che sono andati in Piemonte per l'alluvione, che sono andati in Umbria per il terremoto, che sono sempre i primi a rispondere presente, questi signori, dicevo, non pretendono nulla, non fanno propaganda, lavorano sodo e si mangiano le ferie per ...pochi soldi. Quanti direte voi? Ve lo dico subito: con lo stipendio mensile di qualche "volontario/a pacifista", i nostri amici vanno avanti una vita, ti puliscono una montagna, ti costruiscono un monumento, ti organizzano una gigantesca festa paesana. Ed avanzano pure qualcosa. Perché i pochi soldi cui alludevo sono di esborso, non d'introito. Ho saputo che il vecchio presidente del gruppo alpini di Vittorio Veneto versava la propria pensione di guerra nelle povere casse del gruppo! Perché gli alpini hanno sempre pagato di tasca propria e a volte, troppe volte, hanno pagato con la vita. Almeno così dicono le cronache perché con i beceri mistificatori che ci sono in giro, va a finire che

i morti nelle battaglie sul monte Nero sono propaganda, va a finire che le centomila gavette di ghiaccio sono solo cinquanta, va a finire che nelle foibe sono state gettate solo delle galline, va a finire che tutte le lapidi del bosco delle penne mozze sono dei falsi. Va a finire che mi fermo qua perché ...

E' chiara a tutti comunque la enorme differenza fra volontario a proprie spese e volontario a spese di...? Ma per fortuna oltre agli alpini esistono tanti, tantissimi volontari veri, che non vanno sui giornali, non fanno cortei, non chiedono soldi. So che sono tanti e a loro deve andare l'ammirazione e la gratitudine di chi non può o non ha modo di prodigarsi per il prossimo. Perché la solidarietà, l'aiuto reciproco, l'annullamento del proprio tornaconto sono parti essenziali del patrimonio genetico di molti di noi, maggioranza silenziosa. Ma attenzione: gli alpini hanno un'altra caratteristica. Sono silenziosi e tranquilli ma non devi stuzzicarli e portarli a cimento. Perché sono combattivi e, nel caso, difficili da superare. Sono tornato a casa un po' meno cattivo, un po' più propenso a considerare fratelli tutti i miei simili, un po' meno insoddisfatto di me stesso. Ed allora ci ho ripensato su: non è solo il ricordo degli alpini caduti che commuove ed esalta, è invece sapere che in tanti si prodigano per mantenere vivo quel ricordo ma ancor di più per recare sollievo e chi è più sfortunato. Tra una grappa e l'altra? Certo, tra un bicchierino ed una cantata in compagnia. A dimostrazione che la vita è anche gioia.

U.B.



BARDIN
legno naturalmente

BARDIN s.p.a.
31010 Falzè di Piave (TV) - Via Prà della Fiera, 55
Tel. 0438.896230 r.a. - Fax 0438.896251
E-mail: bardin.spa@libero.it



"GHIAIA DI COLFOSCO" SpA

**FORNITURE GHIAIE • SABBIE
• PIETRISCHI • SCAVI
SBANCAMENTI E DEMOLIZIONI**

31030 COLFOSCO (TV)
Via Vecchia Mercatelli, 43 - Tel. 0438 780080
Fax 0438 781315



35° di fondazione del Gruppo Fontigo

Fontigo è una piccola borgata adagiata nella plaga del fiume divenuto nella storiografia nazionale *Sacro alla Patria*, lungo la linea di pura risorgiva delle fontane bianche, che guarda verso il dolce profilo del Montello. Su questa scabra landa ghiaiosa la gente del paese per secoli ha vissuto al confine tra mondi diversi ed ostici. Da sempre, si può dire, questa gente si è misurata con un'ipotesi esistenziale fatta di sacrifici, di sudore, di lacerazioni, di emigrazione verso i quattro angoli del mondo per sfuggire alla

Gruppo autonomo incardinato nella Sezione di Conegliano. Ciò avveniva il 2 marzo 1969 con una memorabile cerimonia alla presenza del presidente sezionale comm. Curto e di altri grandi personaggi che hanno lasciato segni indelebili nell'alpinità locale quali l'avv. Travaini e il prof. Vallomj.

In qualità di primo capogruppo venne designato *Ernesto Sartori* al quale seguì, tre anni dopo, *Virginio Marsura*.

Dopo questo primo periodo di naturale assestamento, il Gruppo per ben sedici anni si affidò alla

co santuario di Santa Libera e al compimento del parco giochi con pista di pattinaggio presso gli impianti sportivi del paese.

Gli successe, dal 1995 al 2002, *Gino Benedetti* il quale nel 1998 inaugurò, presso le ex scuole elementari, la sede del Gruppo e nel 1999 organizzò grandi cerimonie di contorno per il 30° di fondazione.

L'attuale Consiglio Direttivo è guidato per la seconda volta da *Luciano Mariotto*. Ultimamente il Gruppo ha supportato i lavori di restauro delle pitture del coro della parrocchiale, opera dell'artista Modolo, e del tetto di San Rocco, Monumento ai Caduti e che ricorda, tra l'altro, l'epica impresa degli Arditi che nell'ottobre del '18 aprirono la "Porta della Vittoria" scardinando l'ultima, strenua e disperata difesa austro-ungarica nella Piana di Sernaglia.

Il libro

I festeggiamenti sono iniziati il sabato sera precedente, al termine della lucciolata di solidarietà alla quale hanno partecipato il sindaco Balliana e Ivano Gentili, consigliere nazionale, con la presentazione del libro di *Gilmo Mariotto*, già segretario e attuale consigliere, intitolato "Noi alpini del Gruppo di Fontigo".



Taglio del nastro per il Vicolo degli Alpini.

pellagra ed ad un futuro senza speranza. Uomini dalla tempra dura, quindi, figli di una grande terra, terra di alpini.

E proprio con questo spirito Fontigo, il più piccolo gruppo della sezione di Conegliano, con una grande manifestazione il 26 settembre scorso, ha solennemente ricordato una data importante della sua storia: il 35° anniversario di fondazione. Una parentesi temporale breve, ma sufficiente per tirare somme e conclusioni esaustive.

Breve cronistoria del gruppo

Il 22 dicembre 1968, una sessantina di alpini di Fontigo, già iscritti ai Gruppi vicini di Sernaglia e di Moriago, decideva di dare vita ad un

sapiente ed oculata direzione di *Fermo Stramare* raggiungendo importanti traguardi tra cui il solido gemellaggio con il Gruppo torinese di Alpette, la consegna del tricolore alle scuole elementari, il recupero nel 1986 della chiesetta di S. Rocco e lo scoprimento del monumento "Messaggio di Libertà", opera pregevole dello scultore alpino Mario Balliana, meglio conosciuto come Marbal.

Sempre nello stesso anno il Gruppo ebbe l'onore di aprire la sfilata della Sezione alla 59ª Aduzata Nazionale tenutasi nella cornice straordinaria di Bergamo.

Poi fu il turno di *Luciano Mariotto*, per sei anni, che si prodigò al recupero strutturale dell'anti-





*"Un titolo- come ha tenuto a spiegare Giorgio Visentin nella prefazione, - che non è così semplicistico come potrebbe sembrare. La prima metà, ossia **Noi alpini** rivendica l'orgoglio di appartenenza ad una associazione che ha fatto della connotazione sociale la propria regola di vita.*

Un'alpinità vissuta e permeata di volontariato, di altruismo, di laboriosità nel ricordo di chi li ha preceduti. Il tutto però fatto senza enfasi e grancasse, ma in silenzio, in punta di piedi, in umiltà come è consuetudine tra gli alpini.

La seconda parte del titolo ribadisce la simbiosi, l'identità indissolubile con il proprio paese, Fontigo, riscoprendo le radici parentali e familiari che hanno accompagnato questa comunità nella progressione storico-sociale degli ultimi decenni. Ora, se l'esplorazione del passato significa ricostruire come in un mosaico la precisa identità di un popolo, è indubbio che la vita alpina del Gruppo per questo paese ne rappresenta senza dubbio uno dei tasselli più noti ed appariscenti, non tanto nell'evidenziare le tante iniziative di carattere aggregativo, anche se tanto hanno contribuito a migliorare la realtà rurale e ad allietarne o alleviarne le fatiche, quanto come compendio e sintesi del lavoro e del progresso dell'uomo nel lento scorrere della quotidianità."

Mariotto tratteggia i profili di tutti i soci del Gruppo, soffermandosi particolarmente sui reduci e su coloro che, nel frattempo, sono "andati avanti".

"Voci e volti che salgono dalla memoria e che vengono impressi indissolubilmente nella storia dagli scritti puntuali e minuziosi dell'autore e che qui trovano il giusto risalto prima che comincino a fumigare nell'oblio dei tanti anni ormai sgranati.

Vicende, a volte dolorose, presentate senza enfasi o forzature



Scambio di doni tra Fontigo e Alpette.

interpretative, suffragate solo da documenti scritti ed iconici. Personaggi che si ergono dall'anonimato in tutta la loro statura morale, capaci di affrontare situazioni contingenti, anche le più drammatiche, come nei periodi

ufficiata dall'anziano, ma sempre schietto, don Sergio Bortolomiol il quale nell'omelia non ha lesinato elogi per l'opera solidale degli alpini. Successivamente il corteo si è diretto al Monumento ai Caduti, dove alle note struggenti del



Onore ai caduti in Piazza S. Rocco.

bellici, o impossibili, come nelle calamità naturali, con dignità, forza e coraggio commoventi."

La cerimonia

Una stupenda giornata autunnale con trasparenze di cobalto e che lasciava spaziare lo sguardo sul dolce profilo del Montello che degradava verso le grave del Piave, il Fiume testimone di ben tre battaglie nel periodo 1917-18 e tanto caro alle nostre genti, ha accolto gli alpini all'ammassamento davanti la sede del Gruppo. A rappresentare l'Amministrazione comunale vi era il sindaco Giovanni Balliana, per la sezione il vice Giorgio Visentin, cerimoniere d'eccezione Nicola

"Piave" le autorità hanno deposto una corona d'alloro per tutti coloro che hanno sacrificato la loro giovane vita per la grandezza e l'Unità d'Italia.

Ricompattati i ranghi, la sfilata si è quindi diretta alle Caiselle per il taglio del nastro e l'inaugurazione del "Vicolo degli Alpini". Prima si trattava di un sentiero in terra battuta, una scorciatoia tra i broli del borgo, polverosa d'estate e buia e fangosa d'inverno. Oggi, dopo l'intervento radicale degli alpini di Fontigo, si presenta in una veste preziosa, tutta lastricata ed illuminata, con tanto di panchine per "polsar un attimin" o per scambiare due "ciacole" in santa pace.



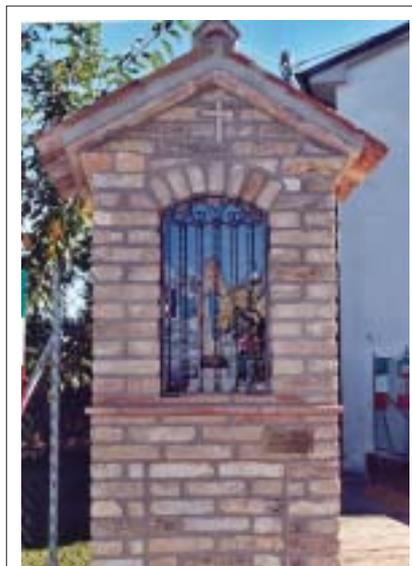
Saluto del Vicepresidente Visentin.

Davvero singolare questa iniziativa: il lavoro doveva farlo il Comune, ma poi arrivano gli alpini e dicono al sindaco: "Alt, lo facciamo noi. Sarà il nostro dono alla comunità intera per onorare degnamente i nostri morti, i nostri amici". Infatti, all'imbocco del vicolo vi è ora un grande cappello alpino fatto con i sassi sacri del Piave. E le cose fatte con amore riescono sempre bene!

Con la voce incrinata dall'emozione, il capogruppo Luciano Mariotto ha così salutato e ringraziato i presenti: "Il nostro Gruppo Alpini oggi consegna alla comunità di Fontigo questa via che era in terra battuta e chiamata Caselle. Con circa 400 ore di lavoro l'abbiamo messa a nuovo facendo questo lastricato in betonelle. Alla fine della via, ora Vicolo degli Alpini, abbiamo eretto un capitello, benedetto dal nostro parroco don Sergio, dedicato a Santa Maria Signora della Neve, inoltre abbiamo rinfrescato le pareti e rifatto la copertura della chiesetta di San Rocco, monumento ai Caduti. Ringrazio tutti gli Alpini e gli altri volontari che vi hanno lavorato rubando delle ore al loro tempo libero". Il capogruppo, dopo aver ringraziato le autorità e i gruppi presenti, ha concluso: "Grazie ancora Alpini, zaini in spalla perché abbiamo ancora tante idee in testa da concretizzare".

È toccato poi al sindaco

Balliana incarnare i sentimenti dell'Amministrazione comunale e della cittadinanza intera: "La festa odierna è di quelle particolarmente importanti e significative e questo mi rende ancor più contento e ancor più grato per l'invito ad essere qui con voi a festeggiare il 35° anniversario di fondazione. Trentacinque anni -ha sottolineato- di presenza attiva a al tempo stesso discreta, 35 anni scanditi dall'impegno a favore non solo del nostro paese ma anche di comunità lontane, bisognose d'aiuto, 35 anni di vita insieme trascorsi nel segno della solidarietà, dell'amicizia e dell'allegria. Non è un caso quindi che anche in questa ricorrenza gli Alpini abbiano voluto iniziare la loro festa con la cucciolata a favore della Fondazione 'Il nostro Domani', con un gesto concreto e silenzioso di solidarietà e di sensibilità nei confronti di chi ha bisogno, di chi è insufficiente a se stesso ma che grazie al nostro contributo può continuare a stare con noi. Siete il Gruppo meno numeroso della Sezione, ma non certo quello meno attivo o impegnato, per questo esprimo a tutti voi alpini di Fontigo la stima, la considerazione e la gratitudine della comunità sernagliese e mia personale per il vostro spirito di uomini generosi, custodi di valori civici fondamentali. Oggi voi consegnate due opere frutto del vostro lavoro. Sono que-



Il capitello degli Alpini di Fontigo.

sti segni tangibili del vostro attaccamento al vostro paese ed alla sua storia; segni della vostra capacità di impegnarvi e di fare gratuitamente per il bene di tutti. Concludo con un augurio: che siate sempre, per tutti i nostri concittadini, un esempio di ciò che possono fare la concordia, la solidarietà, la collaborazione e l'amicizia; vi auguro buon anniversario, alpini di Fontigo, vi auguro di festeggiare tanti altri traguardi come questo, con la stessa voglia e con la stessa capacità di trasformare ogni occasione in una festa".

Infine, il vice Giorgio Visentin, portando il saluto del presidente Daminato ha sottolineato: "Quando durante l'omelia sentiamo il parroco che parla bene degli alpini e li ringrazia apertamente per quello che fanno; quando al termine della cerimonia religiosa la corale di Fontigo esegue il Signore delle Cime e il Piave per onorare i nostri Caduti; quando il sindaco dimostra con i fatti di condividere e supportare le nostre idealità; quando la gente del paese ci accoglie con il sorriso e ci fa sentire tutto il suo calore, allora noi ci sentiamo graditi ospiti, ci sentiamo bene, ci sentiamo tra amici. E qui a Fontigo ci sentiamo veramente a casa. Ed è proprio da questa sinergia di intenti che poi scaturiscono opere pregevoli come questo vicolo caratteristico, questa suggestiva passeggiata, questo dono che ricorderà in modo indelebile il lavoro e la dedizione degli alpini di Fontigo alla propria comunità. E sono proprio queste iniziative che fanno grande, unica, ammirata la nostra Associazione. A voi, quindi, il plauso dell'intera sezione di Conegliano."

Conclusa la parte ufficiale, la festa del Gruppo si è trasferita sotto il tendone per il consueto rancio alpino allietato dalla coralità dei canti alpini e popolari (memorabile l'Oselin de la comare di Lionello Frare) e dalla straordinaria, coinvolgente, bravura della banda di Moriago.

Giorgio Visentin



L'annata alpina di Pieve

GRUPPO PIEVE DI SOLIGO

I soci Alpini hanno eletto quest'anno il nuovo Consiglio Direttivo riconfermando o rinnovando i consiglieri per il prossimo triennio. Fin dalle prime riunioni il Consiglio si è preso carico degli impegni "storici" del Gruppo ed ha acquisito il programma ormai consolidato e davvero impegnativo.

La prima uscita ufficiale è stata la partecipazione all'Adunata Nazionale di Trieste, accompagnando un pullman di soci e recandosi in visita a coloro che già si trovavano sul posto.

L'impegno successivo, già preparato da tempo, sabato 5 giugno con la serata corale presso il Cinema Teatro "Carenì" che ha visto la partecipazione del coro Val Canzoi diretto dal Maestro Angelo Tieppo, ed una rappresentativa di circa cento Alunni delle Scuole Medie del "Collegio Balbi Valier" di Pieve di Soligo, diretti dal prof. Fabio

Comellato. Il coro ha eseguito un programma di canti degli alpini e cantate popolari, gli alunni si sono esibiti con flauto e strumenti a percussioni, presentando un repertorio di suonate riprese da antiche composizioni e cantate riproposte in musica moderna. Gli alunni hanno dimostrato molta preparazione ed impegno, tanto che il successo della serata diventa merito della professionalità dei coristi e della bravura dei giovani suonatori, perché i due protagonisti hanno proposto un'insieme di nuove coralità dove il classico ben si combina con il moderno. Con i coristi la serata è continuata durante la cena e mentre pioveva, sotto il tendone allestito presso la sede, l'atmosfera che si viveva sembrava quella dei nostri vecchi alpini durate le notti di brutto tempo, accovacciati all'interno di una grotta o sotto una tenda. Quella sera abbiamo tutti apprezzato lo spiedo preparato dai giovani e la cena approntata

dal gruppo, tanto che gli ospiti, meravigliati di tanta accoglienza, si sono riproposti per le prossime edizioni.

Giusto per non perdere tempo, il 12 Giugno abbiamo partecipato al raduno Triveneto, con pullman strapieno ed alcune vetture al seguito. Merenda, pranzo e merendina al sacco, con l'aiuto di tutti. La seconda domenica di luglio, come oramai da numerosi lustri, i soci si sono ritrovati al consueto raduno-lavoro al Bosco delle Penne Mozze. La presenza con le famiglie è stata davvero grandiosa poiché era anche l'occasione per ringraziare don

intromissioni nelle conversazioni, gli uomini, intenti nelle loro, scambiarsi le ultime notizie ed assaggiare il miglior vino dell'annata, e siamo tutti solari. Con un colpo d'occhio si osservano i diversi gruppetti dove le donne sono intente ad aggiornarsi dall'ultima "ciacoada", o sicuramente a parlare di qualcuno; gli addetti al servizio sparecchiare ed organizzare in modo ottimale per non trovare dispiaceri al rientro; il signor Sindaco, Moro ing. Giustino appena rinominato, al quale i commensali rinnovano i complimenti e un buon lavoro, delucidare i più interessati sugli argomenti dei programmi imminenti; il capogruppo Collodet cav. Giuseppe finalmente rilassato concedersi al canto corale attorniato da cantori come Busetto Gildo (*canever ed intonador*) e compagnia; ... ed una triade di alpini in "ciacoe" che attira la mia attenzione, ma non è l'argomen-



Don Mansueto e gli Alpini di Pieve.

Mansueto Viezzer, il sacerdote che da 25 anni ininterrottamente celebra la S. Messa al campo, lì su quell'altare, ed in ricordo della sua costante presenza e dedizione al Gruppo gli è stata donata una targa a ricordo dell'evento. Targa che ha subito umilmente esibito agli anziani della Casa dove svolge la sua pastorale.

Prima delle ferie ci sembrava doveroso ringraziare le amiche ed amici che durante l'anno ci offrono la loro indispensabile collaborazione, e così, il Gruppo ha offerto loro una semplice cena presso la nostra sede, sempre sotto il medesimo grande tendone. Gli ospiti che hanno potuto partecipare erano circa 70, alpine ed amici che abbiamo voluto ricambiare servendo ai tavoli come capita loro spesso di fare.

Eppure alcune considerazioni non possono sfuggire quando l'aria che si respira in questi momenti diventa familiare e osservi che le signore appartate non vogliono

to che mi conquista, quanto l'atmosfera che in essa vi regna: Renato Pedron, il più anziano, Angelo Mura, uomo maturo e Mario Casagrande, il più giovane. Sono intenti nell'ascol-



Gli Alpini visti dai bambini.



tare la loro conversazione più che nel dettarla. Tre generazioni non a misurarsi ma a comunicare ... e penso: se abbiamo capito questo, abbiamo incontrato la nostra Fede?, che non saprei come meglio esprimere se non nelle memorie di Sua Santità Giovanni Paolo II° (Alzatevi Andiamo, pag. 135-136.): "Penso che in queste molteplici forme di pietà popolare si nasconda la risposta a un interrogativo che talvolta viene sollevato sul significato della tradizione nelle sue manifestazioni anche locali. La risposta in fondo è semplice: la sintonia dei cuori costituisce una grande forza. Radicarsi in ciò che è antico, forte, profondo, e, allo stesso tempo, caro al cuore dà un'energia interiore straordinaria. Se tale radicamento è poi unito a un'ardimentosa forza di pensiero, non c'è ragione di temere per il futuro della fede e dei rapporti

Alpini in Canada



Agostino Brun e Giuseppe Collodet.

Il Cavalier Giuseppe Collodet e la sua signora, durante un soggiorno in Ontario (Canada) per incontrare i parenti Egidio Egidio e Vittorina Peghin, hanno espresso il desiderio di visitare la sede A.N.A. di quel luogo. Per l'interessamento del Sig. Mussio, sono stati ricevuti dall'alpino Agostino Brun, capogruppo di Windsor-Ontario che li ha accompagnati in visita alla sede, dove si sono scambiati i saluti, per poi recarsi al cippo dedicato alla "penne nere" dove hanno sostato in raccoglimento per un ricordo.

"Ci siamo trovati come a casa nostra" - è il breve ma significativo commento di Collodet a testimonianza della fraternità alpina in ogni parte del mondo.

umani all'interno della nazione. Nel ricco *humus* della tradizione, infatti, si alimenta la *cultura*, che cementa la convivenza dei cittadini e dà loro il senso di essere una grande famiglia, conferendo sostegno e forza alle loro convinzioni. Nostro grande compito, specialmente oggi, nell'epoca della cosiddetta globalizzazione, è coltivare le tradizioni sane, favorendo il concorde ardimento dell'immaginazione e del pensiero, una visione aperta sul futuro e, insieme, un affettuoso rispetto per il passato. E' un passato che perdura nei cuori umani sotto forma di antiche parole, di antichi segni, di memorie e usanze ereditate dalle precedenti generazioni."

E che ciò possa valere per tutti i popoli di ogni parte della terra, per un'evoluzione di un futuro di pace.

Ettore Bernardi

Il 2004 degli Alpini di Falzé

Con la fine dell'anno sociale 2003, che ha portato alla realizzazione della Sede, il capogruppo Fulvio Villanova passava il testimone a Claudio Breda il quale, constatata la volontà di collaborazione dei consiglieri secondo le loro competenze, accettava l'onere e l'onore di Capogruppo degli Alpini di Falzé di Piave.

In aprile è stata effettuata una cena in quel del Pedrè, propiziatoria all'adunata nazionale, alla quale ha partecipato anche un folto gruppo di alpini di Collalbrigo.

Il 15 e 16 maggio ci ha visto presenti all'adunata di Trieste. Per la prima volta abbiamo vissuto questa trasferta in collaborazione con un altro gruppo, gli amici di Callalbrigo, con i quali abbiamo condi-

viso viaggio, rancio e accampamento presso la casa dello studente di Villa Opicina. Tutto questo grazie alla grande amicizia tra il nostro Lionello Frare ed il Capogruppo Renato Perenzin.

Domenica 4 luglio '04 la tradizionale gita del gruppo quest'anno ci ha portati sul lago d'Iseo: una magnifica giornata, frutto della collaborazione tra i soci organizzatori e l'esperto in turismo Fulvio Villanova, che ha pia-

nificato le visite in luoghi interessanti, e l'esperto in rancio all'alpina, nonché presidente del Pedrè, Antonio Soldera. Tutto questo per la felicità di una ottantina di partecipanti, indecisi alla fine nella valutazione se era migliore il rancio o i luoghi visitati.

Nel corso dell'estate abbiamo realizzato un ricovero attrezzi magazzino adiacente alla sede degli alpini e associazioni: grazie a tutti coloro che hanno collaborato.

Il 22 settembre si ricorda San Maurizio, patrono delle truppe alpine: lo abbiamo onorato con una Santa Messa, cui è seguita una cena conviviale. Grazie ai partecipanti ed a tutti coloro che seguono con entusiasmo le nostre manifestazioni, condividendone le finalità e lo spirito.



Il Consiglio direttivo di Falzé.



Festa dea Fameja Alpina

Si è raccolta la Fameja Alpina del Quartier del Piave. Domenica 3 ottobre a Refrontolo dopo l'alza-bandiera si è formato il corteo che è partito dalla piazza del Municipio per raggiungere la Chiesa, preceduta dalla fanfara alpina della Sezione ANA di Conegliano. La celebrazione della Santa Messa è stata resa più solenne dal coro parrocchiale e della "cornetta". Poi il corteo ha ripreso la sua marcia per la via principale del paese dove giunti presso il monumento dei Caduti è stata deposta una corona d'alloro. E' seguito il pranzo preparato dagli Alpini.

Qui c'è stato il saluto del capogruppo Ferdinando De Martin, quello del sindaco Maria Grazia Morgan, e del Past President Paolo Gai fondatore della Fameja Alpina Quartier del Piave.

Come sono belli gli Alpini quando marciano decisi e compatti, sembrano andar verso un ideale di bene e solidarietà.

Quello che colpisce tutti è lo spirito di corpo che dimostrano militari e congedati, un sentimento che si forma con la condivisione di esperienze. Gli Alpini sono pronti a decidere insieme, a fare insieme, realizzare insieme. Il senso dell'ap-

partenza ha in sé un destino comune, come se le persone che formano il gruppo fossero un paese, fatto di ricchi e poveri, di chi ha responsabilità di guida, e di chi accetta di eseguire.

Molte persone nelle adunate oceaniche si fermano alle immagini delle gloriose pastasciutte dei cori, della polenta e *figadei* cucinati in piazza e condivise con la gente,

sono aspetti immediati di un costume che non rinuncia mai alla convivialità. Un bicchiere di vino forse anche due vengono levati per brindare all'onestà, alla famiglia, alla casa, alla responsabilità.

Gli Alpini formano un patrimonio di umanità caro all'Italia, anche di più in questi tempi colpiti dall'individualismo.

Gli Alpini? Brava gente!

Sergio Antoniazzi



La Fameja Alpina onora i Caduti.

Anziani in Festa con gli Alpini

Come succede in tutte le manifestazioni delle Penne Nere, nella "festa della terza età", organizzata domenica 5 settembre 2004 dal gruppo in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e la Pro Loco, prima c'è stata la celebrazione della Santa Messa, poi l'incontro conviviale allestiti dagli Alpini.

L'incontro è stata l'occasione per alcune utili riflessioni: l'anzianità è un fatto biologico spesso svincolato dall'età, perché si è giovani e vecchi soprattutto "dentro". E così il pensionamento può essere vissuto come un trauma o può rappresentare l'inizio di una nuova vita, coltivando nuovi

hobby e nuovi interessi o impegnandosi più assiduamente all'interno del consesso familiare.

Sono state ben 190 le persone sopra i 70 anni che hanno aderito all'invito. E' intervenuto il sindaco Maria Grazia Morgan per ricordare i

più anziani del paese presenti, omaggiandoli di un pensiero particolare. "Questi momenti d'incontro servono per scambiarsi impressioni ed esperienze - ha poi sottolineato il primo cittadino di Refrontolo - oltre che essere l'occasione per una giornata in serena compagnia". Dopo aver parlato della bella giornata tra amici, il parroco don Pietro ha invitato a ricordare gli anziani non presenti, perché ammalati o degenti in case di riposo, e a non dimenticare il grande e spesso silenzioso mondo impegnato nella cura agli anziani, un mondo fatto di assistenti, badanti e tanto volontariato.

(s. a.)



La foto col Sindaco.



Nikolajevka: il primato di Solighetto

Nella frazione di Pieve da quasi sessant'anni si ricorda il sacrificio dei soldati italiani che hanno combattuto sul Don. E' diventato un appuntamento per tutta la Sezione Ana di Conegliano.

Domenica 23 gennaio 2005 a Solighetto di Pieve di Soligo, sezione di Conegliano, il locale Gruppo Alpini organizza la 59ª Commemorazione solenne, decana d'Italia, della Battaglia di Nikolajevka.

Solighetto è una ridente borgata che s'adagia quieta sulle dolci colline terrazzate che degradano verso l'ampia plaga ghiaiosa del Piave e l'inconfondibile gibbosità del Montello.

Luoghi della Grande Guerra assurti, nella storiografia nazionale, a sacri simboli della raggiunta Unità d'Italia.

Questo è il Quartier del Piave, cuore della Marca Trevigiana, zona di vini generosi, terra di gente forte e laboriosa, da sempre culla di Penne Nere.



Giovanni Pansolin.

Figura emblematica di grande alpino quella del cav. Giovanni Pansolin (1921-92).

Originario del luogo, arruolato nel Btg "Tolmezzo" dell'8ª della Julia, partecipò dapprima alla Campagna di Grecia e quindi inviato sul fronte russo con il grado di Caporal Maggiore.

Nel momento cruciale dell'offensiva nemica sul Don e della conseguente ritirata delle nostre truppe alpine, si distinse per atti di abnegazione verso i commilitoni in difficoltà e azioni di valore contro le preponderanti forze sovietiche tanto da guadagnarsi sul campo la Medaglia di Bronzo (D.M. 29.05.1954) con la seguente motivazione:

"Nel corso di una violenta azione intesa ad infrangere l'accerchiamento nemico, con slancio ed ardire guidava ripetutamente i propri uomini all'assalto. Avuta quasi distrutta la sua squadra, non desisteva dalla lotta, ma, riuniti un gruppo di superstiti, conscio della gravità del momento, si lanciava ancora all'assalto delle soverchianti forze avversarie.

Postojalowka-Don, 20 gennaio 1943"

La commemorazione, permeata da forti sentimenti di commozione, vide fin da subito una grande partecipazione popolare tanto da divenire in breve la Cerimonia ufficiale della Sezione di Conegliano. Dopo Pansolin, che ricoprì la carica di capogruppo per lungo tempo, l'onere organizzativo spettò al successore cav. Antonio Possamai, da poco scomparso, e dal 1996 a Giovanni Mazzerò.

Giorgio Visentin



La Fanfara della Julia a Solighetto nel 1950.

Bedeschi, Rigoni Stern, Revelli... e ultimamente da Caprioli) l'apice dell'eroismo e del sacrificio assoluti. Un'azione, tanto disperata quanto straordinaria, che permise ai superstiti di rompere l'accerchiamento dell'Armata Rossa e di aprirsi la porta verso

la salvezza e di tornare a "baita".

E proprio qui a Solighetto, nell'atto di fondare il Gruppo Alpini, Giovanni Pansolin, uno dei pochi a rientrare dalla Russia, ebbe la grande intuizione di onorare degnamente tutte le Penne Mozze di quella drammatica epopea con una specifica cerimonia nell'anniversario della fatidica battaglia di Nikolajevka alla quale egli stesso prese parte.

Da quel lontano gennaio del 1946, quindi, per la prima volta in assoluto in Italia, si cominciò a perpetuare, a cementare nei cuori e nelle memorie quell'evento bellico divenuto nella simbologia alpina (coltivata da grandi scrittori come



Sfilano gli Alpini per ricordare Nikolajevka.



Quel capitello in via Busche

Con il materiale messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, alcuni volontari Alpini, capitanati dal capogruppo Livio Bortot, hanno provveduto, nei mesi di giugno e luglio 2004, al restauro del Capitello di S. Antonio, situato in via

Busche a Sernaglia.

Col passare degli anni il manufatto aveva infatti assunto un aspetto molto trasandato, soprattutto a causa di alcune infiltrazioni d'acqua.

L'intervento di recupero è consistito nella sostituzione delle grondaie, sistemazione del

tetto, delle pareti interne ed esterne. Per finire è stato ridipinto a nuovo.

Ora ha recuperato l'aspetto originale, gradevole e classico al tempo stesso: così sobrio e rassicurante da indurre molti passanti a soffermarvisi.



25° festa al Bosco delle Penne Mozze

Ogni anno, il primo sabato di giugno, nel pomeriggio, gli Alpini di Sernaglia si recano a Cison di Valmarino, al Bosco delle Penne Mozze insieme ai piccoli della Scuola Materna.

insieme ai genitori in un luogo singolare, paesaggisticamente straordinario e insieme tale da suscitare rispetto e far sorgere tanti interrogativi.

Il Gruppo Alpini e la Scuola

Materna quest'anno hanno voluto far le cose in grande: l'invito è stato esteso a tutti gli amici e lassù, il 5 giugno, eravamo davvero in molti, anche grazie al tempo clemente che ci ha regalato una magnifica giornata.

C'era don Silvano Zanin, il nuovo parroco di Sernaglia, che per la prima volta

re); c'erano il Consigliere Nazionale Ivano Gentili, il sindaco di Sernaglia Giovanni Balliana, i rappresentanti delle Sezioni di Conegliano e Vittorio Veneto, l'ex-presidente sezionale Paolo Gai e il responsabile del Bosco delle Penne Mozze Claudio Trampetti; c'era la Corale di Sernaglia che ha animato la celebrazione con alcuni canti (toccante l'esecuzione del "Signore delle Cime"); c'erano gli Alpini di Cison e quelli di S. Giustina Bellunese, ai quali siamo uniti, ormai da molti anni, da un forte legame di amicizia; c'erano labari e numerosi gagliardetti dei gruppi delle Sezioni di Conegliano e Vittorio Veneto; e, infine, c'erano i numerosissimi familiari e amici, sia dei bambini che degli Alpini.

Ma chi volle, venticinque anni fa, la visita del Bosco delle Penne Mozze? A chi venne l'idea e chi realizzò il proposito con tanta determi-



La cerimonia religiosa.

La prima visita si effettuò nel 1980, per cui quella di quest'anno era la 25° edizione e la ricorrenza non poteva passare inosservata.

I bambini che la prima volta accompagnarono gli Alpini al Bosco ora sono adulti, avviati alla professione lavorativa o impegnati a concludere il corso di studi universitari, e non ce n'è uno che non abbia impresso nel ricordo la trepidazione con cui "il giorno delle Penne Mozze" era atteso; l'emozione di stare accanto agli Alpini e competere con loro nelle preghiere, nel canto, nella vivacità; l'immagine di un pomeriggio diverso trascorso

di Sernaglia, che ha celebrato la S. Messa al Bosco delle Penne Mozze, accompagnato dal suo predecessore Monsignor O l i v o Visentin (che la manifestazione l'ha vista nascere e cresce-



Il quadro donato dagli Alpini.



nazione e continuità? Svela il mistero un'altra ricorrenza, non presente ai più, ma ricordata da un gruppo di Consiglieri: Livio Bortot è capogruppo a Sernaglia da 25 anni. I conti tornano, allora! E' stato lui a proporre l'iniziativa! Iniziativa che è stata poi subito appoggiata con entusiasmo da l'allora capogruppo di Cison, Marino Dal Moro, e con la stessa intensità da Suor Rosalia Binotto, tuttora responsabile della Scuola

Materna.

A ricordo di questa 25/ma edizione, il Gruppo Alpini ha voluto donare alla Scuola Materna un bellissimo quadro, raffigurante il luogo e i protagonisti di questa festa, opera della nostra concittadina Giuseppina Villanova. A sua volta Suor Rosalia ha regalato al capogruppo e alle autorità presenti un piccolo quadro e a tutti gli intervenuti un foulard, a suggello di questa

ricorrenza. La signora Gabriella, moglie del compianto Marino Dal Moro, ha quindi consegnato al capogruppo Livio Bortot un prezioso piatto in ceramica, raffigurante l'emblema del Bosco delle Penne Mozze, che gli Alpini di Sernaglia non vedono l'ora di poter appendere nella nuova sede. La festa si è infine conclusa con un fornitissimo rinfresco, tra canti alpini e un vociare pieno di allegria e spensieratezza.



Novello e solidarietà

Il 13 Novembre, il gruppo degli Alpini di Orsago ha partecipato alla festa del Novello presso la Comunità alloggio per persone disabili "Il Girasole". Vi hanno preso parte anche il sindaco, l'assessore ai servizi sociali e numerose altre persone. E' stato un bel momento per tutti.

Numerosi canti si sono succeduti creando un'atmosfera gioiale, allietata da castagne e buon vino.

Gli animi, oltre che essere riscaldati dal buon vino novello, sono stati accesi dai canti tipici degli Alpini: "Sul cappello che noi portiamo", per citarne uno. Sono stati intonati inoltre numerosi canti popolari veneti e di altre regioni italiane.

Al termine, Alpini e Comunità, si sono salutati con un caloroso arrivederci alla prossima, non lontana, festa.



Alpini di Orsago, gioia e solidarietà.



Via Dei Colli, 165 - 31058 SUSEGANA (TV) - Tel. 0438 451052-450392
Fax 0438 450449 - www.idealstile.com

- **CONTROSOFFITTI**
- **PARETI MOBILI**
- **CARTONGESSO**
- **ISOLAMENTI**
- **RIVESTIMENTI METALLICI**
- **PAVIMENTI SOPRAELEVATI**



Gita Sociale a Pontebba e Tarvisiano

Una proposta che da molti anni giaceva in un cassetto, domenica 11 luglio 2004 è diventata realtà. Con grande soddisfazione per "noi" organizzatori, le adesioni (oltre 200) erano già esaurite due settimane prima della data prevista.

Soddisfazione che ha ripagato ampiamente di tutto il lavoro svolto, e grazie soprattutto alla spontanea e generosa collaborazione degli amici friulani, sotto la precisa e sapiente regia di Gianni De Candia presidente della Pro Loco e della corale "Arturo Zardini" di Pontebba, di Guerrino Macor capogruppo degli Alpini e alla disponibilità del signor Sindaco di Pontebba Bernardino Silvestri, e al parroco don Arduino Codutti.

Solo il tempo non ci ha aiutato nella mattinata (avevamo prenotato anche il sole...) ma come si sa "ai padroni, ai matti e al tempo non si comanda!"

Nonostante questo imprevisto il valido programma, l'ottima esperienza e l'organizzazione e con l'aiuto degli amici di Pontebba abbiamo superato tutte queste difficoltà.

Giunti a Pontebba, nonostante la pioggia Gianni De Candia ci ha accolto e accompagnato per il centro del paese, citando le principali vicende storiche che questo paese di montagna e di confine ha vissuto, dal vecchio confine di Stato che un tempo divideva l'attuale centro del paese, paese che ha dato i natali ad Arturo Zardini l'autore del più famoso canto friulano "Stelutis Alpinis". Una lapide nella casa natale in piazza Dante e un monumento in piazza del Popolo, ricordano la figura di questo illustre autore.

La mattinata è proseguita con la visita al Municipio, edificio di grande valore storico e architettonico e nella bellissima e accogliente sala Consigliare si è svolto un semplice e cordiale incontro di saluto ufficiale tra le due comunità con la presenza dei due Sindaci, Bernardino Silvestri di Pontebba accompagnato dall'assessore dr.ssa Patrizia Taddio, e il nostro Sindaco di Codognè dr.ssa Lorena Andreetta, puntuale e sempre presente alle nostre

iniziative e che per questo ringraziamo, a mons. Domenico Perin, alla nostra madrina signora Annamaria Tonon, al presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci di Codognè cav. Evaristo Barazza.

Nell'intervento di saluto, il Sindaco di Pontebba ha espresso tutta la sua soddisfazione nell'accogliere una così numerosa comitiva (evento inconsueto per il paese), evidenziando così le varie



Il capogruppo Valter Ortolan consegna una cesta di prodotti tipici locali al capogruppo di Pontebba Guerrino Macor.

difficoltà che il paese sta attraversando, con la chiusura delle tre caserme, della struttura ferroviaria e doganale che un tempo erano i pilastri della vita e dell'economia del paese, con la speranza in una rapida riconversione turistica della zona.

All'indirizzo di saluto e benvenuto da parte del capogruppo Macor e del Sindaco locale, il nostro Sindaco ha ringraziato per la calorosa accoglienza, augurando un futuro migliore e prospero per il paese e tutta la cittadinanza.



Incontro di saluto ufficiale in Municipio a Pontebba da sx il sindaco di Pontebba, Silvestri; il sindaco di Codognè, Lorena Andreetta, mons. Domenico Perin, il cav. Evaristo Barazza, Gianni Candi presidente della Pro Loco di Pontebba.

Al termine dell'incontro la comitiva si è trasferita nel vicino Santuario della Neve di Santa Maria Maggiore, dove il nostro mons. Domenico Periti ha concelebrato assieme al parroco Don Arduino Codutti, il quale ha espresso il suo compiacimento per la nostra presenza a Pontebba, ma soprattutto per la partecipazione alla S. Messa comunitaria.

I presenti hanno avuto l'opportunità di visitare il bellissimo Santuario, e soprattutto l'altare ligneo, "Flügelaltar", una autentica e preziosa opera d'arte di stile Austriaco.

Puntuali, come sempre, a mezzogiorno il reparto logistico e i cuochi avevano attrezzato adeguatamente l'accampamento e preparato un ottimo rancio nell'area dell'ex caserma "Zanibon", gentilmente concessa dall'Amministrazione Comunale.

Nel primo pomeriggio inaspettatamente è ricomparso uno splendido sole, dandoci così l'opportunità di rispettare il previsto programma con la salita in telecabina al Monte Lussari ricoperto di neve fresca!!! a Camporosso, una breve visita al centro di Tarvisio e fermarci anche a Ugovizza, per visitare il piccolo centro colpito nell'agosto 2003 dalla tragica alluvione, e vedere i resti e i danni provocati in quell'evento, questo grazie anche alla disponibilità del locale Gruppo Alpini. Nel tardo pomeriggio rientrati al campo base e, consumata la cena con il sole che calava dietro le montagne imbiancate di neve fresca, smontato l'accampamento, ci siamo avviati verso casa, stanchi ma soddisfatti di aver trascorso una giornata in fraterna amicizia, in una terra di Alpini, paese che per molti di noi è stato per tredici mesi anche il "nostro" circa trenta anni fa. Tutto questo a dimostrazione

di un vero e autentico spirito di fratellanza, come ha affermato il nostro capogruppo Valter Ortolan, che accomuna noi Alpini in qualsiasi posto e occasione. Valori che una grande parte di amici e simpatizzanti condividono, e questo per noi è la miglior ricompensa e motivo di continuare in questa direzione anche in futuro.



L'Aquila di Collalto.

Collalto ricorda il sacrificio dei Legionari

caduti.

Una cerimonia semplice e partecipata presso il monumento realizzato dagli Alpini nel 1976, scandita dalle parole di pace di don Ugo Cettolin e dall'omaggio degli Alpini.

Una delegazione ha raggiunto subito dopo Casa Montone nei pressi della quale il 15 giugno del 1918 dieci soldati boemi, inizialmente arruolati nell'esercito austro-ungarico, che avevano ottenuto di indossare la divisa italiana dei Legionari, erano stati passati per le armi dopo

esser stati costretti a scavarsi la fossa.

Sul muro di Casa Montone ci sono una lapide in marmo ed una targa in bronzo, che ricordano quel tragico evento. Evento che gli Alpini di Collalto e le Associazioni d'Arma suseganesi non vogliono dimenticare. (a.m.).

Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate a Collalto lo scorso 7 novembre, all'insegna del raccoglimento e del ricordo di chi si è sacrificato.

Prima la messa solenne nella parrocchiale di San Giorgio alla presenza delle rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e di una folta rappresentanza di Alpini, poi la deposizione di una corona d'alloro al monumento di



Verso il Monumento ai Caduti.

La Bandiera del IV Novembre

Da quando, tre anni fa, ci furono le rimostranze degli Alpini di Colfosco per la mancata esposizione della bandiera italiana in occasione del IV Novembre sul pennone della scuola elementare del paese, una specifica cerimonia viene promossa ogni anno.

In quell'occasione la Direzione Didattica si scusò e promise che il fatto non si sarebbe ripetuto.

E così, il Tricolore donato dal Gruppo Colfosco in ricordo del primo Capogruppo, Cav. Virginio Trentin, è stato issato ogni anno di fronte a tutte le scolaresche in occasione della Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Anche quest'anno si è ripetuta la cerimonia. Una cerimonia semplice ma significativa, con la tromba di Ugo Granzotto a scandire i tempi e a sottolineare i momenti



Gli Alpini onorano il Tricolore.

più suggestivi e l'Inno di Mameli cantato in coro da tutti gli alunni che sventolavano un piccolo Tricolore.

A rendere ancor più suggestiva e più autorevole la cerimonia, la presenza di numerosi Alpini, il Vessillo sezione, i gagliardetti dei Gruppi di Colfosco, Susegana e Collalto, l'assessore alla pubblica istruzione del Comune di Susegana Roberta Brescancin.

Per i bambini è stata un'occasione importante, un momento educativo di grande significato, per la possibilità di riflettere sui valori di Patria e di Nazione, ma anche per avvicinarsi a quei "signori" col cappello alpino che ogni tanto si vedono impegnati in opere di pubblica utilità o a promuovere momenti ricreativi come la Millenaria Festa in Tombola che, anche quest'anno, ha visto presente il Gruppo Colfosco, nella prima settimana di settembre, sul Colle che sovrasta il paese.



L'entusiasmo degli alunni.



La Nostra Famiglia a Mareno di Piave

Un cantiere per la ristrutturazione e l'ampliamento del Centro di Lavoro Guidato: un cammino di solidarietà con gli Alpini della Sezione di Conegliano. Un intervento che onorerà l'80° della Sezione.

Il Centro di Lavoro Guidato "Angelo e Teresa Vendrame", che l'associazione "La Nostra Famiglia" gestisce in località Bocca di Strada di Mareno di Piave, diventa un cantiere.

Entro la fine dell'anno dovrà essere avviato il lavoro di ristrutturazione dell'esistente e di ampliamento del centro, per rendere la struttura adeguata ai nuovi standard previsti dalla Regione Veneto per realtà di questo tipo.

Nato nel 1982 come centro sperimentale, fu – per alcuni anni – un progetto pilota del Veneto nel percorso di possibile transizione delle persone disabili adulte, dalla riabilitazione all'inserimento lavorativo.

L'attività di Mareno di Piave fu al centro, fin dal suo nascere, dell'attenzione della Sezione Alpini di Conegliano che li attivò un cantiere per realizzare un primo ampliamento del precedente laboratorio di maglieria della famiglia Vendrame.

Da quel cantiere nacque un percorso di fraternità tra gli Alpini e il centro di Mareno: sono numerosi gli Alpini dei Gruppi della sezione di Conegliano che sono passati e

sono tuttora attivi nell'intensa attività di volontariato che caratterizza il centro di Mareno di Piave.

I volontari di Mareno affiancano gli utenti nelle attività di produzione durante il giorno, ne condividono le ore passate al centro, costruiscono relazioni stabili e contribuiscono a generare quel clima di famiglia laboriosa che fa di Mareno, una realtà unica nel suo genere e tra le più significative del Veneto.

Ma i volontari si ritrovano, ben più numerosi, a turni, due sere alla settimana, per stare insieme, portare avanti la produzione che le aziende commissionano al centro di Mareno

di Piave consentendo così ai "ragazzi" del centro di rispettare i tempi delle commesse, di sostenere l'offerta di lavoro, di essere puntuali nelle consegne.

Anno dopo anno – indimenticabili gli incontri con il prof. Vallomy –

Il progetto iniziale – elaborato dai collaboratori dell'alpino Ing. Antonio Cancian – prevedeva la realizzazione di due nuclei fra loro integrati per alcuni servizi comuni, ma le risorse disponibili e reperibili erano molto inferiori al costo dell'intervento ipotizzato.

Così si è – a malincuore – dovuto ripiegare, con la logica del buon padre di famiglia che non fa passi più lunghi della gamba, su un primo consistente intervento, un primo stralcio che adegua l'esistente ed amplia significativamente il centro con altri ambienti e servizi, oltre che con la sistemazione dell'esterno.

Nei giorni scorsi si sono succedute a "La Nostra Famiglia" ed in sede ANA alcune riunioni – con il presidente Antonio Daminato ed altri collaboratori e responsabili della Sezione alpina – per valutare come gli Alpini potranno continuare a sentire il centro di Mareno come parte viva della propria storia sezionale ed un prodotto del loro instancabile impegno sociale.

Si sono valutati con attenzione i limiti posti dalla normativa sulla sicurezza dei cantieri e gli interventi ed i lavori che possono essere realizzati dal volontariato oltre tali limiti. Ed alla fine si è trovato come e dove potranno essere presenti gli Alpini con la loro mente, le loro braccia, ed il loro cuore.

Questo primo intervento - si spera che la Provvidenza consenta di realizzare il progetto iniziale complessivo trovando le relative risorse - verrà realizzato in modo da consentirne la chiusura dei lavori e la consegna per settembre 2005, all'interno delle manifestazioni per l'80° della sezione ANA di Conegliano.



Il progetto del Centro di Lavoro.

gli Alpini sono stati a Mareno di Piave in delegazione ufficiale per gli auguri di Natale o per accompagnarvi ospiti illustri com'è avvenuto recentemente con il mitico Lino Lacedelli, lo scalatore del K2.

I ragazzi di Mareno, gli operatori, le famiglie, vivono questa fraternità, questa vicinanza, come un dono ed una opportunità che fa crescere le reti di relazione, riempie di umanità le storie di ogni giorno, fa sentire le persone con disabilità al centro di tante attenzioni.

Ora, passati oltre vent'anni dall'avvio del Centro di Lavoro Guidato, era tempo di mettere mano alla struttura.



Nuova sede a Santa Lucia

E adesso ...su le maneghe". Non ha detto proprio così il Capogruppo di Santa Lucia Claudio Bernardi subito dopo la stipula della convenzione con l'Amministrazione comunale per la cessione di un terreno di 2500 metri quadrati dove edificare la nuova sede, ma il senso era quello. Il senso era: unire le forze del Gruppo, 200 associati e 50 Amici degli Alpini, imprenditori e Amministrazione comunale per realizzare una Casa che sarà messa a disposizione anche delle altre realtà associative locali.

La firma della convenzione si è svolta in municipio alla presenza della stampa locale, che ha dato subito la notizia, e di un bel gruppo di penne nere.

"Abbiamo celebrato da poco il 45.mo anniversario di fondazione del Gruppo Alpini - afferma il sindaco Fiorenzo Fantinel - a una associazione che non si è mai tirata indietro su

nulla e che collabora già con il Comune nella gestione di spazi pubblici. Quando ci è stato chiesto aiuto la risposta della Giunta comunale è stata unanimemente positiva". Un altro amministratore, più malignamente, ha detto che l'Amministrazione comunale avreb-

azioni Cirio o Parmalat, ma una Associazione con la A maiuscola, che si è meritata la fiducia del paese a suon di opere e di iniziative e che è già convenzionata col Comune per interventi di decoro degli spazi pubblici.

Gli amministratori di Santa Lucia hanno capito che la comunità tutta trarrà vantaggio da un Gruppo Ana ancora più forte e meglio organizzato, con la forza e l'organizzazione che deriveranno dalla nuova sede.

Ora che si conosce esattamente la metratura e la collocazione del terreno (via Foresto Est di fronte alla scuola media) si comincerà dal progetto ed il capogruppo Bernardi annuncia: "ci sono già i tecnici che faranno gratuitamente il progetto".

Poi comincerà la gara di solidarietà tra gli Alpini, gli imprenditori e la cittadinanza per raccogliere i fondi necessari, con l'auspicio di chiudere la partita in tre anni. (a.m.)



Il Sindaco Fantinel e il Capogruppo Bernardi firmano la convezione.

be potuto ricavare "bei soldini" dalla vendita di quel terreno edificabile ma che ha preferito "investire sugli Alpini".

Che bel segnale. Investire sugli Alpini, un investimento sicuro, non le

Alpini e amici, coneglianesi ed abruzzesi

A metà settembre, alcuni Alpini (16 per la precisione), in rappresentanza dei gruppi Città, M.O. Maset, Corbanese, San Fior e San Vendemiano, con il vessillo sezionale e i relativi gagliardetti, hanno fatto visita alle penne nere del Gruppo Luco dei Marsi, del quale ricorre il 50° di fondazione, e in quell'occasione hanno incontrato anche gli amici Alpini del Gruppo M. Parassano-Pescina. Entrambi i Gruppi sono della Sezione Abruzzo.

Il viaggio è avvenuto con un pulmino guidato dall'esperto Berto Marcon. Tutto era stato programmato da tempo, poiché è da lunga data che si è costituito e consolidato il rapporto di amicizia, di spontanea ospitalità alpina con questi due Gruppi abruzzesi, guidati, oggi, da Bartolomeo De Felice di Luco dei Marsi e da Vincenzo Taglieri di Pescara.

"Sono stati quattro giorni indimenticabili sotto tutti gli aspetti - afferma Graziano Tomasi - all'insegna di un'ospitalità, generosità e familiarità alpina che commuovono".

"Al nostro arrivo - continua Graziano Tomasi - le penne nere di

Pescina di hanno offerto un'abbondante cena, mentre a mezzogiorno, prima della partenza da Luco dei Marsi, il presidente della Sezione Abruzzo Ornello Capannolo ha voluto offrirci uno squisito pranzo di arrivederci. Inoltre ci ha consegnato un Gres della loro Sezione da mettere in sede e un medaglione con l'insegna dell'aquila":

Gli Alpini abruzzesi si sono impegnati a partecipare alla celebrazione dell'80mo di fondazione, nell'ormai prossimo 2005.

La Sezione Ana di Conegliano è grata alle penne nere e al Presidente della Sezione Abruzzo, Capannolo, per l'ospitalità e la fraterna amicizia che dimostrano. Vale sempre il decantato aforisma "chi trova un amico trova un tesoro". E noi l'abbiamo trovato!



Alpini in Abruzzo.

Renato Brunello



Un programma 2004 davvero OK!

Come sempre, è stato intenso il programma sviluppato in questi ultimi mesi dal Gruppo Alpini di Santa Lucia di Piave che all'adunata nazionale di Trieste ha annoverato la presenza di una sessantina di soci giunti nella città giuliana a festeggiare il 50° anniversario del ritorno all'Italia.

L'8 maggio ci sono state le evoluzioni canore del coro santalucese "Sub Silva" e del coro di "Silea" a cui le penne nere santalucesi hanno offerto fattiva collaborazione. La festa della Repubblica svoltasi il 2 giugno a Santa Lucia di Piave, a carattere comprensoriale, ha visto l'impegno del Gruppo nella preparazione e nel servizio del sontuoso rinfresco a 800 persone.

Il 4 luglio oltre 100 persone hanno partecipato all'annuale gita sociale organizzata sulle strade e sui mirabili panorami delle Dolomiti. Dopo una prima sosta a Santo Stefano di Cadore, i gittanti sono giunti a Dobbiaco ove dopo la Santa Messa nella Parrocchiale è stato servito il pranzo preparato dai cuochi alpini santalucesi presso la sede del Gruppo ANA locale guidato dal Capo Gruppo Paolo De Min. Ci sono stati momenti di fraternizzazione fra le due entità alpine, onorate dalla presenza d'autorità politiche e sociali del meraviglioso centro altoatesino. Il lago di Braies e Misurina sono state le successive mete raggiunte dai partecipanti. A Tai di Cadore c'è stata l'ultima sosta per consumare lo spuntino serale prima di intraprendere il viaggio di ritorno.

Il 17 luglio una cinquantina d'associati alpini e di amanti della lirica hanno aderito alla serata all'Arena di Verona plaudendo alla sublime "Madame Butterfly".

Il 5 settembre in 130 tra soci e simpatizzanti si sono ritrovati per solennizzare il 33° raduno al Bosco delle Penne Mozze a Cison di



A Brescia per il 30° del Gruppo gemellato.

Valmarino.

Nel corso dell'estate le penne nere santalucesi sono salite ad ono-

Quest'anno inoltre 6 alpini guidati dal Capo Gruppo Claudio Bernardi hanno visitato in forma ufficiosa il "museo alpino all'aperto" del Piccolo Lagazuoi arrivando sino alla Cengia Martini.

Il 26 settembre alcuni associati alpini hanno partecipato al 30° anniversario del Gruppo di Lograto (Brescia) gemellato a quello santalucese.

Il 3 ottobre il Gruppo di Santa Lucia assieme alla locale sezione ANF-



In gita sulle Dolomiti di Dobbiaco.

rare i Raduni Nazionali svoltisi al Contrin, all'Ortigara e al Col di Lana con la propria fiamma.



Verso la Cengia Martini.

FAS ha organizzato una giornata di festa a cui hanno preso parte 235 persone riscontrando come sempre un notevole entusiasmo nei presenti.

Sabato 6 e domenica 21 novembre si sono svolte le castagnate rispettivamente presso la Casa di riposo e il Capitello in Granza della Beata Vergine della Salute, restaurato 10 anni fa dagli alpini.

Infine domenica 28 novembre il gran finale: il succulento pranzo sociale. Nell'occasione è stato premiato il socio, reduce dalla campagna di Jugoslavia, Giovanni Morandin, per la sua giovinezza donata alla patria e per il suo attaccamento ai valori alpini. (r.s.)



Le attività del Gruppo Pianzano

Il Gruppo di Pianzano è formato da Alpini che preferiscono agire anziché parlare.

A gennaio 2004 c'è stato il pranzo sociale in una sede che sta diventando ormai troppo piccola per l'occasione. Dobbiamo ogni anno rifiutare delle prenotazioni per mancanza di spazio.

L'appuntamento alla prima domenica di luglio è con la tradizionale gita.

Da alcuni anni cerchiamo di orientarci su itinerari caratteristici che non siano faticosi e soprattutto attrezzati in modo che la giornata trascorsa sia di assoluta spensieratezza e allegria.

Non tutti sanno che il consiglio è stato promotore di una cosa molto singolare: "La serata per Pianzano". Serata che si perpetua l'ultimo sabato di luglio e che è ormai giunta alla 70ma edizione. E' un appuntamento per tutti coloro, Alpini e non, che apprezzano il piacere di passare alcune ore in assoluta tranquillità davanti a qualche stuzzichino e a un buon bicchiere di vino.

L'originalità di questa serata sta nel fatto che è un avvenimento per tutte le famiglie e il piacere per noi che la organizziamo è vedere una schiera di bambini che giocano spensierati nel campo sportivo. La serata è totalmente offerta dal gruppo.

La collaborazione con il gruppo parrocchiale San Lorenzo continua e si solidifica di anno in anno, noi collaboriamo con la festa del Patrono con materiali e personale e il gruppo parrocchiale ci ricambia il favore in occasione dei festeggiamenti del "Pra de Sant'Urban". L'intesa è perfetta.

Non passa Natale senza che

gli Alpini offrano, dopo la Messa di mezzanotte, ai concittadini un eccellente brulè. E' una iniziativa che si ripete ormai da una decina d'anni. Il paese lo apprezza in maniera molto significativa.

Il fiore all'occhiello comunque di tutte le attività è l'organizzazione dei festeggiamenti del "Pra de Sant'Urban".

E' una ricorrenza storica dall'ultima domenica di maggio, prima domenica di giugno.

La festa ogni anno si ingigantisce, i risultati sono sempre migliori e la partecipazione è davvero massiccia. Forse non tutti sapranno che per organizzare una festa simile ci vogliono circa due mesi di tempo e la collaborazione di circa quaranta persone che volontariamente sottraggono del tempo alla famiglia e qualche volta al lavoro per dedicano agli Alpini.

La soddisfazione e l'appagamento di questa gente è di avere il capannone sempre colmo, 250 persone alla serata per Pianzano e dover bloccare le prenotazioni per il pranzo sociale poiché la sede è troppo piccola per questa occasione. Tutto questo ci permette anche di avere una cassa che riesce a gestirsi tranquillamente

da un anno all'altro.

Il Gruppo non ha scopo di lucro, di conseguenza i soldi che ricaviamo ci hanno consentito di acquistare un'eccellente attrezzatura che ci permette di essere autosufficienti per far fronte a qualsiasi esigenza.

Ci siamo dotati recentemente di nuove griglie, una friggitrice industriale, spina per la mescita del vino e un cucina salicce automatico.

Gli Alpini si ricordano anche di chi sta peggio di loro. Abbiamo devoluto in beneficenza in tutti gli anni della nostra attività cifre cospicue al Centro Tumori Renzo e Pia Fiorot, alla via di Natale di Aviano, all'associazione Arcobaleno legata alla Nostra Famiglia.

L'asilo di Pianzano è stato arricchito di innumerevoli giochi didattici per la felicità di oltre 80 bambini che lo frequentano. Con una ingente somma e con la disponibilità di un nostro consigliere abbiamo partecipato alla ricostruzione del monastero di San Quirico in Umbria.

Con l'ausilio di due nostri soci è stata possibile la ristrutturazione della sala caldaia della sede sezionale e ci siamo accollati le spese dei materiali.

Tutto questo è il gruppo di Pianzano.

Una doverosa citazione va al nostro gruppo sportivo bocce che regolarmente tutti gli anni ci rende orgogliosi con i loro innumerevoli trionfi ai tornei sezionali.

Il nostro organico negli ultimi 8 anni si è notevolmente assottigliato. Un saluto a tutti coloro che sono andati avanti e un augurio che dal paradiso di Cantore possano guidarci a continuare il nostro impegno di Alpini.

Nuovo libro sulla Grande Guerra

Piave - *Le ferite della Grande Guerra* è il titolo dell'ultima pubblicazione di Innocente Azzalini e Giorgio Visentin. I due autori, molto noti nell'ambiente della pubblicistica legata ai temi della memoria, hanno dato alle stampe un volume di quasi 400 pagine e che raccoglie tantissime immagini sui danni prodotti dalla Prima Guerra

Mondiale, in particolare, ai paesi e alle città del Trevigiano.

Il libro sintetizza, paese per paese, i fatti bellici che hanno portato alla distruzione di case, ponti,

luoghi di culto, palazzi e castelli, ma soprattutto raccoglie tante immagini delle distruzioni andate così a formare un catalogo dei danni di guerra dovuti al primo conflitto mondiale.

Una ricognizione lungo la linea di fuoco italiana e lungo quella austro-ungarica, dove si riportano anche i costi della ricostruzione e si propone un itinerario dei sacra-

ri legati alla Grande Guerra. Fiamme Verdi si complimenta con gli autori ed in particolare con il nostro Vicepresidente Giorgio Visentin.





Le comunicazioni in grigio-verde

È stata aperta per due giorni presso la sede degli Alpini di San Vendemiano una interessantissima mostra dedicata a Guglielmo Marconi e alla sua geniale scoperta: la radio.

Sabato 23 e domenica 24 ottobre, la bella sede delle penne nere di San Vendemiano ha ospitato un evento che forse avrebbe meritato un tempo di apertura al pubblico ben più ampio.

"Dalle comunicazioni in grigio-verde alle vie della radio" il titolo della mostra che è stata promossa da tanti Enti ed associazioni, tra cui il 7° Reggimento Trasmissioni, l'Associazione Radiantistica Trevigiana, il Comune di San Vendemiano, gli Alpini e l'Avvis.



Esposte numerose apparecchiature militari che hanno fatto la storia delle Trasmissioni ed anche un vero e proprio reperto (ricostruito) utilizzato dai nostri prigionieri nei lager in Germania per ricevere la voce degli Alleati.

Si tratta della storica "radio lametta", vero esempio del genio italiano che sa esprimersi anche nelle condizioni impossibili come quelle di un campo di concentramento.

Impeccabile l'organizzazione del Gruppo guidato da Manuele Cadorin, che ha saputo organizzare un evento davvero unico a 130 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi.

Radio Lametta, voce di libertà

La prima volta che ho letto di questo strano ricevitore è stato molto tempo fa quando sfogliando una rivista per radioamatori mi sono imbattuto in un articolo molto interessante riferito a una radio costruita dai soldati in trincea e da alcuni militari internati nei campi di prigionia.

Si raccontava di un semplice apparato radio ricevente che permetteva l'ascolto dell'emittente locale in onda media e che poteva essere costruito esclusivamente con materiali di fortuna.

Le parti essenziali erano costituite da una bobina di filo di rame isolato avvolto su un supporto di legno piatto, una lametta da barba usata, un pezzetto di matita lapis, alcuni fermacarte e da una tavoletta di legno sulla quale assemblare tutte le parti tramite chiodini o puntine da disegno.

Il nome dato a questo apparecchio dai fanti alleati durante il secondo conflitto mondiale, era "radio foxhole", ma più comunemente era conosciuto come "radio lametta".

Nell'articolo si leggeva che il filo di rame veniva recuperato dallo smontaggio di una dinamo



Il Prof. Giorgio Damian

per bicicletta, forse da quella del panettiere, che l'auricolare era preso in prestito dal telefono da campo e che l'antenna veniva costruita con un lungo tratto di filo di ferro o di filo spinato.

Incuriosito da tanta semplicità ho provato a ricostruire, nel modo più fedele possibile, il ricevitore in questione e ho visto che, con un po' di pazienza e a patto che sia dotato di una grande antenna e di un auricolare da appoggiare all'orecchio, funziona davvero in modo sorprendente.

Dopo aver collegato i fili dell'antenna, della terra e dell'auricolare, si deve armeggiare intorno al sistema matita - lametta. Con una buona dose di pazienza si trova il punto in cui la punta della matita tocca lievemente la lametta stabilendo un contatto instabile: in questo momento la radio comincia a funzionare. Non abbisogna di alcuna alimentazione elettrica e per questo motivo il segnale ricevuto è debole ma nettamente distinto.

Più di dieci anni fa ho esposto questa ricostruzione durante una mostra di apparati radio d'epoca e sono stato contattato da molti radiotecnici interessati al fenomenale apparecchio. Uno di loro mi ha detto di non aver mai creduto completamente al padre, quando gli raccontava che durante la prigionia alcuni suoi compagni ricevevano notizie sull'andamento del conflitto da una radio costruita con materiali di fortuna e che a questo punto avrebbe dovuto ricredersi.

Giorgio Damian

**(Giorgio Damian, coneglianese, docente di Laboratorio di Telecomunicazioni all'Itis Planck di Treviso, è uno dei curatori del Museo "La Bella Radio" di San Biagio di Callalta.)*



Festa dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate a Ponte della Priula

Domenica 7 novembre si è svolta a Ponte della Priula la cerimonia provinciale commemorativa della "Festa dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate". Da alcuni anni questa manifestazione ha acquisito un carattere comprensoriale per merito della Consulta delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma di Susegana che con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale susegane e si sta prodigando con il massimo impegno nel salvaguardare appuntamenti come il 25 aprile/Festa della Liberazione, 2 giugno/Festa della Repubblica e appunto la Festa dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate. La consulta è formata da un rappresentante per ogni associazione d'arma e combattentistica di Susegana. A presiederla è il dott. Renato Borsotti.

LA CERIMONIA

Il programma della cerimonia prevedeva il ritrovo dei partecipanti presso il sagrato del Tempio Votivo, la benedizione del parroco don Francesco Toffoli e il saluto del sindaco Arch. Gianni Montesel. L'allocuzione ufficiale è stata tenuta dal Ten. Generale Italice Cauteruccio, già comandante della Brigata Cadore. Il suo intervento, durato oltre mezz'ora, è stato intriso di significati tali da meritare la presenza dell'ascoltatore più attento ed interessato. Egli ha parlato a braccio, volgendo lo sguardo ai presenti, ha scandito le frasi con pacatezza portando alcuni episodi della propria esperienza militare a mo' di paragone. L'alto ufficiale alpino ha ricordato le escursioni estive in montagna a cui ha partecipato negli

anni '80 il Pontefice, Sua Santità Giovanni Paolo II. Su quei sentieri, su quelle creste teatro di desolanti eventi bellici, il Papa, figlio di un militare, ricordava il calvario degli alpini e dei loro avversari e confidava ai compagni di cammino la speranza che tutto ciò non venisse dimenticato, che il tempo e l'indiffe-



Parte la sfilata a Ponte della Priula.

renza dell'uomo non consumasse lo spessore morale del sacrificio. Significativa e commovente è quella scritta scolpita nella roccia alla base delle Tofane, che il gen. Cauteruccio ha voluto citare: "Tutti avevano la faccia del Cristo nella livida aureola dell'elmetto, tutti portavano l'insegna del supplizio nella croce della baionetta e nelle tasche il pane dell'ultima cena e nella gola il pianto dell'ultimo addio". Sono parole che valgono a commemorare tutti i caduti, quelli trafitti negli assalti all'arma bianca sugli argini e sulle anse del Piave, quelli inghiottiti dai crateri delle vette minate, quelli dilaniati dallo scoppio delle granate, quelli marciti nel fetore delle trincee, quelli immolati negli abissi dei mari, quelli folgorati nello spazio infinito dei cieli, quelli sfibrati dalla sete nel sole dei deserti, quelli coperti dalla neve delle gelide e

sconfinate steppe della Russia, quelli rinchiusi e trucidati nei lager.

DEPOSIZIONE DELLA CORONA DI ALLORO AI CADUTI

Il corteo composto dalle autorità civili, dai gonfaloni comunali, dalla fanfara alpina, dalle associazioni d'arma (tra cui il nostro vessillo sezionale scortato da Carlo Sala e da una quindicina di fiamme alpine) scortato dal Picchetto armato della Brigata Mantova si è portato verso il ponte sulla statale Pontebbana ove al termine del viale alberato, non a caso chiamato "Viale delle Rimembranze", vi è il monumento ai caduti.

Solennemente è stata deposta la corona d'alloro. Finita la cerimonia, presso la Casa degli Alpini di Ponte della Priula è stato offerto a tutti i presenti un lauto e generoso rinfresco preparato dalla Penne Nere locali.

Quest'anno, probabilmente per la contemporanea presenza nella stessa settimana del Presidente Ciampi in vicini luoghi della Grande Guerra in terra trevigiana, la manifestazione ha avuto una minor presenza di vessilli e gonfaloni. Hanno comunque partecipato

gli emblemi di Susegana, Sernaglia della Battaglia, San Fior, Santa Lucia di Piave e Codogne.

Vogliamo auspicare che nei prossimi anni, questa commemorazione sia tenuta nella adeguata considerazione perché questo è idealmente l'ambito più rappresentativo per il nostro comprensorio e perché non sia vanificato l'impegno della Consulta, che vuole portare avanti la cerimonia del 4 novembre con il seguente concetto: "Concordia e pace per un sereno futuro delle nuove generazioni salvaguardando i fondamentali valori di democrazia e libertà".

Un particolare ringraziamento va alla Protezione Civile alpina della provincia di Treviso e dello staff del cerimoniale: il Ten.Col. Guido Biasiol, Claudio Lorenzet e Luigi Maretto.

Renzo Sossai



Trieste, cinquant'anni fa

Parla il parà-alpino Giuseppe Antoniazzi che partecipò alla parata del 4 novembre 1954 a Trieste in occasione del ritorno della Città all'Italia.

Incontro e saluto cordialmente il Cavaliere della Repubblica Giuseppe Antoniazzi, parà-alpino, iscritto al Gruppo A.N.A. di S. Lucia dalla sua fondazione (1958), già a capo del Nucleo Paracadutisti locale dal 1986 e successivamente fautore principale e Presidente dal 1990 al 2000 della Sezione Paracadutisti di



Giorgio Antoniazzi in tenuta da parà.

Santa Lucia di Piave.

Giuseppe Antoniazzi fu tra quegli alpini presenti, nella Trieste appena tornata all'Italia, che cinquant'anni fa commemorarono la ricorrenza del 4 novembre con una grandiosa parata, assieme agli altri corpi dell'Esercito Italiano.

Egli, ora settantaduenne, ricorda nitidamente quei giorni e l'atmosfera che regnava nella città giuliana.

Caporale, tiratore scelto del 1° Plotone Alpini Paracadutisti della Brigata Julia, Giuseppe giunse a Trieste nella mattinata del 1° novembre 1954.

Quali sono state le prime impressioni quando arrivasti in quei giorni a Trieste?

I triestini erano orgogliosi che la loro città fosse tornata all'Italia. Quando in libera uscita passeggiavo per le strade cittadine, ci aspettavano sull'uscio di casa per salutarci ed invitarci ad entrare. Desideravano passare un po' di tempo con noi in allegria. Tiravano fuori tutto ciò che avevano, da bere, da mangiare, tanto da commuoverci.

Come si presentava la situazione?

Apparentemente era tutto abbastanza tranquillo. Di tanto in tanto si sentiva al nostro passaggio, quando magari percorrevamo le vie interne della città, le grida dei così detti ribelli. Ricordo solo un episodio di una certa rilevanza. Al nostro passaggio un individuo ci apostrofò in maniera gravemente offensiva. Il nostro comandante, il fiero Tenente Sergio Varese di Genova, reagì lasciando temporaneamente il comando al Sergente Maggiore Venturini e andando a riprendere quel soggetto che poi passò davvero qualche brutto minuto.

Com'era il vostro stato d'animo?

Noi del 1° scaglione 1932 non sapevamo se ci saremmo congelati regolarmente a dicembre. L'anno precedente, a seguito di alcuni disordini successi proprio a Trieste, qualche scaglione del 1931 era rimasto in servizio per ulteriori tre mesi. Del resto lo stesso esercito americano, in quei giorni di novembre, se ne stava andando lasciando il posto al nostro. Poi tornò la calma e noi terminammo la naia nei giorni previsti.

Quale personaggio ti ha colpito di più in quel frangente?

Ricordo con particolare emozione la figura dell'allora Maggiore Franco Magnani (che poi diventerà generale di brigata della Taurinense prima di morire prematuramente in un incidente) medaglia d'oro vivente, eroe della Campagna di Russia, che in quei momenti a Trieste comandava i reparti dell'8° Reggimento Alpini. La sua barba bianca carismatica, il suo vigore e la sua fierezza tipicamente alpina che neppure quelle vicende così drammatiche avevano scalfito, era per noi un grande esempio oltre che un comandante cui ubbidire fiduciosamente.

Cosa rimase in te di Trieste al ritorno in caserma a Udine?

Terminata la cerimonia del 4 novembre partimmo quasi a malincuore per Udine ove il nostro plotone era di stanza alla caserma Zavattaro. A Trieste lasciammo un



Antoniazzi alpino.

po' del nostro cuore, per la bellezza della città e per l'entusiasmo e la commozione dei triestini per il Tricolore, per le nostre divise, il nostro cappello.

Sono tornato in più occasioni a Trieste in questi cinquant'anni, ho assaporato ogni volta quelle stesse identiche sensazioni.

Renzo Sossai



Saluto sotto la pioggia per il Terzo Artiglieria da Montagna in missione di pace

Sabato 22 maggio, alla caserma "Cantore" di Tolmezzo, una nutrita rappresentanza della Sezione di Conegliano, guidata dal presidente Antonio Daminato, nonostante la pioggia battente, ha presenziato alla solenne cerimonia di saluto al 3° Reggimento di Artiglieria da Montagna in partenza per la missione di pace in Bosnia, inquadrato nell'Operazione Joint Forge.

Un commiato carico di significati e di buoni auspici portato dal comandante della brigata Julia, gen. Primicerj, al comandante della spedizione, col. Silvio Biagini, e a tutti i suoi soldati.

Un reparto particolarmente legato alla Sezione ed alla Città di Conegliano in quanto vi comprende il Gruppo "Conegliano" che qui, alla fine dell'Ottocento, ebbe i natali, vi attinse linfa vitale in tanti giovani del luogo e che oggi si fregia della cittadinanza onoraria che l'Amministrazione comunale del sindaco alpino Foriano Zambon, ha voluto tributargli. Terra, quella del coneglianese, del resto particolarmente fertile per l'alpinità intera poiché, sempre in città, presso la caserma "Marras" vennero costituiti anche il 6° e il btg alpini d'arresto "Val Tagliamento" entrambi nel 1882 e il 7° nel 1887.

Un affetto radicato nel tempo, nella storia e nella memoria di tanti, quindi, e che il Reggimento ha voluto rinsaldare lo scorso autunno, onorando la Sezione e la Città, di ritorno dalla delicata e difficile missione in Afghanistan.

A sancire ulteriormente questa simbiosi, al termine della cerimonia, il presidente Antonio Daminato ha voluto donare al col. Biagini, curatore di un piccolo ma interessante museo incentrato sulla storia delle truppe alpine, un raro documento d'epoca trovato da Luciano Barzotto di San Fior,

appassionato ricercatore e collezionista di cimeli storici e padre del cap. Andrea Barzotto in forza al "Conegliano" e fresco reduce da Kabul. Si tratta di una ormai introvabile copia de "L'Alpino" del 15 gennaio 1941 in cui, relativamente alla sanguinosa campagna di Grecia, si scrive:

Medaglie d'oro ai tre Reggimenti della eroica Divisione "JULIA"

"Mentre il giornale era in macchina, la "Stefani" ha annunciato

Montagnini, tutti della eroica granitica "JULIA", la vibrante espressione della nostra ammirazione, del nostro plauso, della nostra gratitudine."

Il vecchio, bellicoso motto del "Conegliano" nella tipica parlata friulana "Devant al Conejan o si sciampe o si mür" (Davanti al Conegliano o si scappa o si muore) oggi viene messo a disposizione della pace e della solidarietà verso popolazioni da lungo tempo sfiabrate da una lunga e feroce guerra



Un momento solenne della cerimonia.

che sono stati proposti per la Medaglia d'Oro sul Campo i Reggimenti Alpini 8° e 9° ed il 3° Artiglieria Alpina formanti la leggendaria Divisione "JULIA", il cui Comandante, Generale Mario Girotti, è stato promosso, sul campo, Generale di Divisione.

Nel prossimo numero celebriamo l'avvenimento che riempie di legittimo orgoglio e di incontenibile entusiasmo tutte le Penne Nere del 10° in armi ed in attesa.

Rivolgiamo al Generale Girotti, ai Comandanti dei tre Reggimenti premiati con la suprema distinzione, agli Ufficiali, agli Alpini e

civile, per di più imbarbarita da tensioni etniche e religiose.

E proprio in quest'ottica di speranza va vista la presenza a Tolmezzo della sezione di Conegliano.

Una presenza che vuole ribadire la continuità di ideali e di valori etici, umani e morali trasmessi da una generazione di alpini in congedo ad un'altra in servizio effettivo e oggi in armi, ma non per aggredire o sottomettere bensì per proteggere genti e comunità inermi ed indifese di fronte all'imminente minaccia di genocidio razziale oppure per garantire a quelle



regioni il pacifico trapasso verso i principi della democrazia e della rispettosa convivenza politica.

Un messaggio chiaro ed inequivocabile in tempi come questi in cui sempre più faziose e ignobili si alzano voci, purtroppo anche di alte personalità politiche, denigratorie verso le

nostre Forze Armate ed il loro impiego nei drammatici quadri operativi mediorientale e balcanico.

Incuranti della pioggia, i tanti presenti alla cerimonia di Tolmezzo



Il Presidente Daminato dona un cimelio alla Cantore di Tolmezzo.

con i loro tricolori, labari, gagliardetti ed insegne, invece, hanno voluto dimostrare che il paese reale, quello che si riconosce più di tutti nell'impegno sociale e nel

che crepi il lupo!

Arrivederci al ritorno dalla vostra preziosa missione di pace in Bosnia: noi ci saremo.

Giorgio Visentin

volontariato più disinteressato, crede ancora nei valori che la Patria e la Bandiera rappresentano, dentro e fuori i confini nazionali.

Allora, bravi alpini e alpine: tutte le Penne Nere d'Italia sono orgogliose e fiere di voi.

In bocca al lupo, ragazzi...e

Storia del 3° Artiglieria da Montagna della Julia (oggi 3° Reggimento Artiglieria Terrestre da Montagna)



Radiotelegrafisti 15ª Batt. Gr. Conegliano apparato RF2 a Osoppo, prima di partire per il fronte russo. Col cappello alpino Emilio Barzotto, nonno del Cap. Andrea Barzotto.

Nasce in previsione dello scoppio della Prima Guerra mondiale, il 1° febbraio 1915, con compiti specifici da svolgersi anche ad alte quote e su terreni impervi. Inizialmente vi fanno parte i Gruppi "Oneglia", "Gemona", "Bergamo" e "Como".

Durante le operazioni belliche operò sul fronte dolomitico (Sasso di Stria, Tofane, Passo Buole, Cima Presena...) e, dopo il ripiegamento italiano conseguentemente a Caporetto, sui contrafforti prealpini del Grappa e del Tomba, distinguendosi per coraggio, determinazione e

valore.

Dopo la guerra, i Gruppi di mobilitazione vennero sciolti e il Reggimento, così ridimensionato, nel 1921 fu strutturato su tre Gruppi armati con pezzi da 75/13 di preda bellica ed inserito nella 2ª Divisione alpina.

Nel 1926 una successiva ristrutturazione portò il 3° a far parte della 3ª Brigata, assieme all'8° e 9° Reggimento alpini, e ad essere costituito con il Gruppo "Conegliano" e con il Gruppo "Udine".

Tre anni dopo vi si aggiunse il Gruppo "Belluno" proveniente dal 2°.

Il 31 ottobre 1935, allo scopo di "dare un migliore assetto organico alla specialità alpina creata per operare in alta montagna ed assicurare l'invulnerabilità delle nostre frontiere alpine", i precedenti quattro Comandi Superiori di Brigata



alpini vengono sostituiti con sei Divisioni alpine: **Taurinense, Tridentina, Julia** (che ingloba il 3° assieme al 7°, 8°, 9° Reggimento alpini), **Cuneense, Pusteria e Alpi Graie**.

Nel 1935, nella campagna d'Etiopia, il Gruppo "Belluno" venne inquadrato nel 5° Reggimento di Artiglieria alpina.

Nel 1940, allo scoppio della II Guerra mondiale, il 3° venne mobilitato per operazioni belliche: i Gruppi "Conegliano" e "Udine" della Divisione "Julia" furono impiegati dapprima sul fronte greco-albanese e quindi russo dove, sulla linea del Don, subirono pesantissime perdite e scrissero pagine di autentico eroismo di fronte all'immane potenza di fuoco ed umana dell'Armata Rossa.

Per ragioni tattiche, al 3° vengono accorpate due nuovi Gruppi: il "Val Tagliamento" e il "Val Isonzo" attinti da altre formazioni.

Il Reggimento immolato sul Don venne sciolto nel settembre del 1943.

Con la firma del Trattato di Pace dopo il nefasto secondo conflitto mondiale (Parigi 10.02.1947) e con l'adesione dell'Italia alla NATO nel 1949, il nostro Paese riceve dalle potenze alleate il permesso di "iniziare a riorganizzare e potenziare le sue Forze Armate". In tale quadro, nel periodo 1949-53, vengono costituite cinque Brigate alpine: **Taurinense, Tridentina, Julia,**

Orobica (sciolta nel 1991) e **Cadore** (sciolta nel 1997).

Il 3° fu ricostituito solo nel 1951, ed assegnato alla Julia assieme all'8° alpini, con i Gruppi "Conegliano" e "Belluno" ai quali, l'anno dopo si aggiunse il "Gemona" (dal 1957 assunse il nome di "Udine").

Nel 1961 il 3° costituisce il Gruppo "Osoppo" e due anni dopo dal 1° Reggimento riceve in forza il "Pinerolo".

Il Reggimento venne sciolto nel 1975.

Riprese vita il 1° agosto 1992.

Da poco, la sua denominazione completa è: 3° Reggimento Artiglieria Terrestre da Montagna.

Il motto che ne rimarca la storia è: "Nobis incedentibus rupes ruunt" (Al nostro incedere le rupi si spezzano)

Attualmente il 3°, alimentato da Volontari in Forza Breve ed in Servizio permanente, si compone di un Comando di Reggimento, una batteria Comando e Supporto Logistico, una Batteria di acquisizione obiettivi, la 24ª, ed il Gruppo "Conegliano", pedina operativa dell'unità, con le gloriose Batterie 13ª, 14ª (con obici 105/14 e FH70) e 15ª (Batteria di Tiro e Supporto Tecnico).

In precedenza il Reggimento ha preso parte alla Missione in Kosovo e, come accennato, alla Missione ISAF in Afghanistan.

Il 1° novembre 2003, al ritorno da quest'ultima Missione, proprio a

Conegliano il 3° venne accolto con tutti gli onori da molte autorità militari, civili e politiche nonché dalle Associazioni d'arma del territorio con i loro vessilli e bandiere.

Significativo l'intervento del sindaco Floriano Zambon di cui riportiamo il passaggio conclusivo:

"Missioni di pace, alle quali le nostre Forze Armate hanno partecipato con onore e professionalità, ottenendo il riconoscimento della Comunità internazionale per la particolare capacità di operare in situazioni difficili, partecipando al mantenimento della pace nei paesi oppressi da regimi violenti e dalle guerre intestine.

Capacità ben dimostrate dagli Alpini del 3°, Gruppo "Conegliano", che oggi nell'anniversario della Vittoria, giornata dell'unità nazionale e delle forze armate ci onoriamo di poter accogliere nella nostra città. Giovani che incarnano la nostra tradizione, orgogliosi dell'uniforme che portano, ai quali va la sincera gratitudine della Città di Conegliano e dell'intero Paese, per il servizio che hanno saputo svolgere con la certezza che in questo impegno saranno sempre fedeli agli ideali della Patria, nel perseguimento dei quali daranno sempre il massimo di loro stessi.

-Forze Armate di pace- come le ha definite il nostro Presidente della Repubblica -pronte ad intervenire per la difesa della democrazia e della libertà della nazione, ma



Primo a destra: Ten. Col. Caso (comandante); al centro con gli occhiali e mitragliatore Berretta AR 70-90 il cap. Andrea Barzato di Conegliano.



anche per restituire la libertà a chi l'ha perduta, per portare la pace a chi ne è stato privato ed oppresso da atti di violenza-".

Saluto portato anche dal sen. Archiutti della Commissione parlamentare Difesa, dal vicepresidente nazionale dell'ANA Pasini e dal presidente sezionale Antonio Daminato. La solenne cerimonia ha raggiunto il suo apice emozionale quando il col. Biagini, comandante del 3°, ha provveduto a riconsegnare alla Città ed agli Alpini della Sezione di Conegliano la Bandiera ricevuta sei mesi prima, il giorno della partenza, affinché sventolasse nei cieli di Kabul quale segno di amicizia e di solidarietà del popolo italiano verso quello afgano oppresso dall'oscurantismo talebano.

La Bandiera di Guerra

Nel 1936 vennero concessi al 3° Reggimento lo stendardo e le insegne che furono difesi e salvati durante le drammatiche operazioni sul fronte orientale.

Dopo l'8 settembre 1943 lo stendardo, per evitare che cadesse in mano nemica quale preda bellica, fu affidato al parroco di Remanzacco (UD) e successivamente al sovrintendente del Vittoriale dannunziano di Gargnano sul Garda (BS). Lo stendardo nel maggio 1945 scomparve in un alone di mistero senza lasciar traccia. Solo anni più tardi, nel 1983, alla morte di Umberto II ultimo re d'Italia, se ne seppe la storia: lo stendardo venne trafugato dal Vittoriano e portato a Cascais, in Portogallo, dove il re aveva posto la sua residenza in esilio dopo il Referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che aveva deciso per l'Italia la via repubblicana. L'erede Vittorio Emanuele IV restituì lo stendardo all'Italia che fu collocato nel "Museo delle Bandiere" al Vittoriano di Roma.

Nel 1951, al momento della ricostituzione del reparto dopo l'infelice epilogo del secondo conflitto mondiale, al 3° venne consegnata la Bandiera di Guerra.

Nel 1975, sciolto il Reggimento, fu il Gruppo "Conegliano" ad eredi-

tarne la bandiera, la storia e le tradizioni per poi restituirla nel 1992 al momento della nuova ricostituzione del 3°.

La Bandiera di Guerra si fregia delle seguenti decorazioni:

Medaglia d'Oro al Valor Militare (al 3° Reggimento artiglieria alpina)

"Per il superbo comportamento dei Gruppi "Conegliano" ed "Udine" nella Campagna italo-greca. Frammististi agli alpini nel valore e nel sacrificio, costituirono con le loro batterie sul Mali, allo Scindeli, al Golico, come già sul Pindo, i nuclei dai quali partiva l'offesa e sui quali si infuriò la resistenza e prese slancio il contrattacco. Col tiro dei pezzi, come con la baionetta e la bomba, furono valorosi tra i valorosi, alpini tra gli alpini".

(Fronte greco: Pindo, Mali, Scindeli e Golico, 28 ottobre 1940 – 23 aprile 1941)

Medaglia d'Oro al Valor Militare (al 3° Reggimento artiglieria alpina)

"Magnifica compagine di armi e spiriti, ancor più rinsaldata dai fasti gloriosi della Campagna di Albania, coi Gruppi "Conegliano", "Udine", "Val Piave", 77ª batteria anticarro, 45ª e 47ª batterie contraeree, accorreva attraverso tempeste di neve e di gelo a fermare il nemico che, potentissimo, per uomini e mezzi, avanzava in altro settore del Fronte. Per trenta giorni le batterie del Reggimento, nella piena crudeltà dell'inverno russo, senza ripari né ricoveri nella steppa innevata, manovravano impavide, benché duramente colpite, e ricacciavano ovunque l'avversario nel corso di disperati furibondi combattimenti, infliggendogli perdite sanguinose. Soltanto quando il nemico era da più giorni alle spalle, il Reggimento, per ordine ricevuto, iniziava il ripiegamento. Benché stremati gli artiglieri del 3° con sovrumana forza di volontà, frammischiati agli alpini, riuscivano ad aprirsi un varco attraverso l'accerchiamento del nemico col sacrificio

di molti, col valore di tutti. Confermavano così le più pure tradizioni di valore, di abnegazione e di sacrificio dell'artiglieria italiana".

(Fronte russo, 15 settembre 1942 – 1 febbraio 1943)

A questi riconoscimenti collettivi, vanno ricordate ben 11 medaglie d'oro al valor militare concesse a militari effettivi al 3° Reggimento tra cui, come si vedrà più sotto, il sergente *Giovanni Bortolotto* di Orsago. Onorificenza che spicca sul labaro della sezione di Conegliano assieme a quelle concesse a *Pietro Maset "Maso"* di Scomigo, prestigioso comandante partigiano dell'Osoppo caduto sul monte Cavallo nelle prealpi veneto-friulane nel 1945; *Sante Dorigo* di Soligo caduto a Zugna Torta nel 1918; *Luigi Spellanzon* di Conegliano caduto eroicamente nel 1938 a Angodegò in Etiopia.

Gruppo di Artiglieria da Montagna "Conegliano"

Il Gruppo trae origini dalla Vª Brigata di Artiglieria da Montagna costituita nel marzo del 1895.

Nel 1902 assume la denominazione di "*Brigata da montagna del Veneto*" con tre Batterie: 13ª, 14ª e 15ª. Nel 1909 alla Brigata viene attribuito il nome di "*Conegliano*" e l'anno successivo il sostantivo di "*Brigata*" viene sostituito con quello di "*Gruppo*".

Il reparto, inizialmente alle dipendenze del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna, durante la guerra Italo-Turca del 1911-12, mobilita la 15ª batteria per la Campagna di Libia e ne costituisce una nuova, la 30ª, in seguito ceduta ad altro Gruppo.

Il "*Conegliano*" partecipa in prima linea durante la Grande Guerra combattendo dapprima sul Pal Grande, Pal Piccolo, Zellenkofel, monte Kuk e Vodice quindi, dopo Caporetto, sul Montello e nella Piana di Sernaglia.

Nel 1923 il reparto venne sciolto per riprendere vita tre anni dopo alle dipendenze del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna con le tre tradizionali Batterie. Nel 1935, per le operazioni belliche legate alla



Campagna d'Etiopia, il Gruppo cede la 13ª batteria al Gruppo "Lanzo" che viene temporaneamente rimpiazzata dalla 59ª Batteria.

Dopo le vittoriose operazioni in Africa Orientale, nel 1937 la 13ª rientra nel "Conegliano" e la 59ª viene sciolta.

Allo scoppio della II Guerra Mondiale, il "Conegliano" viene mobilitato ed inviato nella zona operativa del fronte greco-albanese (1940-41) e quindi sul fronte russo (1942-43) dove, pur subendo pesantissime perdite, scrive fulgide pagine di valore meritandosi l'elogio dell'alleato tedesco e l'ammirazione del nemico, superiore in uomini e mezzi.

Rientrato in Italia decimato, il Gruppo "Conegliano" stanziato in Friuli viene sorpreso e travolto dal precipitare della situazione politico-militare interna seguita all'Armistizio dell'8 settembre 1943.

Il Gruppo riprende ufficialmente vita nel 1951 incardinato nel 3° Reggimento Artiglieria da Montagna su due Batterie.

Nel 1975, in seguito allo scioglimento del 3°, il Gruppo passa alle dipendenze dirette della Brigata alpina "Julia". Oggi, il Reparto che ha ereditato la storia, la bandiera e le tradizioni del 3° reggimento di Artiglieria da Montagna, inquadra, oltre la Batteria Comando e Servizi, le originali Batterie: 13ª, 14ª e 15ª.

Il Gruppo "Conegliano" si fregia di:

Medaglia d'Argento al Valor dell'Esercito

"Unità tragicamente colpita negli uomini e nelle infrastrutture dal sisma del 6 maggio 1976, interveniva immediatamente, con la totalità dei superstiti, nell'opera di soccorso alla popolazione di Gemona. Sotto la guida dei Comandanti di ogni grado, il personale si prodigava incessantemente per giorni e notti, operando in condizioni di estrema difficoltà ed esponendo la propria vita a manifesto rischio, a causa del perdurare delle scosse e dei crolli, per estrar-

re dalle macerie i sepolti vivi e, successivamente, i morti. Contribuiva così in modo determinante a ridurre i danni provocati dalla grave sciagura. Rifiutando l'avvicendamento, persisteva nell'opera di soccorso, dando prova di eccezionale saldezza morale".

(Gemona del Friuli, 6 maggio – 23 giugno 1976)

Alla ricompensa collettiva vanno aggiunte 4 Medaglie d'Oro individuali al Valor Militare che fanno del "Conegliano" il Gruppo di Artiglieria più decorato d'Italia:

Bortolotto Giovanni sergente effettivo della 13ª Batteria.

"Capopezzo di leggendario valore già distintosi sul fronte greco. Durante un sanguinoso combattimento contro preponderanti forze avversarie era esempio superbo di sprezzo del pericolo e senso del dovere. Benché ferito ad un braccio sostituiva il puntatore caduto e nonostante il martellante fuoco avversario, che stroncava altri due serventi, falciava dapprima col fuoco il nemico incalzante e poi contrassaltava con bombe a mano riuscendo a respingerlo. Riprendeva in seguito il tiro benché esausto per il sangue perduto fino a quando nuovamente colpito si abbatteva sul suo cannone".

(Russia, 30 dicembre 1942)

Bortolussi Aldo caporale effettivo della 15ª Batteria.

"Puntatore di batteria alpina di leggendario valore. Sempre volontario nelle azioni più ardite. Durante accaniti combattimenti contro soverchianti forze nemiche, appoggiate da mezzi corazzati, falciava la fanteria avversaria col suo fuoco ed immobilizzava a pochi metri di distanza dal suo pezzo, un carro armato. In critica situazione, serrato da presso dall'agguerrito nemico, lo contrassaltava audacemente assieme agli alpini con la baionetta e bombe a mano, contribuendo dopo un violento corpo a corpo a ristabilire la sicurezza della posizione. Ritornava, quindi, benché ferito, al suo pezzo e imperterritamente riapriva il fuoco sul nemico

infliggendogli gravi perdite. Colpito mortalmente sussurrava al suo comandante di gruppo parole di fede e chiudeva la sua nobile esistenza con il nome "Italia" sulle labbra: magnifica figura di eroico soldato".

(Slowiew, Russia, 20 gennaio 1943)

Maronese Olivo caporal maggiore effettivo della 15ª Batteria.

"Capopezzo di artiglieria alpina di provato valore. Durante un forte attacco di sovecchianti forze di fanteria appoggiate da mezzi corazzati, malgrado la violenta reazione avversaria, in piedi dirigeva con sprezzo del pericolo il fuoco del suo pezzo sulle fanterie arrestandole e immobilizzando un carro armato. Distrutto il suo pezzo da artiglieria, benché ferito accorreva di sua iniziativa ad altro pezzo rimasto privo di serventi e riprendeva il fuoco sull'avversario nuovamente irrompente. Colpito mortalmente persisteva nell'impari lotta finché, esausto, si accasciava sul posto di combattimento. Cosciente della prossima fine, rifiutava ogni soccorso ed incitava i compagni artiglieri a strenua resistenza".

(Russia, 20 gennaio 1943)

Tuolla Joao sottotenente effettivo della 13ª Batteria.

"Ufficiale di una batteria alpina, in seguito di numerosi e aspri combattimenti dava fulgide prove delle più alte virtù militari. Più volte volontario in compiti rischiosi, li portava a compimento con ardimento e perizia. Accerchiato il suo gruppo da preponderanti forze avversarie, si portava decisamente su una posizione dominante, battuta dal fuoco micidiale, per effettuare con una mitragliatrice una più strenua difesa delle batterie. Gravemente ferito e conscio della fine imminente, continuava a tener vivo nei suoi dipendenti l'ardore combattivo e la fede nella Vittoria, finché si abbatteva da eroe sull'arma con cui aveva fatto fuoco fino all'ultimo istante".

(Eleutero, fronte greco, 9 novembre 1940)

Giorgio Visentin



Le portatrici carniche, storia da non dimenticare

La straordinaria vicenda delle Portatrici carniche si colloca nella storia della prima guerra mondiale, come fatto, forse unico, nella cronaca dei conflitti armati.

I fatti ricordati in queste pagine, in una sintesi necessariamente breve, riguardano le Portatrici del comune di Paluzza e delle frazioni di Rivo, Casteons, Naunina, Cleulis e Timau, sia per la rilevanza del loro numero che per la notevole ampiezza del fronte di combattimento da esse servito.

E' d'obbligo precisare che analoghe vicende hanno vissuto con uguale impegno, le Portatrici di altri 23 Comuni tra i quali Sutrio, Cercivento, Treppo Carnico, Ligosullo, Paularo, così come quelle degli altri Comuni delle Alpi Carniche, prossimi alla linea di confine.

I luoghi citati mi sono ben noti perché il Friuli e la Carnia sono la mia Terra dove ho prestato il servizio militare nell'11° RGPT Alpini d'Arresto, composto nei primi anni '70, dai battaglioni Val Tagliamento, Val Fella e Val Natisone e competente per la difesa del settore But, Degano, Chiarsò.

La preziosa opera delle portatrici di Paluzza si svolse nel sottosectore Alto But e in parte nel sot-

tosectore Val Chiarsò, sino a ridosso della linea del fronte che si estendeva dal monte Coglians m. 2780, Cresta di Collinetta m. 2188, Passo di Monte Croce Carnico m. 1360, Pal Piccolo m. 1886, Freikofel (Cuelat) m. 1757, Pal

battimento rifornita dalle Portatrici di Paluzza e degli altri comuni dell'Alto But Sutrio e Cercivento, aveva un'ampiezza frontale di circa 16 chilometri, poiché si estendeva dal Monte Coglians al Monte Questalta e



Timau 1916 - i generali Segato, Airoldi e Fara con alcune portatrici tra cui Maria Plozner Mentil con una cassa nella gerla.

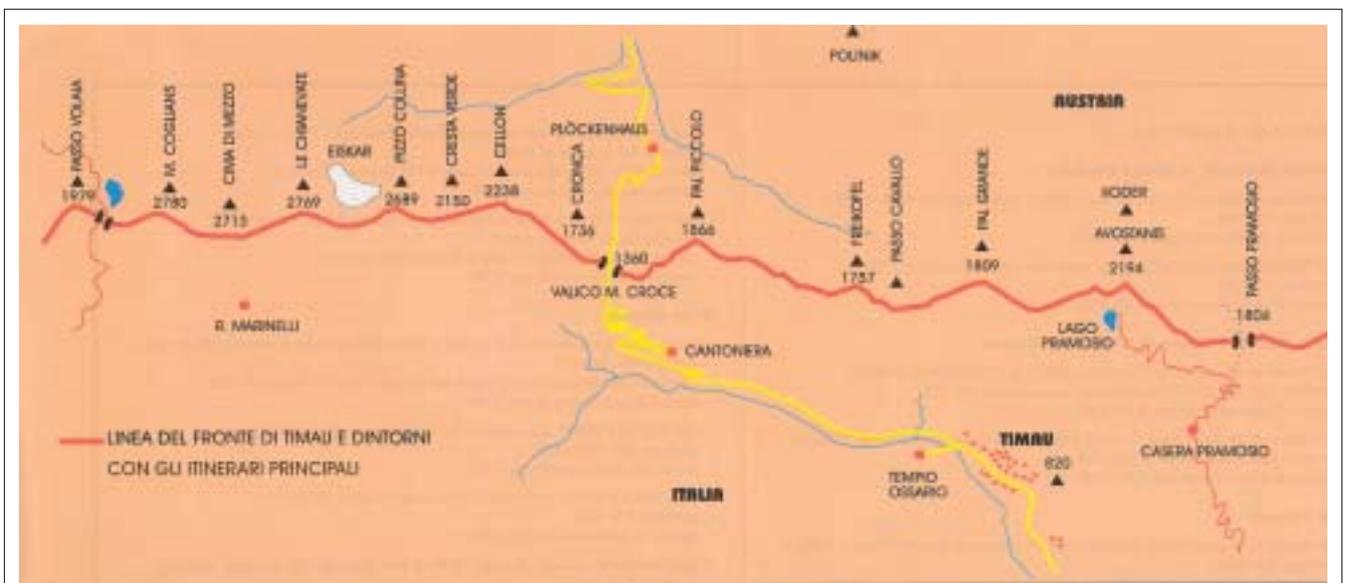
Grande 1809, Pizzo Timau m. 2217, linea difensiva dei Battaglioni Alpini a reclutamento locale Tolmezzo e Val Tagliamento.

Il sottosectore di destra, il Val Chiarsò, si estendeva da Pizzo Timau m. 2217, Cima Avostanis m. 2193, Passo Pramosiso m. 1804, Monte Questalta m. 2198, Monte Cullar m. 1794 era presidiato dai Battaglioni Alpini a reclutamento piemontese Borgo San Dalmazzo e Saluzzo.

In sostanza, la linea di com-

prendeva inoltre le posizioni più arretrate di Monte Terzo e del Lavareit.

La linea del fronte del Sottosectore Alto But era una linea strategica molto calda e lo dimostra il fatto che dopo 40 giorni dall'inizio del conflitto, venne conferita alla Bandiera dell'8° Regt. Alpini una Medaglia d'Argento al Valor Militare con questa motivazione: "Per l'incrollabile tenacia, il superbo valor, l'abnegazione di cui dettero prova





i Battaglioni Tolmezzo e Val Tagliamento in aspre violentissime lotte, mantenendo saldamente il possesso di importanti posizioni a prezzo di un largo e generoso olocausto di sangue (Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, 24 Maggio – 4 Luglio 1915)”.

La forza media presente nei Sottosettori But e Val Chiarsò, si aggirava costantemente intorno ai 10 – 12 mila uomini. Circa un uomo ogni 1,5 metri di fronte.

Tutti questi soldati per vivere e combattere, dovevano essere vettoagliati ogni giorno e riforniti di munizioni, medicinali, materiali di rafforzamento delle postazioni, attrezzi vari e così via.

Dal fondo valle, dove erano dislocati magazzini e depositi militari, sino alla linea del fronte, non esistevano rotabili o carrarecche che consentissero il transito di automezzi e di carri a traino animale. Si potevano seguire a piedi sentieri e qualche mulattiera.

Ogni rifornimento dei reparti schierati a difesa del confine doveva perciò avvenire con il trasporto a spalla; per effettuarlo non si potevano sottrarre militari alla prima linea senza recare pregiudizio alla efficienza operativa delle varie unità. Le salmerie dei battaglioni non bastavano e d'inverno non erano impiegabili.

Il Comando Logistico della Zona e quello del Genio, furono costretti a chiedere il concorso della popolazione, ma gli uomini validi erano tutti alle armi e nelle case erano rimasti solo gli anziani, i bambini e le donne. E le donne di Paluzza, avvertendo la gravità di quella situazione, non esitarono ad aderire al pressante invito che con toni drammatici veniva loro rivolto e si misero subito a disposizione dei Comandi Militari per trasportare a spalla, quanto occorreva agli uomini della prima linea. Alcune di loro erano quindi-cenni.

L'opera e il sacrificio di queste donne, sono stati così descritti dal Gen. Costantino De Franceschi di Paluzza: “Aduse da secoli ad una atavica pesante fatica a causa

della estrema povertà della loro terra, quelle donne indossarono la gerla di casa – che potrebbe rappresentare il simbolo della loro vita – per portarla questa volta al servizio del Paese in guerra”. Solo che invece di riempirla di granturco, patate, fieno e di altri generi necessari alla casa e alla stalla, esse si apprestarono con generoso slancio a caricarla di granate, cartucce, viveri e altro materiale, col peso di oltre 30, 40 chili e oltre. In breve tempo si costituì un vero e proprio Corpo di ausiliarie for-

ad ogni viaggio; furono anche dotate di un bracciale rosso con stampigliato lo stesso numero del libretto e con l'indicazione dell'unità militare per la quale lavoravano.

Dovevano presentarsi all'alba di ogni giorno presso i depositi e i magazzini dislocati in fondo valle, su una estensione di circa sei chilometri – per ricevere in consegna e caricare nella gerla il materiale da portare al fronte. In caso di emergenza potevano essere chiamate ad ogni ora del giorno e della notte. Per ogni viaggio ricevevano un compenso di lire 1,50 corrisposto mensilmente.

Non furono militarizzate, ma “militare” nel più nobile significato della parola fu il loro comportamento sempre ispirato alla fedele e scrupolosa osservanza del gravoso impegno responsabilmente assunto.

Fatto il carico nella gerla, partivano a gruppi di 15 – 20 senza apposite guide, imponendosi esse stesse una disciplina di marcia. Percorso qualche chilometro in fondo valle, attaccavano la montagna dirigendosi ogni gruppo a raggiera, verso la linea del fronte. Dovevano superare dislivelli che andavano da 600 a 1200 metri, vale a dire dalle due alle quattro ore di marcia in ripida salita.

Giunte a destinazione con il cuore in gola, curve sotto il peso della gerla in una così disumana fatica, specie d'inverno quando per avanzare affondavano nella neve fino alle ginocchia, scaricavano il materiale, sostavano qual-



mato da donne giovani e meno giovani, dai 15 ai 60 anni di età, dalla forza pari ad un battaglione di 1000 soldati.

Furono munite di un libretto personale di lavoro sul quale i militari addetti ai vari magazzini segnavano le presenze, i viaggi compiuti, il materiale trasportato





che minuto per riposare, per far sapere agli alpini di reclutamento locale le novità del paese e magari per riconsegnare loro la biancheria fresca di bucato ritirata, da lavare, nei viaggi precedenti.

Dopodiché si incamminavano lungo la discesa per il ritorno in famiglia, ove le attendevano i vecchi, i bambini, il governo della casa e della stalla. L'indomani all'alba si ricominciava daccapo con nuova lena.

Qualche volta, durante il viaggio di ritorno, veniva chiesto alle Portatrici di trasportare a valle, in barella, i militari feriti o quelli caduti in combattimento. I feriti venivano poi avviati con le ambulanze agli ospedali da campo; i morti venivano pietosamente seppelliti nel cimitero di guerra di Timau, dopo che le portatrici stesse avevano scavato la fossa.

Durante i violentissimi attacchi nemici del 26 e 27 marzo 1916, che portarono alla perdita del Pal Piccolo e alla sua riconquista dopo furibonde lotte corpo a corpo con 708 uomini fra le nostre fila fuori combattimento, di cui 190 morti, 573 feriti e 25 dispersi, le donne di Timau corsero a offrire la loro opera quali serventi ai pezzi di artiglieria, chiedendo nel contempo di essere armate di fucile.

Il loro impiego non fu necessario, ma il generoso gesto rincuorò i combattenti suscitandone l'ammirato riconoscimento.

L'opera delle portatrici, svolgendosi in zona di operazioni non era davvero priva di rischi e di pericolo. Una di esse, infatti, Maria Plozner Mentil, giovane madre di 32 anni, con 4 figli e il marito combattente su altro fronte, giunta col suo carico fino a Casera Malpasso, a quota 1619, il 15 febbraio 1916 veniva colpita a morte da un "cecchino" austriaco. La salma fu poi collocata nel Tempio Ossario di Timau, accanto a quelle dei 1764 soldati (di cui 73 austriaci) caduti combattendo sul sovrastante fronte.

Nel 1955 venne intestata a suo nome la caserma degli Alpini

di Paluzza: unica caserma italiana intestata a una donna.

Da armi austriache furono inoltre colpite altre tre portatrici di Timau e Cleulis: Maria Muser Olivotto, ferita da pallottola alla gamba sinistra nel febbraio del 1916, mentre con un gruppo di spalatrici e spalatori anziani, era intenta a sgomberare il sentiero adducendo al fronte del Monte Terzo, letteralmente sepolto e cancellato sotto una abbondante nevicata; Maria Silverio Matiz, ferita da scheggia di granata ad un braccio nell'agosto dello stesso anno, mentre con la gerla carica saliva lungo la mulattiera per Pramasio; Rosalia Primis, colpita da una fucilata sul Faas durante un trasporto munizioni.

Senza nulla togliere al tenace valore dei soldati combattenti, non v'è dubbio che se la linea del fronte dell'Alta valle del But poté essere sempre saldamente tenuta, salvo qualche sfortunato episodio locale subito ristabilito, parte del merito spetta anche alle Portatrici.

Il 27 ottobre 1917, gli strenui difensori di quel fronte dovettero ripiegare per non essere presi alle spalle a causa del cedimento del fronte dell'Isonzo. Frammiste con i soldati in ritirata per raggiungere la nuova linea del fronte sul Grappa e del Piave, dove si sarebbero poi combattute le grandi battaglie che portarono alla vittoria,

camminavano piangendo per recarsi profughe in Patria anche le Portatrici: insieme con i loro vecchi e con i loro bambini, avevano dovuto abbandonare le povere case e i dolci focolari per non cadere in mano nemica dopo tanti sacrifici.

Enzo Faidutti



L'eroina Maria Plozner Mentil.

Bibliografia: "Testimonianze della Grande Guerra sui monti di Timau e dintorni" di Lindo Unfer, Ed. Andrea Moro, Tolmezzo;

"Guerra sulle Alpi Carniche e Giulie (La Zona della Carnia nella Grande Guerra)" di Adriano Gransenigh, Ed. Andrea Moro, Tolezzo;

"Le Portatrici Carniche" Associazione Amici delle Alpi Carniche - Timau, Tipografia C. Cortolezzis di Paluzza.

"Il Friuli del '15/18" di Lucio Fabi, Giancarlo L. Martina, Giacomo Viola; Ed. Provincia di Udine.



Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro mentre consegna la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla figlia Dorina, della portatrice Maria Plozner Mentil.



DANTE ZANARDO UNA VITA DEDICATA AL LAVORO E AL VOLONTARIATO

Mentre Fiamme Verdi è già in macchina, ci giunge la notizia della tragica scomparsa di Dante Zanardo. La sua vita si è conclusa sull'asfalto di una strada statale, travolto da un'auto mentre attraversava stretto alla mano della moglie, fortunatamente rimasta illesa.

Alla famiglia, agli Alpini di S. Lucia, a quanti hanno apprezzato l'opera meritoria di Dante Zanardo, Fiamme Verdi porge le più sentite condoglianze e rende omaggio all'Amico degli Alpini con l'articolo che segue.

La ricchezza morale delle nostre comunità è data, oltre che dal bagaglio storico e dall'attivismo a sfondo sociale e benefico, anche da qualche persona "speciale" che senza impadronirsi a tutti i costi della scena offre spontaneamente il suo apporto.



Dante Zanardo.

to. Sono persone che si fanno apprezzare, senza imporre le proprie capacità, facendosi ben volere per la modestia ed l'umiltà.

Nella comunità di Santa Lucia di Piave esiste un omino arzillo, ormai ottantaseienne, anche se d'anni ne dimostra parecchi di meno, che materializza tutto ciò.

Dante Zanardo, un "vecchio" ragazzo santalucese, nato il 14 agosto 1918, figlio di Egidio (Piero) Zanardo (soprannome "Cucet") fante della Grande Guerra, mutilato all'avambraccio sinistro sul Carso,

d'idee repubblicane ed antifascista convinto, tanto da dover subire più volte l'arresto e la reclusione durante il ventennio.

Da un padre come questo non potevano nascere che 4 maschi, tra cui Dante e 3 femmine, rispettosissimi della democrazia, amanti delle arti, fedeli alla Patria.

Dante Zanardo è un fante reduce della campagna di Jugoslavia. Da vent'anni il Gruppo ANA di Santa Lucia si onora di averlo associato come amico degli Alpini. Da vent'anni, infatti, il gruppo ANA assieme agli "Amici della musica" organizza un pullman per una serata all'Arena di Verona. Degli Amici della musica Dante Zanardo è stato il fondatore, lui violinista e fisarmonicista autodidatta, ammiratore della grande Toti Dal Monte. Presidente dei combattenti e reduci, ne è in pratica anche il segretario essendo tra gli over ottanta santalucesi il più lucido, il più colto ed il più disponibile. Non a caso è uno dei pionieri dell'Università delle Tre età le cui lezioni si tengono presso il Centro Anziani A. Messina. Fino a poco tempo fa, interpretava tra i figuranti dell'Antica Fiera, il ruolo del "Meringa", il sindaco del paese nei tempi medioevali.

Del resto, Dante, attore di teatro dilettante, spesso assieme a quel grande santalucese che risponde al nome di Innocente Soligon, possiede quella flemma e quell'ironia che ne fa un sagace barzellettiere.

Le varie arti lo hanno sempre affascinato e nel lungo periodo in

cui operò all'interno della Pro Loco santalucese si fece promotore di alcune edizioni della mostra di pittura, che suscitò entusiastici consensi. Chi scrive, vent'anni fa lo apprezzò come collaboratore del "Tre acque", periodico paesano.

Scoprimmo la sua vena inesauribile d'autore tra la poesia e la prosa, quella sua spigliata verve dai tratti semplici ed immediati. Proprio per questa sua verve fu lo speaker per decenni delle corse ciclistiche. A questo punto, dopo



Barbiere in Croazia nel 1942.

aver elencato forse in maniera incompleta, ciò che Dante Zanardo ha fatto e ciò che fa nell'ambito sociale, potrebbe passare quasi in secondo piano l'attività lavorativa svolta nella sua lunga vita. Dante il 15 agosto 1985 andò in pensione ufficialmente, dopo 53 anni di lavoro. Terminò nella stessa stanza



dove aveva cominciato come garzone di barberia. Dopo aver frequentato con profitto a Conegliano la scuola per l'avviamento al lavoro (l'odierna IPSIA) iniziò come apprendista barbiere a Santa Lucia presso il salone di Leone Lovati situato in Piazza 28 Ottobre.

Li tornò nell'autunno del 1963 al termine dell'emigrazione in Cadore ed in Svizzera prima e dopo la guerra in cui assolse il suo dovere come fante della divisione "Sassari". Negli anni antecedenti la seconda guerra mondiale si guadagnò da vivere lavorando presso il Salone Alverà a Cortina che si fregiava d'essere "Fornitore della Real Casa Savoia" e a Misurina.

Erano anni di relativa tranquillità l'élite artistica, aristocratica, politico-borghese soggiornava in montagna in inverno ed in estate facendo sfoggio della propria priorità sociale. Il nostro giovane barbiere fra Cortina e Misurina "servi di barba e capelli" i registi cinematografici: Luchino Visconti di Modrone, Goffredo Alessandrini, Mario Camerini; gli attori: Otello Toso, Raf Vallone; i musicisti: Illuminato Gullotta, Eldo Di Lazzaro, il pittore Squitieri, l'industriale Gaetano Marzotto, il conte Giorgio



L'orchestra del reparto con Dante al violino. Trieste 1940.

Cini, il Re dell'Afghanistan, il Conte di Torino Savoia, il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, il Duca Amedeo d'Aosta, Italo Balbo. Di quest'ultimo rimase affascinato dall'eleganza negli atteggiamenti e per la sostanziale semplicità. Italo Balbo, già ufficiale alpino dell'8° Reggimento, decorato durante la Grande Guerra, fondatore della rivista "L'Alpino", poi quadrunviro della marcia su Roma, Ministro e Maresciallo dell'Aria, era il Governatore della Libia.

Dante, di lui aveva una smisurata stima, non certo per simpatie politiche, bensì perché per gli adolescenti di allora Balbo era "l'Eroe delle Trasvolate Atlantiche".

All'indomani della crociera aerea Roma-Rio de Janeiro-Roma del 1930, in tutte le scuole superiori d'Italia, era stato indetto un concorso individuale a carattere provinciale sull'impresa di Balbo. La

prova consisteva in un tema scritto e al vincitore sarebbe spettato un idrovolante d'argento in miniatura. Il dodicenne Dante si impegnò allo spasimo ed il suo elaborato risultò vincente sugli altri. Ma il Preside dopo avergli fatto mille complimenti decise di

tenere l'idrovolante d'argento e di metterlo assieme agli altri trofei e attestati assegnati alla scuola. Per Dante fu una grande delusione mai del tutto cancellata e qualche anno fa, passando per Conegliano, entrò nella segreteria dell'IPSIA "Pittoni" per chiedere se il suo idrovolante d'argento fosse ancora al suo

posto e se magari poteva riaverlo. La risposta fu negativa ed una successiva ulteriore ricerca fatta dal personale dell'IPSIA la confermò. Balbo si trovava a Misurina nell'estate del 1938 per soddisfare la sua passione per la caccia ai camosci.

Proprio in quel tempo era stato scoperto un ingente numero di bombe inesplose calibro 75 mm, scaricate chissà per quale motivo sul fondo del lago.

Italo Balbo, impavido, ne maneggiò alcune con una certa noncuranza, suscitando la meraviglia e lo stupore dei presenti.

Quando Dante durante la guerra tornò a casa in licenza e scoprì che Balbo ed il Duca d'Aosta erano morti, provò un grosso dispiacere. Verso la fine degli anni quaranta Dante per la scarsità di lavoro emigrò in Svizzera. Nel frattempo conobbe Maria e la sposò. Dal loro matrimonio sono nati Laura ed Andrea. Nel 1953 tornò nuovamente in Cadore precisamente a Domegge ove trovò il tempo di fondare la locale associazione Donatori Sangue Bellunesi l'antenata dell'AVIS.

Adesso possiede 11 tessere d'appartenenza alle associazioni santalucesi e comprensoriali e in diverse di queste entità è uno dei principali fautori.

Dante Zanardo a novembre 2004, ha ricevuto dal Comitato Dama Castellana il premio "Civilitas" e dal Comune di Santa Lucia la seconda edizione del premio "Sub Silva". Noi diciamo che sono ben meritati.

Renzo Sossai



Un discorso ufficiale davanti al Municipio.



ANAGRAFE ALPINA

Gruppo Città



Renato Brunello, Direttore per quasi trent'anni di *Fiamme Verdi*, ha festeggiato con la cara moglie Lia il 50° anniversario di matrimonio. Per questo significativo traguardo si sono uniti alla festa i figli, i generi, i nipoti, parenti ed amici. La Redazione di *Fiamme Verdi*, riconoscete per il lavoro fatto con grande dedizione e professionalità dal Direttore Brunello, si unisce a quanti lo hanno festeggiato e porge agli sposi i migliori auguri.

Gruppo Colfosco



Il 5 settembre scorso sul Colle della Tombola, nell'ambito della tradizionale Festa promossa dal Gruppo Colfosco, il Vicepresidente Giorgio Visentin ha consegnato le Aquile dorate ai soci **Valerio Montesel** e **Antonio Fornasier** per la partecipazione attiva alla costruzione dell'asilo di Rossosch nel 1993. La consegna delle Aquile, giunte dalla Sede Nazionale di Milano, è stata accolta dagli applausi calorosi degli Alpini.

Gruppo Parè



Piccole penne nere crescono. Ha giurato fedeltà alla Patria, da Alpino il giovane **Andrea Collodel**, classe 1982. Il giuramento è avvenuto nel corso della cerimonia all'Isola dei Morti e poi Andrea è stato inquadrato come Alpino VFA, nell'8° Rgt - Cividale. Una bella notizia di cui gioire e *Fiamme Verdi* vuole rendere partecipi di questo evento tutti gli Alpini della Sezione Ana di Conegliano.

ANNIVERSARI

Gruppo Collalbrigo



Il socio del Gruppo Città **Sandro-Paolo Bonutto** e la sua cara sposa Paola Brunello, hanno festeggiato il venticinquesimo anno di vita insieme attornati dai genitori Norma, Lia e Renato, dai figli Stefano ed Elisa. Testimonianze di affetto sono giunte anche da tanti amici della coppia di sposi. Le penne nere del Gruppo tributano un affettuoso abbraccio a Sandro e Paola, senza dimenticare del vecjo alpin Renato.



Il Gruppo Collalbrigo porge le più sincere felicitazioni al socio **Rino Piai**, classe 1924, Alpino del Settimo Battaglion Cadore, e alla signora Bertilla Lorenzetto che hanno festeggiato il 9 ottobre scorso il loro 50° anniversario di Matrimonio. Prigioniero in Germania durante l'ultima guerra, Rino Piai è stato festeggiato dai figli, dalle nuore, dai generi e dai nipoti, ai quali si uniscono anche tutti gli Alpini del Gruppo Collalbrigo.



Il socio del Gruppo Collalbrigo **Carlo Casagrande** e la moglie Cristina hanno celebrato il loro 45° anniversario di matrimonio con una bella festa, attornati da parenti e amici. Le penne nere del Gruppo partecipano sinceramente alla gioia dei due sposi, augurando loro tanta felicità, nella speranza che possano festeggiare ancora per tanti anni la loro unione matrimoniale. Ancora auguri.



Sembrano un po' invecchiati, ma il cuore che batte è sempre quello dei giovani Alpini che nel 1965 furono inquadrati nel 3° Artiglieria da Montagna, 13ma Batteria del "Conegliano" di stanza alla Caserma Berghinz di Udine. Si sono incontrati a Tovena dopo 37 anni. Bravi!

SI SONO RITROVATI



Matrimonio al Vazzoler

Maurizio Granzotto del Gruppo S. Maria di Feletto, tesoriere della Sezione, e Francesca Girardi si sono sposati il 4 settembre scorso. Nulla di strano verrebbe da dire: "prima o poi capita a tutti".

La cosa singolare è che il *nostro* Maurizio e la sua bella morosa Francesca hanno scelto i 1714 metri di altezza del Rifugio Vazzoler, sotto la Civetta, per la loro cerimonia nuziale.



Lei è salita a piedi da Capanna Trieste, la sera prima, con i genitori ed ha pernottato in rifugio. Lui l'ha raggiunta con un drappello di amici (sempre a piedi) ed un prete al seguito (per la cronaca don Angelo Granziera).

Amanti della montagna, iscritti al Cai di Conegliano, Maurizio e Francesca hanno voluto coronare il loro amore e la loro passione per la montagna nello splendido scenario della Dolomiti, attorn

niati da un centinaio di amici, con una cerimonia semplice e suggestiva.

Inutile dire che è stata una bella e grande festa, dove gli Alpini e gli alpinisti del Cai hanno fatto sentire tutto il loro affetto e la loro stima a Maurizio e Francesca, che dopo il matrimonio hanno voluto costruire il loro nido a Valmareno, in quel di Follina. Auguri!



Gruppo Colfosco



Roberto Pompeo, classe 1976, Alpino del Battaglione Gemona – Brigata Alpina Julia, si è sposato nel giugno scorso con Ivana. Ai novelli sposi gli auguri vivissimi del Gruppo Colfosco.

Roberto è *figlio* di una famiglia alpina. Con il nonno Augusto del 3° Artiglieria della Julia, il papà Maurizio del Battaglione Aquila della Julia e il fratello Michele alpino conduttore di automezzi, anche lui della Julia, forma un gruppo familiare davvero singolare.



E' convolato a giuste nozze con la bionda Lyudmyla il socio **Ermenegildo De Stefani**, classe 1946, 11° Alpini della Brigata Julia. In occasione del matrimonio (*atteso da tempo* - hanno ironizzato alcuni Alpini) le penne nere di Colfosco si sono strette intorno ad Ermenegildo e alla signora Lyudmyla per esprimere loro tutta la stima e l'affetto. Dal Gruppo Colfosco i migliori auguri di una vita familiare da trascorrere in serenità e gioia.



Si sono uniti in matrimonio il 4 settembre 2004 il socio **Andrea Viezzer** del Gruppo Colfosco e Gloria Casagrande. I due sposi non hanno rinunciato a raggiungere gli alpini del Gruppo tra il verde del Colle della Tombola, dove era in corso la festa di inizio settembre, per una foto ricordo. Grande gioia, in particolare, del papà dello sposo Egidio Viezzer e del *santolo* Carlo Sala. Ai due sposi i migliori auguri delle penne nere e del Capogruppo Oliviero Chiesurin.

Gruppo Bibano Godega



Anche il vicepresidente **Giorgio Visentin** ha un cuore tenero. Nel giorno del matrimonio della figlia Giovanna con Luigi Pradal, Alpino della Compagnia logistica della Julia a Vacile, il rude Giorgio non si è assolutamente arrabbiato col genero che, nella tradizionale foto da pubblicare su *Fiamme Verdi*, non indossava il cappello alpino. "E' scusato ma solo per questa volta" – si è confidato il vicepresidente Visentin con il consuocero Mario, che invece il cappello non se l'era scordato.

La Redazione di *Fiamme Verdi*, anche dopo aver visto la foto della sposa, comprende perché l'amico Luigi si è dimenticato del cappello. Al suocero Giorgio, alpino fin sull'osso (Allievo del 35° Corso Scuola Trasmissioni alla Cecchignola e poi al Centro Trasmissioni della Julia alla Di Prampero di Udine), la Redazione di *Fiamme Verdi* fa i più vivi complimenti.



Gruppo Solighetto



Un nuovo scarponcino ha fatto il suo ingresso nella grande famiglia del Gruppo Alpini di Solighetto. E' Nicola Bernardi, figlio del socio **Augusto Bernardi** e della signora Francesca. Il piccolo Nicola rallegra la famiglia dal 16 febbraio di quest'anno. Benvenuto Nicola!

Gruppo Fontigo



Nuovi scarponcini fanno il loro ingresso nella grande famiglia alpina di Fontigo. Il piccolo Simone, nato l'8 giugno del 2004 che nella foto vediamo tra le braccia del papà **Eddi Andreatta**, caporale alpino, socio del Gruppo, a cui vanno tanti auguri. Sul prato di casa Zannoni, coltivato dal socio del Gruppo Fontigo **Roberto Zannoni e dalla moglie Nicla**, è nato invece un fiorellino di nome Anna che è venuta alla luce il 24 gennaio 2004 ed ha portato tanta gioia in famiglia. Altri nati: Chiara di **Federico Mariani** e Sabrina (21/05/04); Alice di **Loris Lorenzon** e Chiara (28/02/04); Davide di **Giuseppe Lorenzon** e Venia (18/03/04).



NASCITE

Gruppo Codognè



La stellina che **Attilio Mazzero**, socio del Gruppo Solighetto, stringe con orgoglio tra le braccia, è la piccola Matilde nata l'8 maggio del 2004. Ad Attilio e alla signora Federica Dal Col i più sinceri complimenti di tutti gli Alpini di Solighetto. Alla piccola Matilde i migliori auguri di tanta felicità.



Il socio **Alberto Sant** e la moglie Stefania hanno festeggiato l'arrivo della piccola Sofia che ha portato una ventata di gioia in famiglia. Grande gioia anche per il Cav. Angelo Biasi, socio del Gruppo e presidente della Sezione Artiglieri di Codognè.

Gruppo Collalbrigo



Il consigliere **Renzo Bazzo**, con grande gioia e smisurato orgoglio, annuncia la nascita della nipotina Sara. Auguri e felicitazioni alla bambina, ai genitori e, naturalmente, anche al nonno alpino da parte delle penne nere di Collalbrigo.

Gruppo Collalto



A Collalto c'è un nonno alpino che non sta più nella pelle dalla felicità. E' il socio **Giacomo Dal Vecchio** che presenta la nuova *stella alpina* Veronica, gioia della sorellina Alessia, di papà Roberto e di mamma Lara. Gioiscono anche tutti gli Alpini.

Gruppo Refrontolo



Festa in casa del socio **Renato Lorenzon** per la nascita del piccolo Federico. Alla gioia di papà e mamma, si unisce anche quella dei nonni alpini del piccolo Fedrico: Silvano Lorenzon del Gruppo Refrontolo e Martino Teo del Gruppo Solighetto.

Gruppo Bibano Godega



Nonno **Rinaldo Casagrande** è felice (anzi di più) per la nascita della prima nipotina, la piccola Anna. Felicissimo il papà Alessandro e la mamma Veruska Viner, figlia di Luciano, Alpino di San Fior, da poco scomparso.



Gruppo San Fior

Addio a Lino della tromba

SONO ANDATI AVANTI



E' mancato all'affetto dei suoi cari il socio del Gruppo San Fior **Lino Fantinel** di 71 anni, familiarmente soprannominato "Lino della tromba", per la grande passione nel suonare tale strumento, che portava sempre con sé. Da giovane Fantinel fece parte della banda musicale di Pianzano, poi per parecchi anni dell'Associazione Filarmonica di Conegliano e contemporaneamente della Fanfara Alpina della Sezione Ana di Conegliano. Lino era un personaggio particolare, apprezzato per la disponibilità e la generosità in favore di istituzioni benefiche e culturali. Uomo di poche parole, aveva un carattere affabile che sapeva attirare la simpatia di tutti.

Si può affermare che il trombettiere Lino Fantinel possedeva quello spirito altruistico, emblematico delle penne nere.

Alle esequie, presente la Fanfara Alpina, la chiesa di Pianzano era gremita. La Fanfara Alpina, l'Associazione Filarmonica e le Penne Nere rendono omaggio a questo Personaggio e rinnovano alla moglie Maria, ai figli Brunangelo, Serenella e Sandra il più profondo e affettuoso cordoglio.

R.B.

Gruppo Città



Il 3 luglio scorso, colpito da un male che non lascia scampo, è mancato il socio **Luciano Zanin** di 60 anni. Alpino della Julia, persona sensibile nel lavoro, nel campo sociale e nella comunità, Luciano Zanin era anche consigliere comunale in carica, a testimonianza dell'impegno che ha sempre profuso in vita. Alla moglie Maria e al fratello Luigino, il Gruppo Città rinnova le più sincere e sentite condoglianze. L'affetto di Conegliano si è visto il giorno del suo funerale.

Gruppo Codognè



E' andato avanti, **Pietro Pessot**, classe 1921, del Gruppo Codognè, Artigliere Alpino della 14^a Batt. 3^o Regg "Conegliano" della Julia. Reduce della Grecia, ha partecipato alla campagna di Russia riuscendo a scappare alla tragica ritirata. Emigrato in Belgio ha conosciuto il duro lavoro della miniera. Era Consigliere Onorario del Gruppo ed ha voluto che fossero i "suoi" Alpini ad accompagnarlo per l'estremo saluto. Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Gruppo Collalbrigo



E' mancato improvvisamente il socio **Gianpiero De Marchi**, 66 anni, persona conosciutissima e stimata. Lascia la moglie Anna, i figli Guido, Giovanni e Giulia e tantissimi amici. Orgoglioso appartenente all'Ana, Gianpiero è stato Consigliere del Gruppo di Collalbrigo e componente del Corocastel fin dalla sua costituzione. Profondamente partecipato e sentito il rito funebre che lo ha accompagnato nel giorno dell'ultimo saluto.

Gruppo Parè



Il Gruppo Parè ricorda il socio andato avanti. **Antonio Bastianel**, classe 1924, 3^o Artiglieria da Montagna Gruppo Conegliano, già prigioniero di guerra. Alpino che ha provato le sofferenze della prigionia, Antonio Bastianel ha sempre seguito con partecipazione le iniziative del Gruppo. Alla famiglia le più sentite e sincere condoglianze da parte degli Alpini di Parè che ricordano Antonio con affetto.

Gruppo Città



E' venuto a mancare il 19 luglio scorso il socio Amico degli Alpini Cav. **Gildo Damian** di 88 anni. Persona gioiosa ed inconfondibile, il Cavalier Danian era un frequentatore assiduo della sede, che con lo spirito alpino che lo contraddistingueva, con il suo inconfondibile fischiello e con l'immanicabile simpatia ha portato spesso l'allegria nella nostra taverna alpina. Ai famigliari, gli Alpini del Gruppo Città rinnovano le condoglianze.



Gruppo S. Vendem.



Ha raggiunto il paradiso degli Alpini il socio **Ardilio Saccon**, classe 1938 conosciuto come *Baldo*. La stima che *Baldo* si era conquistato tra i tanti Alpini e amici si è potuta misurare il giorno dell'ultimo saluto con una cerimonia molto sentita e partecipata. La Famiglia Saccon, vuole qui ringraziare il Gruppo di San Vendemiano e tutti gli Alpini che, numerosi, hanno partecipato alle esequie.

Gruppo M.O. Maset



Il socio **Pietro Tonon** ha lasciato la vita terrena all'età di 86 anni, dopo una lunga malattia affrontata con grande coraggio. Esempio di attaccamento al lavoro e alla famiglia, Pietro ha servito la patria da Alpino nella seconda guerra mondiale ed ha continuato ad onorare il cappello anche nella vita civile. Numerosa e partecipativa la presenza degli Alpini alle onoranze funebri.

Gruppo Parè



Ha lasciato la vita terrena **Aldo Gobbi**, classe 1917, del Gruppo Parè. Ex ferroviere, Aldo Gobbi era nato a Venzone in Carnia, terra di Alpini. Aveva fatto il militare come Alpino nel Battaglione Gemona ed era socio del Gruppo Parè. Alla famiglia, il Gruppo esprime le più sentite condoglianze nella certezza che il suo ricordo rimarrà per sempre vivo in quanti lo hanno conosciuto e stimato.

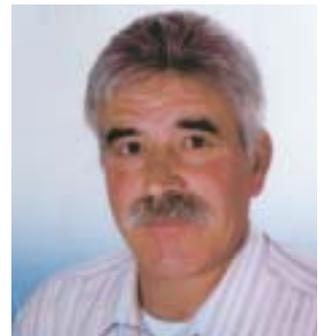
Gruppo Città



Il socio Alpino del Gruppo Città **Gianfranco Fabian**, di 72 anni, è andato avanti nel Paradiso di Cantore dove tutti gli Alpini si ritroveranno un giorno a godere per sempre della pace di Dio e Signore delle Cime. Alpino del 3° Artiglieria da Montagna, Gruppo Conegliano, Gianfranco Fabian era una persona serena e di animo buono. Così lo ricordano gli Alpini del Gruppo Città.

SONO ANDATI AVANTI

Gruppo Orsago



Nel corso dell'anno che sta terminando sono andati avanti e passati a una vita migliore quattro carissimi nostri soci. Sono **Roberto Pollesel**, classe 1930; **Carlo Valacchi**, classe 1927; **Emilio Venturato**, classe 1927; **Franco Zandonà**, classe 1952. Le Penne Nere di Orsago vogliono così ricordarli ed esprimere ai familiari tutti le più sincere condoglianze. Un grazie a tutti gli Alpini che hanno partecipato alle esequie rendendo omaggio ai nostri cari soci scomparsi.

Gruppo Falzè

Anche nel corso di quest'anno sono venuti a mancare alcuni soci Alpini del Gruppo Falzè. Sono **Giovanni Gelmo**, **Paolo Dalto** e **Beniamino Stecca**.

Tutti hanno vissuto oltre la naia alpina subito dopo il secondo dopoguerra anche una seconda naia come emigranti. Alle loro famiglie tutta la nostra vicinanza e solidarietà.

Gruppo Fontigo

Gli Alpini del Gruppo Fontigo si uniscono al dolore del socio Ermenegildo Mariotto per la scomparsa della moglie Angela Fregolent.

Reduce del fronte russo, combattente a Nikolajewka, Ermenegildo è il socio più anziano del Gruppo. Condoglianze anche al figlio Gilmo e al nipote Eligio, entrambi Alpini.



AUTOFFICINA

MORBIN

CENTRO REVISIONI VEICOLI

AUTORIZZATA  E

MOTOCICLI

- AUTORIZZAZIONI
- ELETTRAUTO
- AUTORADIO - ANTIFURTI - CLIMA
- GOMMISTA
- **VENDITA NUOVO - USATO**

- CENTRO REVISIONI ELETTRONICO SU VEICOLI DI TUTTE LE MARCHE FINO A "35" q.li
- INST. IMP. GAS E METANO AUTO LANDI
- GANCI TRAINO - CARRELLI
- SU VEICOLI DI TUTTE LE MARCHE

Tel. e Fax 0438 64178

Macelleria Dal Cin

di Dal Cin Piervittorio & C. s.n.c.

VIA VITAL, 7 - TEL. 0438 23676 - CONEGLIANO (TV)
abitazione

VIA CALVI, 9 - TEL. 0438 76169 - SAN FIOR (TV)



Bernardi B&M

FLORICOLTORI

DAL 1950

Bernardi B. & M. di Vidotto Bruna e C. s.n.c.
31015 CONEGLIANO (Treviso)
Via Mameli, 10 - Tel. 0438.62391 / 62691 - Fax 0438 62691
e-mail: bernardi@bernardibmsnc.191.it



metalfilo

s.r.l.

accessori in filo
per arredamento
e grigliati per elettrodomestici

SAN VENDEMIANO (TV) - V.lo Cadore, 17
Tel. 0438.400632 - Fax 0438.401030



Zambon Bruno & C.

snc

VENDITA E RIPARAZIONE BILANCE ELETTRONICHE E AFFETTATRICI

31020 SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA (TV)
Via F. Fabbri, 20
Tel. 0438 966343



Carrozzeria F.lli Polo

di Polo Pietro e Domenico

Via Venezia, 2 - 31020 Tezze di Piave (TV)
tel. e fax 0438.28674
cell. 347.2468373 -347.9415190
f.llipolo@libero.it - www.carrozzeriapolo.it

BASSO & RIVAGLI S.R.L.

CLIMATIZZATORI PER OGNI ESIGENZA E AMBIENTE, RISCALDIMENTO CON IL CONDIZIONATORE

PIANZANO DI GODEGA S. URBANO-TV
V.LE V. VENETO, 27

PER PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI
TEL. FAX 0438.430451

NEONLAURO

DAL 1926 di LAURO PALLA

INSEGNE LUMINOSE

PROGETTAZIONE COSTRUZIONE INSTALLAZIONE

SOFFIERIA - IMPIANTI D'ILLUMINAZIONE
TARGHE INCISE SU PLEXIGLASS E METALLO

31020 SAN VENDEMIANO - CONEGLIANO (TV) Via Raffaello, 57
Tel. 0438 400053-0438 401053 Fax 0438 400185

sbrojavacca viaggi

SBROJAVACCADUE SRL
31015 CONEGLIANO (TV) - VIA MARCONI, 7
TEL. 0438.415663 - FAX 0438.415676



La Cartongesso

Geom. Bortoluzzi Moreno
Via Rovare', 7 - Tel. e Fax 0438.500776
31029 VITTORIO VENETO (TV)

- Controsoffitti, pareti divisorie, contropareti in cartongesso
- Soffitti in fibra minerale e isolamenti termoacustici
- Intonaci premiscelati



Battistella spa
Industria mobili Battistella comm. Alfredo & C.

BATTISTELLA®

31053 Pieve di Soligo (TV)
telefono 0438 8393 - telefax 0438 839555

 **ECLISSE**
CONTROTELAJ PER PORTE E PERSIANE A SCOMPARSA

31053 PIEVE DI SOLIGO (Treviso) - Via Sernaglia, 106
Tel. 0438 980513 r.a. - Fax 0438 980804



DE FAVERI s.r.l.

Piegatura lamiera

Costruzione falsi telai in acciaio zincato per serramenti in legno.

Via Vittoria, 116 - 31020 REFRONTOLO (Treviso)
Tel. 0438 978045 - 0438 894174 - Fax 0438 978044



GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

GESAV

LA PREVIDENZA INTEGRATIVA CON LE GENERALI,
STABILIZZA NEL TEMPO IL TUO TENORE DI VITA

Rappresentanti Procuratori
GIORGIO DE LENA
GIORGIO OTTAVIAN s.n.c.

Agenzia Principale di CONEGLIANO - Corso Mazzini, 34 - Tel. 0438.22457 / 0438.33586 - tel. e fax 0438.31441



SUPER
eton sas

ZONA INDUSTRIALE
SAN FIOR (TV)
TEL. 0438 400924



CALCESTRUZZI PRECONFEZIONATI

Reportage da Moriago

La visita all'Isola dei Morti e a Nervesa della Battaglia del Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi ha rappresentato un momento di grande significato morale per tutta la Marca Trevigiana che ha conosciuto da vicino il dramma della Grande Guerra. Ripercorriamo in questa pagina alcuni momenti significativi della cerimonia di Moriago.



Il discorso del Presidente Ciampi



Lo schieramento dei Sindaci in tribuna



Il Presidente e il Ministro Antonio Martino



Il Presidente incontra gli Alpini



L'abbraccio del Presidente alle Associazioni



Lo schieramento dei Gonfaloni



La tribuna d'onore



Il Presidente incontra i bambini delle scuole



L'incontro con Cirillo Morgan



La Fanfara alpina rende omaggio al Presidente



Il Presidente Antonio Daminato alla cerimonia



Fanti in divisa d'epoca per la cerimonia



Saluto alla bandiera di un Amico degli Alpini



Saluto alla bandiera di un Alpino



La targa bronzea che ricorda i Morgan